DIREZIONE – AMMINISTRAZIONE – REDAZIONE
Via San Girolamo Emiliani, 26 - 16035 RAPALLO

Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 9685 del 29.2.1964
Scuola Tipografica "Emiliani" Rapallo - Tel. 0185 58272

Con approvazione Ecclesiastica e dell'Ordine

Vol. LXXVI - N. 2 (Fasc. 280) APRILE-GIUGNO 2002

RIVISTA DELLA CONGREGAZIONE DEI PADRI SOMASCHI

Organo ufficiale

Curia generale dei Padri Somaschi
Via Casal Morena,8 - MORENA-ROMA

SOMMARIO

PARTE UFFICIALE

Atti del Papa

Omelia in occasione della XVII Giornata Mondiale della Gioventù, 24 marzo 2002, Domenica delle Palme . . . . . pag. 170
Discorso ai partecipanti al X Simposio dei Vescovi europei, 25 aprile 2002. " 182

Lettera del Preposito generale

Lettera di presentazione dei documenti della Consulta . . . . . " 194

Atti del Preposito generale . . . . . " 218

Riunioni del Consiglio generale

Verbale n. 54, 19 marzo 2002 . . . . . " 221
Verbale n. 55, 19 aprile 2002. . . . . " 224
Verbale n. 56, 13 maggio 2002. . . . . " 225
Verbale n. 57, 21 maggio 2002. . . . . " 228
Verbale n. 58, 3 giugno 2002. . . . . " 230
Verbale n. 59, 18 giugno 2002 . . . . . " 232

Capitolo provinciale della Provincia di Spagna . . . . . " 235
Capitolo provinciale della Provincia ligure-piemontese. . . . . " 247
Capitolo provinciale della Provincia romana . . . . . " 255
Capitolo della Viceprovincia del Messico . . . . . " 259

Coordinamento per la formazione

Aggiornamento del "secondo incontro per i nostri presbiteri del *quinquennio 1996-2000*", Albano, 16 marzo 2002 . . . . . " 267

RASSEGNA

In memoriam

P. Giovanni Incitti . . . . . " 270
P. Giovanni Garelli . . . . . " 274

Omelie

Celebrazione del X anniversario del passaggio al Signore di Mons. Giovanni Ferro, Reggio Calabria, 18 aprile 2002 (p. Mario Vacca). . . . . " 277
Solenne concelebrazione in onore di san Girolamo, Somasca, 16 giugno 2002 (Card. Carlo Maria Martini) . . . . . " 282

Studi

Transito di San Girolamo (p. Maurizio Brioli) . . . . . " 286
Per una biografia di Fratel Righetto (p. Giovanni Gariglio) . . . . . " 292

Vol. LXXVI - N. 2 (Fasc. 280) APRILE-GIUGNO 2002

RIVISTA DELLA CONGREGAZIONE DEI PADRI SOMASCHI

Organo ufficiale

Curia generale dei Padri Somaschi
Via Casal Morena, 8 - MORENA-ROMA

Parte ufficiale

ATTI DEL PAPA

CELEBRAZIONE DELLA DOMENICA DELLE PALME E DELLA PASSIONE DEL SIGNORE OMELIA DEL SANTO PADRE GIOVANNI PAOLO II

24 marzo 2002
XVII Giornata Mondiale della Gioventù
"Voi siete il sale della terra... voi siete la luce del mondo" (Mt 5, 13-14)

1. *"Pueri Hebraeorum, portantes ramos olivarum...*
I giovani ebrei, portando rami d'ulivo, / andarono incontro al Signore".
Così canta l'antifona liturgica, che accompagna la solenne processione con i rami d'ulivo e di palma in questa Domenica, detta appunto delle Palme e della Passione del Signore. Abbiamo rivissuto quel che avvenne quel giorno: in mezzo alla folla esultante intorno a Gesù, che in groppa ad un'asina entrava in Gerusalemme, moltissimi erano i ragazzi. Alcuni farisei avrebbero voluto che Gesù li facesse tacere, ma Egli rispose che, se essi avessero taciuto, avrebbero gridato le pietre (cfr *Lc* 19,39-40).
Anche oggi, grazie a Dio, i giovani sono in gran numero qui in Piazza San Pietro. **I "giovani ebrei" sono diventati ragazzi e ragazze di ogni nazione, lingua e cultura.** Benvenuti, carissimi! A ciascuno di voi il mio più cordiale saluto. L'odierno appuntamento ci proietta verso la prossima **Giornata Mondiale della Gioventù,** che si svolgerà a Toronto, città canadese tra le più cosmopolite del mondo. Là si trova già la Croce dei Giovani che un anno fa, in occasione della Domenica delle Palme, i giovani italiani consegnarono ai loro coetanei canadesi.

2. La Croce è al centro dell'odierna liturgia. Voi, cari giovani, con la vostra attenta ed entusiastica partecipazione a questa solenne celebrazione, mostrate che non vi vergognate della Croce. Voi non temete la Croce di Cristo. Anzi, l'amate e la venerate, perché è il segno del Redentore morto e risorto per noi. Chi crede in Gesù crocifisso e risuscitato porta la Croce in trionfo, come prova indubitabile che Dio è amore. Con il dono totale di sé, con la Croce appunto, il nostro Salvatore ha vinto definitivamente il peccato e la morte. Per questo acclamiamo festanti: "Gloria e lode a Te, o Cristo, che con la tua Croce hai redento il mondo!".

3. *"Per noi Cristo si è fatto obbediente fino alla morte, / e alla morte di croce. / Per questo Dio l'ha esaltato / e gli ha dato il nome che è sopra ogni altro nome"* (*Acclamaz. al Vangelo*). Con queste parole dell'apostolo Paolo, già risuonate nella seconda lettura, abbiamo poc'anzi elevato la nostra acclamazione prima dell'inizio del racconto della Passione. Esse esprimono la nostra fede: la fede della Chiesa.
La fede in Cristo non è però mai scontata. La lettura della sua Passione ci pone di fronte a Cristo, vivente nella Chiesa. Il mistero pasquale, che nei giorni della Settimana Santa rivivremo, è sempre attuale. **Noi siamo oggi i contemporanei del Signore** e, come la gente di Gerusalemme, come i discepoli e le donne, siamo chiamati a decidere se stare con Lui o fuggire o rimanere semplici spettatori della sua morte.
Si riapre ogni anno, nella Settimana Santa, la grande scena in cui si decide **il dramma definitivo** non soltanto per una generazione, ma **per l'intera umanità ed ogni singola persona**.

4. Il racconto della Passione mette in luce la **fedeltà di Cristo**, in contrasto con l'**umana infedeltà.** Nell'ora della prova, mentre tutti, anche i discepoli e persino Pietro, abbandonano Gesù (cfr *Mt* 26,56), Egli rimane fedele, pronto a versare il sangue per portare a compimento la missione affidatagli dal Padre. Accanto gli resta Maria, silenziosa e sofferente.
Cari giovani! Imparate da **Gesù** e dalla sua e nostra **Madre**. La vera forza dell'uomo si vede nella **fedeltà** con cui egli è capace di rendere testimonianza alla verità, resistendo a blandizie e minacce, ad incomprensioni e ricatti, e persino alla persecuzione dura e spietata. Ecco la strada nella quale ci chiama a seguirlo il nostro Redentore.
Solo se sarete disposti a fare questo, diventerete ciò che Gesù si attende da voi, e cioè **"sale della terra" e "luce del mondo"** (*Mt* 5,13-14). E' proprio questo, come sapete, il tema della prossima Giornata Mondiale della Gioventù. L'immagine del sale "ci ricorda che, mediante il battesimo, tutto il nostro essere è stato profondamente trasformato, perché "condito" con la vita nuova che viene da Cristo (cfr *Rm* 6,4)" (**Messaggio per la XVII Giornata Mondiale della Gioventù,** 2).
Cari giovani, **non perdete il vostro sapore** di cristiani, il sapore del Vangelo! Mantenetelo vivo, **meditando costantemente il mistero pasquale:** la Croce sia la vostra **scuola di sapienza.** Di nient'altro vantatevi, se non di questa sublime cattedra di verità e di amore.

5. La liturgia ci invita a salire verso Gerusalemme con Gesù acclamato dai giovani ebrei. Tra poco Egli "*dovrà patire e risuscitare dai morti il terzo giorno*" (*Lc* 24,46). San Paolo ci ha ricordato che Gesù "spogliò se stesso assumendo la condizione di servo" (*Fil* 2,7) per ottenere a noi la grazia della filiazione divina. E' da qui che scaturisce la vera sorgente della pace e della gioia per ciascuno di noi! Sta qui il segreto della **gioia pasquale, che nasce dal travaglio della Passione**.

A questa gioia auguro che prenda parte ognuno di voi, cari giovani amici. **Colui che avete scelto come Maestro** non è un mercante d'illusioni, non è un potente di questo mondo, né un astuto e abile ragionatore. Voi sapete chi avete scelto di seguire: **è il Crocifisso risorto!** Cristo morto per voi, Cristo risorto per voi.

E io vi assicuro che non rimarrete delusi. Nessun'altro, al di fuori di Lui, vi può infatti dare quell'amore, quella pace e quella vita eterna a cui anela profondamente il vostro cuore. Beati voi, giovani, se sarete fedeli discepoli di Cristo! Beati voi se, in ogni circostanza, sarete disposti a testimoniare che **veramente quest'uomo è Figlio di Dio!** (cfr *Mt* 27,39).

Vi guidi ed accompagni Maria, Madre del Verbo incarnato, pronta ad intercedere per ogni uomo che viene sulla faccia della terra.

DOMINGO DE RAMOS Y DE LA PASIÓN DEL SEÑOR HOMILÍA DEL SANTO PADRE JUAN PABLO II

24 de marzo de 2002

1. "*Pueri hebraeorum, portantes ramos olivarum...* Los niños hebreos, llevando ramos de olivo, salieron al encuentro del Señor".

Así canta la antífona litúrgica que acompaña la solemne procesión con ramos de olivo y de palma en este domingo, llamado precisamente de Ramos y de la Pasión del Señor. Hemos revivido lo que sucedió aquel día: en medio de la multitud llena de alegría en torno a Jesús, que montado en un pollino entraba en Jerusalén, había muchísimos niños. Algunos fariseos querían que Jesús los hiciera callar, pero él respondió que si ellos callaban, gritarían las piedras (cf. *Lc* 19, 39-40).

También hoy, gracias a Dios, hay un gran número de jóvenes aquí, en la plaza de San Pedro. *Los "jóvenes hebreos" se han convertido en muchachos y muchachas de todas las naciones, lenguas y culturas.* Queridos jóvenes, ¡sed bienvenidos! Os dirijo a cada uno mi más cordial saludo. Esta cita nos proyecta hacia la próxima *Jornada mundial de la juventud*, que se celebrará en Toronto, ciudad canadiense, una de las más cosmopolitas del mundo. Allí ya se encuentra la Cruz de los jóvenes, que hace un año, con ocasión del domingo de Ramos, los jóvenes italianos entregaron a sus coetáneos canadienses.

2. La cruz es el centro de esta liturgia. Vosotros, queridos jóvenes, con vuestra participación atenta y entusiasta en esta solemne celebración, mostráis que no os avergonzáis de la cruz. No teméis la cruz de Cristo. Es más, la amáis y la veneráis, porque es el signo del Redentor muerto y resucitado por nosotros. Quien cree en Jesús crucificado y resucitado lleva la cruz en triunfo, como prueba indudable de que Dios es amor. Con la entrega total de sí, precisamente con la cruz, nuestro Salvador venció definitivamente el pecado y la muerte. Por eso aclamamos con júbilo: "Gloria y alabanza a ti, oh Cristo, porque con tu cruz has redimido al mundo".

3. "Cristo por nosotros se sometió incluso a la muerte, y una muerte de cruz. Por eso Dios lo levantó sobre todo, y le concedió el nombre que está sobre todo nombre" (*Aclamación antes del Evangelio*). Con estas palabras del apóstol san Pablo, que ya han resonado en la segunda lectura,

acabamos de elevar nuestra aclamación antes del comienzo de la narración de la Pasión. Expresan nuestra fe: la fe de la Iglesia.
Pero la fe en Cristo jamás se da por descontada. La lectura de su Pasión nos sitúa ante Cristo, vivo en la Iglesia. El misterio pascual, que reviviremos durante los días de la Semana santa, es siempre actual. *Nosotros somos hoy los contemporáneos del Señor* y, como la gente de Jerusalén, como los discípulos y las mujeres, estamos llamados a decidir si estamos con él o escapamos o somos simples espectadores de su muerte.
Todos los años, durante la Semana santa, se renueva la gran escena en la que se decide *el drama definitivo*, no sólo para una generación, sino *para toda la humanidad y para cada persona.*

4. La narración de la Pasión pone de relieve la *fidelidad de Cristo*, en contraste con *la infidelidad humana*. En la hora de la prueba, mientras todos, también los discípulos, incluido Pedro, abandonan a Jesús (cf. *Mt* 26, 56), él permanece fiel, dispuesto a derramar su sangre para cumplir la misión que le confió el Padre. Junto a él permanece María, silenciosa y sufriente.
Queridos jóvenes, aprended de *Jesús* y de su *Madre,* que es también nuestra madre. La verdadera fuerza del hombre se ve en la *fidelidad* con la que es capaz de dar testimonio de la verdad, resistiendo a lisonjas y amenazas, a incomprensiones y chantajes, e incluso a la persecución dura y cruel. Por este camino nuestro Redentor nos llama para que lo sigamos.
Sólo si estáis dispuestos a hacerlo, llegaréis a ser lo que Jesús espera de vosotros, es decir, "sal de la tierra" y "luz del mundo" (*Mt* 5, 13-14).
Como sabéis, este es precisamente el tema de la próxima Jornada mundial de la juventud. La imagen de la *sal* "nos recuerda que, por el bautismo, todo nuestro ser ha sido profundamente transformado, porque ha sido "sazonado" con la vida nueva que viene de Cristo (cf. *Rm* 6, 4)" (*Mensaje para la XVII Jornada mundial de la juventud*, 2).

Queridos jóvenes, *¡no perdáis vuestro sabor* de cristianos, el sabor del Evangelio! Mantenedlo vivo, *meditando constantemente el misterio pascual:* que la cruz sea vuestra *escuela de sabiduría*. No os enorgullezcáis de ninguna otra cosa, sino sólo de esta sublime cátedra de verdad y amor.

5. La liturgia nos invita a subir hacia Jerusalén con Jesús aclamado por los muchachos hebreos.
Dentro de poco "padecerá y resucitará de entre los muertos al tercer día" (*Lc* 24, 46). San Pablo nos ha recordado que Jesús "se despojó de sí mismo tomando condición de siervo" (*Flp* 2, 7) para obtenernos la gracia de la filiación divina. De aquí brota el verdadero manantial de la paz y de la alegría para cada uno de nosotros. Aquí está el secreto de la *alegría pascual, que nace del dolor de la Pasión.*

Queridos jóvenes amigos, espero que cada uno de vosotros participe de esta alegría. *Aquel a quien habéis elegido como Maestro* no es un mercader de ilusiones, no es un poderoso de este mundo, ni un astuto y hábil pensador. Sabéis a quién habéis elegido seguir: *a Cristo crucificado,* a Cristo muerto por vosotros, a Cristo resucitado por vosotros.
Y la Iglesia os asegura que no quedaréis defraudados. En efecto, nadie, excepto él, puede daros el amor, la paz y la vida eterna que anhela profundamente vuestro corazón. ¡Dichosos vosotros, jóvenes, si sois fieles discípulos de Cristo! ¡Dichosos vosotros si estáis dispuestos a testimoniar, en cualquier circunstancia, que *verdaderamente este hombre es el Hijo de Dios*! (cf. *Mt* 27, 39).
Que os guíe y acompañe María, Madre del Verbo encarnado, dispuesta a interceder por todo hombre que viene a esta tierra.

PALM SUNDAY OF THE PASSION OF OUR LORD
HOMILY OF THE HOLY FATHER JOHN PAUL II

24 March 2002
17th World Youth Day
"You are the salt of the earth... You are the light of the world" (*Mt* 5,13-14)

1. *"Pueri Hebraeorum, portantes ramos olivarum.... The Jewish children went to meet the Lord waving olive branches".*
This is the antiphon that we sing in the solemn procession as we carry our branches of olive and palm on this Sunday, called Palm or Passion Sunday. We have relived what took place on that day: in the midst of the crowd rejoicing around Jesus who entered Jerusalem riding a donkey there were crowds of children. Some Pharisees would have wanted Jesus to have them keep quiet, but he answered that if they would have been silent, even the stones would have cried out (cf. Lk 19,39-40).
Even today, thanks be to God, there is a multitude of young people here in St Peter's Square. The *"children of Jerusalem" have become young men and women of every nation, language and culture.* Welcome, dear friends! I warmly greet each one of you! Today's gathering directs us toward the coming *World Youth Day,* that will take place in Toronto, Canada, one of the most cosmopolitan cities in the world. The World Youth Day Cross is already there. Last year on Palm Sunday, Italian young people entrusted it to their Canadian peers.

2. The Cross is the focus of the liturgy today. Dear young people, with your attentive and enthusiastic participation in this solemn celebration, you show that you are not ashamed of the Cross. You do not fear the Cross of Christ. Indeed, you love and venerate it because it is the sign of the Redeemer who died and rose again for us. Those who believe in Jesus, crucified and risen, carry the Cross in triumph as an indisputable proof that God is love. With the total gift of himself on the Cross, our Saviour decisively conquered sin and death. Therefore we joyfully proclaim: "Glory and praise to you, O Christ who has redeemed the world with your Cross".

3. *"Christ became obedient for us even to death, death on the Cross. Therefore God raised him on high and gave him a name above every other name" (Gospel acclamation).*

We have used these words of the Apostle Paul, just heard in the Second Reading, as our acclamation before we begin the reading of the Passion. They express our faith: the faith of the Church.
However, faith in Christ can never be taken for granted. The reading of his Passion sets us before Christ, living in his Church. The Easter Mystery that we will relive during the days of Holy Week is always present. *Today we are contemporaries of the Lord* and, like the multitude in Jerusalem, like the disciples and the women, we are called to decide if we are to be with him, or flee, or just be spectators at his death.
Every year in Holy Week the curtain rises once again on the great scene in which *the definitive drama* is decided, not only for one generation, but *for all humanity and for each one.*

4. The Passion narrative points out the *fidelity of Christ,* contrasted with *human infidelity.* In the hour of his trial, while the disciples and even Peter abandon Jesus (cf. Mt 26,56), He remains faithful, willing to pour out his blood to bring to fulfilment the mission the Father has entrusted to him. Beside him is Mary, silent and suffering.
Dear young people! Learn from *Jesus* and from his and our *Mother.* The real strength of a man lies in the *fidelity* of his witness to the truth and in his resisting flattery, threats, misunderstandings, blackmail, even harsh and relentless persecution. This is the path on which our Redeemer calls us to follow him.
Only if you are ready to do this, will you become what Jesus expects of you, that is, "*the salt of the earth*" and "*the light of the world*" (Mt 5,13-14). As you know, this is the theme for the coming World Youth Day. The image of *salt* "reminds us that, through Baptism, our whole being has been profoundly changed, because it has been "seasoned' with the new life which comes from Christ (cf. Rom 6,4)" (*Message for the 17th World Youth Day*, n. 2).
Dear young people, *do not lose your flavour* as Christians, the flavour of the Gospel! Keep it alive *by meditating constantly on the Easter Mystery:* may the Cross be your *school of wisdom.* Boast of nothing else save this sublime throne of truth and love.

5. The liturgy invites us to climb towards Jerusalem with Jesus, hailed by the young Jews. In a little while he *"will have to suffer and on the third day rise from the dead"* (Lk 24,46). St Paul has reminded us that Jesus "emptied himself, taking the form of a servant" (Phil 2,7) to obtain for us the grace of divine sonship. From him springs the true spring of peace and joy for each one of us! Here is the secret of the *Easter joy that is born from the hardship of the Passion.*

I hope that each one of you will share in this joy, dear young friends. *The One you have chosen as Teacher* is not a merchant of deceptions, not a powerful one of this world, not a ready and skilled debater. You know who it is you have chosen to follow: *the Crucified is risen! The Crucified is risen!* Christ died for you, Christ rose for you.
The Church assures you that you will not be disillusioned. Indeed, no one else other than he can give you that love, peace, and eternal life for which your heart so deeply yearns. Blessed are you young people if you will be faithful disciples of Christ! Blessed are you who are ready to witness on every occasion that *this man is truly the Son of God* (cf. Mt 27,39).
May Mary, Mother of the incarnate Word guide and go with you, ready to intercede for everyone who comes into the world.

HOMILIA DO SANTO PADRE NA CONCELEBRAÇÃO EUCARÍSTICA NO DOMINGO DE RAMOS

24 de Março de 2002

1. *"Pueri Hebraeorum, portantes ramos olivarum...*
Os jovens hebreus, levando ramos de oliveira, / foram ao encontro do Senhor".
Canta assim a antífona litúrgica, que acompanha a solene procissão com os ramos de oliveira e de palmeira neste Domingo, chamado precisamente dos Ramos e da Paixão do Senhor. Revivemos o que aconteceu naquele dia: eram muitos os jovens entre a multidão que exultava à volta de Jesus, que montado num jumento entrava em Jerusalém. Alguns fariseus gostariam que Jesus os fizesse calar, mas Ele respondeu-lhes que se eles se calassem, gritariam as pedras *(cf. Lc* 19, 39-40).
Também hoje, graças a Deus, é grande o número dos jovens aqui na Praça de São Pedro. *Os "jovens hebreus" tornaram-se jovens e moças de todas as nações, línguas e culturas.* Sede bem-vindos, caríssimos! Dou a cada um de vós a minha cordial saudação. O encontro de hoje projecta-nos no próximo *Dia Mundial da Juventude,* que será realizado em Toronto, cidade do Canadá entre as mais cosmopolitas do mundo. Já se encontra lá a Cruz dos Jovens que há um ano, por ocasião do Domingo de Ramos, os jovens italianos entregaram aos seus coetâneos canadianos.

2. A Cruz está no centro da liturgia de hoje. Vós, queridos jovens, com a vossa atenta e entusiasta participação nesta solene celebração, demonstrais que não vos envergonhais da Cruz. Não temeis a Cruz de Cristo. Ao contrário, sentis por ela amor e veneração, porque é o sinal do Redentor morto e ressuscitado por nós. Quem crê em Jesus crucificado e ressuscitado leva a Cruz como um triunfo, como prova evidente de que Deus é amor. Com a doação total de si, precisamente com a Cruz, o nosso Salvador venceu definitivamente o pecado e a morte. Por isso aclamamos com júbilo; "Glória e louvor a ti, ó Cristo, que com a tua Cruz redimiste o mundo!".

3. *"Por nós, Cristo fez-Se obediente até à morte, / e morte de cruz. / Por isso Deus o exaltou / e lhe deu o nome que está acima de qualquer outro" (Aclamação ao Evangelho).* Com estas palavras do apóstolo Paulo, que já ouvimos na segunda leitura, elevámos há pouco a nossa aclamação antes do início da narração da Paixão. Elas exprimem a nossa fé: a fé da Igreja.

Mas a fé em Cristo não é previsível. A leitura da sua Paixão põe-nos diante de Cristo, vivo na Igreja. O mistério pascal, que reviveremos nos dias da Semana Santa, é sempre actual. *Nós somos hoje os contemporâneos do Senhor* e, como o povo de Jerusalém, como os discípulos e as mulheres, somos chamados a decidir se estar com Ele, se fugir ou permanecer simples espectadores da sua morte.
Deparamos todos os anos, na Semana Santa, com o grande cenário no qual se decide *o drama definitivo* não só para uma geração, mas *para toda a humanidade e para cada pessoa individualmente.*

4. *A narração da Paixão põe em relevo a fidelidade de Cristo,* em contraste com a *infidelidade humana.* No momento da prova, enquanto todos, também os discípulos e até Pedro, abandonam Jesus (cf. *Mt* 26, 56), Ele permanece fiel, disposto a derramar o sangue para cumprir plenamente a missão que o Pai lhe confiou. Permanece Maria ao seu lado, silenciosa e sofredora.
Caríssimos jovens! Aprendei de *Jesus* e da sua e nossa *Mãe.* A verdadeira força do homem vê-se na *fidelidade* com que ele é capaz de dar testemunho da verdade, resistindo a lisonjas e ameaças, a incompreensões e chantagens, e até à perseguição dura e desumana. Eis o caminho pelo qual o nosso Redentor nos chama a segui-Lo.
Só se estiverdes dispostos a fazer isto, vos tornareis o que Jesus espera de vós, isto é, *"sal da terra" e "luz do mundo" (Mt* 5, 13-14). É precisamente este, como sabeis, o tema do próximo Dia Mundial da Juventude. A imagem do *sal* "recorda-nos que, mediante o baptismo, toda a nossa existência foi profundamente transformada, porque foi "temperada" com a vida nova que vem de Cristo [cf *Rm* 6, 4]" *(Mensagem para o XVII Dia Mundial da Juventude,* 2).
Queridos jovens, *não percais o vosso sabor* de cristãos, o sabor do Evangelho! Mantende-o vivo, *meditando constantemente o mistério pascal:* a Cruz seja a vossa *escola de sabedoria.* Não vos orgulheis de mais nada, a não ser desta sublime cátedra de verdade e de amor.

5. A liturgia convida-nos a subir até Jerusalém com Jesus aclamado pelos jovens hebreus. Daqui a pouco Ele *"deverá sofrer e ressuscitar dos mortos no terceiro dia" (Lc* 24, 46). São Paulo recordou-nos que Jesus "se despojou a si mesmo, assumindo a condição de servo" *(Fil* 2, 7) para nos obter a graça da filiação divina. É daqui que brota a verdadeira fonte da paz e da alegria para cada um de nós! Encontra-se aqui o segredo da *alegria pascal, que nasce do sofrimento da Paixão.*
Faço votos para que cada um de vós, queridos amigos, participe desta alegria. Aquele que escolhestes como Mestre não é um comerciante de

ilusões, não é um poderoso deste mundo, nem um astuto e hábil pensador. Vós sabeis quem escolhestes seguir: *é o Crucificado ressuscitado!* Cristo morto por vós, Cristo ressuscitado por vós.
E a Igreja garante-vos que não ficareis desiludidos. De facto, mais ninguém a não ser Ele, vos pode dar aquele amor, aquela paz e aquela vida eterna pela qual o vosso coração aspira profundamente. Bem-aventurados sois vós, jovens, se fordes fiéis discípulos de Cristo! Bem-aventurados sereis vós se, em todas as ocasiões, estiverdes dispostos a testemunhar que *este homem é verdadeiramente Filho de Deus!* (cf. *Mt* 27, 39).
Maria, Mãe do Verbo encarnado, sempre pronta para interceder por todos os homens que vivem sobre a face da terra, vos oriente e vos acompanhe.

DISCORSO DEL SANTO PADRE GIOVANNI PAOLO II AI PARTECIPANTI AL X SIMPOSIO DEI VESCOVI EUROPEI

25 aprile 2002

Venerati Fratelli nell'Episcopato!

1. Con grande gioia vi accolgo in occasione del vostro decimo Simposio e a ciascuno esprimo il mio cordiale benvenuto. In particolare, saluto il Presidente del Consiglio delle Conferenze Episcopali d'Europa (CCEE), Mons. Amédée Grab, e lo ringrazio per i sentimenti di profonda comunione con il successore di Pietro, che ha voluto esprimere a nome di tutti voi.
Come ho già avuto modo di ricordare altre volte, la funzione ecclesiale delle Conferenze Episcopali d'Europa costituisce un frutto provvidenziale del Concilio Vaticano II, e rappresenta un dono speciale di comunione per il nostro tempo. Nel corso dei passati decenni, questi incontri hanno offerto la possibilità di intensificare fra le diverse Comunità cattoliche in Europa quei rapporti di carità evangelica, che le rendono autentiche case e scuole di comunione.
Incontrandovi, vado con la mente ai diversi simposi ai quali Iddio mi ha concesso di partecipare quale Arcivescovo di Cracovia. Ricordo in modo speciale quello del 1975, quando ebbi l'onore di essere uno dei relatori.
In ogni incontro si è avuta l'opportunità di affrontare aspetti e progetti della nuova evangelizzazione, grande impresa apostolica che coinvolge l'intero popolo cristiano.

2. Di particolare rilievo è il tema scelto per questo decimo Simposio: *Giovani d'Europa nel cambiamento. Laboratorio della Fede.*
Ogni Pastore sa che sua prima responsabilità è di aiutare i fedeli ad incontrare Cristo. Un incontro che, lungo i trascorsi due millenni, ha trasformato la vita di persone e di intere generazioni d'Europa. Come non sentire forte la responsabilità di salvaguardare queste radici cristiane?
In realtà, sono proprio i giovani a chiedere che il Vangelo sia seminato oggi in modo nuovo nel loro cuore. Sono essi a ripeterci, talora in modo esigente, l'attesa per la "buona notizia". Sì, Fratelli carissimi, avvertiamo l'urgenza di presentare alle nuove generazioni come unico Redentore dell'uomo quel Gesù che, essendo Dio, ha voluto per amore entrare nelle ferite della storia fino a sperimentare l'abbandono della croce.

Dinanzi al vuoto di valori ed ai profondi interrogativi esistenziali che interpellano l'odierna società, dobbiamo proclamare e testimoniare che Cristo ha preso su di sé le domande, le attese e persino i drammi dell'umanità d'ogni tempo. Con la sua risurrezione Egli ha pienamente reso possibile la realizzazione del desiderio di vita e di eternità che alberga nel cuore di ogni uomo e specialmente dei giovani.
L'Europa ha urgenza di incontrare questo Dio, che ama gli uomini e si fa presente in ogni umana prova e difficoltà. Perché ciò avvenga, è indispensabile che i credenti siano pronti a testimoniare la fede con la vita. Cresceranno allora Comunità ecclesiali mature, preparate e disposte a utilizzare ogni mezzo per la nuova evangelizzazione.

3. Carissimi giovani, vi saluto con affetto. Trovo quanto mai significativo che voi, speranza della Chiesa e dell'Europa, siate presenti a questo Simposio. Esso vi interessa da vicino perché, nel contesto sociale attuale, è a voi che guarda con singolare attenzione la Chiesa. Essa attende da voi il dono d'una esistenza pienamente fedele a Cristo e al suo messaggio di salvezza.
In questo tempo liturgico risplendente per la luce del Risorto, auspico che Egli vi doni la sua pace. Possa Egli essere per ognuno di voi Maestro, come lo è stato per i discepoli di Emmaus. E voi, carissimi, seguitelo fiduciosamente con entusiasmo e perseveranza. Non permettete che venga emarginato. Il Vangelo è indispensabile per rinnovare la cultura; è indispensabile per costruire un futuro di pace vera in Europa e nel mondo. Tocca a voi, carissimi giovani, offrire questo contributo. Non esitate, pertanto, a rispondere "sì" a Dio che vi chiama.

4. Saluto poi i delegati delle altre Chiese e Comunità ecclesiali presenti. Si avverte sempre più chiaramente che la riconciliazione tra i cristiani è determinante per la credibilità dell'annuncio del Vangelo e per la costruzione dell'Europa. La *Charta oecumenica* per l'Europa, firmata a Strasburgo nell'aprile del 2001, da questo punto di vista segna un passo rilevante per l'incremento della collaborazione fra Chiese e Comunità cristiane. Prego Dio perché su questo cammino si proceda con sempre crescente fiducia e determinazione.
Rivolgo pure il mio beneaugurante pensiero ai responsabili degli organismi episcopali dell'Africa, dell'Asia e dell'America, che intervengono ai lavori. Grazie alla vostra presenza, carissimi, si allarga la prospettiva ecclesiale e l'Europa prende più profonda coscienza della propria responsabilità verso altre terre e popolazioni per costruire l'auspicata solidarietà universale. Auguro a ciascuno di contribuire al pieno successo del Simposio.

5. Carissimi Fratelli e Sorelle, durante questi giorni e in ogni istante della vostra esistenza il Signore, con la potenza dello Spirito Santo, vi ricolmi dei suoi doni di amore, di gioia e di pace. Vi accompagni Maria, la Madre della Chiesa, e vi protegga l'evangelista san Marco, di cui celebriamo proprio oggi la festa.
Mentre a tutti assicuro il mio ricordo nella preghiera, di cuore benedico voi e le Comunità ecclesiali alle quali appartenete.

DISCURSO DEL PAPA JUAN PABLO II A LOS PARTICIPANTES EN EL X SIMPOSIO ORGANIZADO POR EL CONSEJO DE LAS CONFERENCIAS EPISCOPALES DE EUROPA

Jueves 25 de abril de 2002

Venerados hermanos en el episcopado:

1. Me alegra acogeros con ocasión de vuestro décimo simposio, y os doy a cada uno mi cordial bienvenida. En particular, saludo al presidente del Consejo de las Conferencias episcopales de Europa, monseñor Amédée Grab, al que agradezco los sentimientos de profunda comunión con el Sucesor de Pedro, que ha querido expresarme en nombre de todos vosotros. Como ya he recordado en otras ocasiones, la misión eclesial de las Conferencias episcopales de Europa constituye un fruto providencial del concilio Vaticano II, y representa un don especial de comunión para nuestro tiempo. Durante los decenios pasados, estos encuentros han brindado la posibilidad de intensificar entre las diversas comunidades católicas de Europa las relaciones de caridad evangélica, que las convierten en auténticas casas y escuelas de comunión.
Al encontrarme con vosotros, pienso en los diversos simposios en los que Dios me concedió participar como arzobispo de Cracovia. Recuerdo en especial el de 1975, cuando tuve el honor de ser uno de los relatores.
En cada encuentro se afrontaron aspectos y proyectos de la nueva evangelización, gran empresa apostólica que implica a todo el pueblo cristiano.

2. De particular importancia es el tema elegido para este décimo simposio: "Jóvenes de Europa en el cambio. Laboratorio de la fe".
Todo pastor sabe que su primera responsabilidad consiste en ayudar a los fieles a encontrarse con Cristo. Un encuentro que, durante los dos milenios transcurridos, ha transformado la vida de personas y de generaciones enteras de Europa. ¿Cómo no sentir con fuerza la responsabilidad de salvaguardar estas raíces cristianas?
En realidad, son precisamente los jóvenes quienes piden que el Evangelio se siembre hoy de modo nuevo en su corazón. Nos repiten, a veces de modo exigente, que esperan la "buena nueva". Sí, amadísimos hermanos, sentimos la urgencia de presentar a las nuevas generaciones como único Redentor del hombre a Jesús, que, al ser Dios, quiso entrar por amor en las heridas de la historia hasta experimentar el abandono de la cruz.

Frente al vacío de valores y a los profundos interrogantes existenciales que interpelan a la sociedad actual, debemos proclamar y testimoniar que Cristo asumió los interrogantes, las expectativas e, incluso, los dramas de la humanidad de todos los tiempos. Con su resurrección, hizo posible la realización plena del deseo de vida y de eternidad que embarga el corazón de todo hombre y, especialmente, el de los jóvenes.
Europa tiene urgencia de encontrar a este Dios, que ama a los hombres y se hace presente en toda prueba y dificultad humana. Para que esto suceda, es indispensable que los creyentes estén dispuestos a testimoniar la fe con su vida. Así crecerán comunidades eclesiales maduras, preparadas y dispuestas a utilizar todos los medios para la nueva evangelización.

3. Amadísimos jóvenes, os saludo con afecto. Creo que es muy significativo que vosotros, esperanza de la Iglesia y de Europa, estéis presentes en este simposio. Os interesa mucho porque, en el actual marco social, la Iglesia os mira con singular atención. Espera de vosotros el don de una existencia plenamente fiel a Cristo y a su mensaje de salvación.
En este tiempo litúrgico resplandeciente por la luz del Resucitado, os deseo que él os dé su paz. Que sea para cada uno de vosotros Maestro, como lo fue para los discípulos de Emaús. Y vosotros, queridos jóvenes, seguidlo confiadamente con entusiasmo y perseverancia. No permitáis que sea marginado. El Evangelio es indispensable para renovar la cultura; es indispensable para construir un futuro de verdadera paz en Europa y en el mundo. A vosotros, queridos jóvenes, os corresponde dar esta contribución. Por tanto, no dudéis en responder "sí" a Dios que os llama.

4. Saludo asimismo a los delegados de las otras Iglesias y comunidades eclesiales presentes. Se percibe cada vez más claramente que la reconciliación entre los cristianos es decisiva para la credibilidad del anuncio del Evangelio y para la construcción de Europa. Desde este punto de vista, la *Charta oecumenica* para Europa, firmada en Estrasburgo en abril de 2001, constituye un paso notable para el incremento de la colaboración entre Iglesias y comunidades cristianas. Ruego a Dios que se avance por este camino cada vez con mayor confianza y determinación.
Saludo y expreso mis mejores deseos también a los responsables de los organismos episcopales de África, Asia y América, que participan en los trabajos. Gracias a vuestra presencia, queridos hermanos, se ensancha la perspectiva eclesial y Europa toma mayor conciencia de su responsabilidad con respecto a otras tierras y poblaciones para construir la anhelada solidaridad universal. Espero que cada uno contribuya al éxito del simposio.

5. Amadísimos hermanos y hermanas, durante estos días y en cada instante de vuestra existencia, el Señor, con la fuerza del Espíritu Santo, os colme de sus dones de amor, de alegría y de paz. Os acompañe María, Madre de la Iglesia, y os proteja el evangelista san Marcos, cuya fiesta celebramos precisamente hoy.
A la vez que aseguro a todos mi recuerdo en la oración, os bendigo de corazón a vosotros y a las comunidades eclesiales a las que pertenecéis.

ADDRESS OF JOHN PAUL II TO THE PARTICIPANTS IN THE 10TH SYMPOSIUM PROMOTED BY THE COUNCIL OF THE BISHOPS' CONFERENCES OF EUROPE (CCEE)

Thursday, 25 April 2002

Brothers in the Episcopate,

1. I am happy to greet you on the occasion of your 10th Symposium, and I cordially welcome each of you. I greet in particular Bishop Amédée Grab, President of the Council of the Bishops' Conferences of Europe (CCEE), and I thank him for his sentiments of deep communion with the Successor of Peter, which he has expressed on your behalf.
As I have recalled on other occasions, the role of the European Bishops' Conferences in the Church is a providential fruit of the Second Vatican Council and seems to be a special gift of communion for our time. In past decades, these meetings have provided an opportunity to intensify among the different Catholic communities of Europe the bonds of evangelical charity that make them authentic homes and schools of communion.
In meeting you, I recall the different symposia in which God granted me to take part as Archbishop of Krakow. I especially remember the one in 1975, when I had the honour of being one of the relators.
Every meeting was another opportunity to deal with the aspects and plans of the new evangelization, a great apostolic undertaking that involves the entire Christian people.

2. The theme chosen for this 10th Symposium is: Young People of Europe In Change. Laboratory of Faith.
Every pastor knows that his first responsibility is to bring the faithful to meet Christ. In the course of two millenia this meeting has transformed the lives of persons and of entire generations of Europeans. How can we fail to feel a strong responsibililty to safeguard these Christian roots?
Indeed, today it is the young themselves who ask for the Gospel to be sown in their hearts in a new way. It is they who repeat to us, at times very insistently, their impatient desire to hear the "Good News". Yes, dear Brothers, we feel the urgent need to present to the new generations the only Redeemer of humanity, Jesus, who, being God, out of love willed to enter into the wounds of history even to the point of experiencing abandonment on the Cross.

As we face the absence of values and the profound existential questions that challenge contemporary society, we must proclaim and witness that Christ took upon himself the questions, expectations and even tragedies of humanity in every age. With his Resurrrection, he made completely possible the realization of that desire for life and for eternity that lies deep in the heart of every human being and especially the hearts of the young.
Europe urgently needs to meet this God who loves mankind and is present in every human trial and hardship. For this to happen, it is vital that believers be ready to witness to the faith with their lives. Mature ecclesial communities will then develop who are ready and willing to use every instrument for the new evangelization.

3. Dear young people, I greet you with affection. I find it very important that you, the hope of the Church and of Europe, have come to this Symposium. It closely concerns you, for in today's society, it is to you that the Church looks with special attention. She expects of you the gift of a life that is fully faithul to Christ and his message of salvation.
I hope in this liturgical season that shines with the light of the Risen One, that he may give you his peace. May he be a Teacher for each one of you, as he was for the disciples of Emmaus. And you, dear friends, follow him confidently with enthusiasm and perseverance. Do not let him be pushed aside. The Gospel is indispensable for the renewal of culture; it is indispensable for building a future of true peace in Europe and in the world. It is up to you, dear young people, to make this contribution. So do not hesitate to say "yes" to God who is calling you.

4. I also greet the delegates of the other Churches and ecclesial communities who are present. It is becoming ever clearer that reconciliation among Christians is crucial for the credibility of the proclamation of the Gospel, as well as for building Europe. In this regard, the *Ecumenical Charter* for Europe, signed in Strasbourg in April 2001, marks an important step in increasing collaboration among Churches and Christian communities. I pray God that people may journey in this direction with ever greater confidence and determination.
I also address my best wishes to those in charge of Bishops' Conferences in Africa, Asia and America who are taking part in the work. Thanks to your presence, dear friends, the Church's perspective is broadened and Europe acquires a deeper awareness of its responsibility to other lands and peoples, to build the hoped-for universal solidarity. I hope that each one of you will contribute to the total success of the symposium.

5. Dear brothers and sisters, during these days and at every moment of your lives, may Our Lord, with the power of the Holy Spirit, crown you with his gifts of love, joy and peace. May Mary, Mother of the Church, accompany you, and may St Mark the Evangelist, whose feast day we celebrate today, protect you all.
As I assure everyone of my remembrance in prayer, I warmly bless you and the ecclesial communities to which you belong. I wish your Symposium every success.

DISCURSO DO SANTO PADRE AOS PARTICIPANTES NO X SIMPÓSIO DO CONSELHO DAS CONFERÊNCIAS EPISCOPAIS DA EUROPA (C.C.E.E.)

25 de Abril de 2002

Venerados Irmãos no Episcopado

1. É com grande alegria que vos recebo, por ocasião do vosso X Simpósio e, a cada um, dou as minhas cordiais boas-vindas. Em particular, saúdo o Presidente do Conselho das Conferências Episcopais da Europa (C.C.E.E.), D. Amédée Grab, e agradeço-lhe os sentimentos de profunda comunhão com o Sucessor de Pedro, que quis expressar no nome de todos vós.
Como já pude recordar noutras ocasiões, a função eclesial das Conferências Episcopais da Europa constitui um fruto providencial do Concílio Vaticano II e representa uma especial dádiva de comunhão para o nosso tempo. Durante as últimas décadas, estes encontros ofereceram a possibilidade de intensificar, entre as diversas Comunidades católicas presentes na Europa, estes relacionamentos de caridade evangélica, que as tornam autênticas casas e escolas de comunhão.
Encontrando-me convosco, vou espiritualmente aos diversos simpósios em que Deus me concedeu participar como Arcebispo de Cracóvia. Recordo da maneira especial a assembleia de 1975, quando tive a honra de ser um dos seus relatores.
Em cada um dos encontros, apresentou-se a oportunidade de abordar aspectos e projectos da nova evangelização, grande empresa apostólica que compromete todo o povo cristão.

2. É de particular importância o tema escolhido para este X Simpósio: *Jovens da Europa em mudança. Laboratório da Fé.*
Cada Pastor sabe que a sua primeira responsabilidade consiste em ajudar os fiéis a encontrar Cristo. Um encontro que, ao longo dos últimos dois milénios, transformou a vida de pessoas e de gerações inteiras da Europa. Como deixar de sentir com vigor a responsabilidade de salvaguardar estas raízes cristãs?
Na realidade, são precisamente os jovens que pedem que, hoje, o Evangelho seja semeado de maneira nova no seu coração. São eles que nos recordam, às vezes de modo exigente, a expectativa da "boa notícia". Sim,

caríssimos Irmãos, sentimos a urgência de apresentar às novas gerações, como único Redentor do homem, aquele Jesus que, sendo Deus, quis entrar por amor nas feridas da história, até experimentar o abandono da cruz.
Diante do vazio dos valores e das profundas questões existenciais que interpelam a sociedade hodierna, devemos proclamar e testemunhar o facto de que Cristo assumiu as interrogações, as expectativas e até mesmo os dramas da humanidade de todos os tempos. Com a sua ressurreição, Ele tornou plenamente possível a realização do desejo de vida e de eternidade que se esconde no coração de cada homem e, de modo especial, dos jovens.
A Europa tem urgência de encontrar este Deus, que ama os homens e se faz presente em cada provação e dificuldade humana. Para que isto se verifique, é indispensável que os fiéis estejam prontos para dar o testemunho da fé com a sua própria vida. Assim, crescerão Comunidades eclesiais amadurecidas, preparadas e dispostas a utilizar todos os meios para a nova evangelização.

3. Caríssimos jovens, saúdo-vos com afecto. É mais significativo do que nunca que vós, esperança da Igreja e da Europa, estais presentes neste Simpósio. Ele interessa-vos de perto porque, no actual contexto social, é para vós que a Igreja olha com particular atenção. E Ela espera de vós o dom de uma existência plenamente fiel a Cristo e à sua mensagem de salvação.
Neste tempo litúrgico, resplandecente pela luz do Ressuscitado, formulo votos a fim de que Ele vos conceda a sua paz. Oxalá Ele seja o Mestre para cada um de vós, como o foi para os discípulos de Emaús. E vós, caríssimos, segui-o confiadamente, com entusiasmo e perseverança. Não permitais que seja marginalizado. O Evangelho é indispensável para renovar a cultura; é indispensável para construir um futuro de paz verdadeira na Europa e no mundo. Caríssimos jovens, compete a vós oferecer esta contribuição. Portanto, não hesiteis em responder "sim" a Deus que vos chama.

4. Depois, saúdo os delegados das outras Igrejas e Comunidades eclesiais aqui presentes. Sente-se cada vez mais claramente que a reconciliação entre os cristãos é determinante para a credibilidade do anúncio do Evangelho e para a construção da Europa. A Charta oecumenica para a Europa, assinada em Estrasburgo no mês de Abril de 2001, sob este ponto de vista assinala um passo relevante para o incremento da colaboração entre Igrejas e Comunidades cristãs. Rezo a Deus para que se percorra este caminho com confiança e determinação cada vez maiores.

Dirijo o meu pensamento benévolo inclusivamente aos responsáveis dos organismos episcopais da África, da Ásia e da América, que participam nestes trabalhos. Caríssimos, graças à vossa presença, alarga-se a perspectiva eclesial e a Europa toma uma consciência mais profunda da responsabilidade que lhe é própria, no que diz respeito às outras terras e populações, para construir a desejada solidariedade universal. Formulo votos a cada um de vós, a fim de que possa contribuir para o pleno bom êxito do Simpósio.

5. Dilectos Irmãos e Irmãs, durante estes dias e em cada instante da vossa existência o Senhor, com o poder do Espírito Santo, vos cumule com os seus dons de amor, de alegria e de paz. Acompanhe-vos Maria, a Mãe da Igreja, e vos proteja o Evangelista São Marcos, cuja festa celebramos precisamente no dia de hoje.
Enquanto asseguro a todos a minha recordação na prece, é de coração que vos abençoo, a vós e às Comunidades eclesiais a que pertenceis.

LETTERA DEL PADRE GENERALE

Il testo italiano della presente lettera è stato pubblicato nel numero precedente della Rivista

CARTA DE PRESENTACIÓN DE LOS DOCUMENTOS CONSULTA 2002

"Firmes en la esperanza
a la que hemos sido convocados" (cf Ef. 4,4)
Hay esperanza y deseos de reavivarla
"yo lo renuevo todo: ya está en marcha, ¿no lo reconocéis?"(Is. 43,19)

Hermanos: el fuego del Espíritu que el soplo profético del Capítulo General de 1999 ha reavivado, nos ha devuelto a todos la esperanza y el valor necesarios para hacer de nuestra Congregación un signo fuerte "de la vida nueva que hermana a todos los hombres en el amor del Padre y prolonga en el mundo la predilección de Cristo por los pequeños y los pobres" (CC 10).
Los documentos capitulares, que permiten un conocimiento más profundo del carisma somasco -don que el Espíritu ha concedido a la Iglesia y a cada uno de nosotros a través de san Jerónimo Emiliani- y una mayor atención a los "fundamentos" de la obra, nos están estimulando continuamente a dar los pasos necesarios que permitan traducir en gestos concretos aquello en lo que esperamos y deseamos intensamente.
Ya en el pasado, más de una vez, la Congregación fue capaz de volver a presentarse ante los demás con la fuerza evangélica del carisma, para servir a la Iglesia y a los más necesitados de su tiempo, aunque casi siempre haya sido por la docilidad de un pequeño grupo de hermanos al Espíritu.
Volver a revivir hechos y "personajes" de nuestra historia (quiero destacar aquí la magnífica idea de "La Sorgente", realizada por un religioso de la Curia general) y recordar la indeleble fidelidad de Dios Padre, fundamento de nuestra esperanza incluso en este tiempo nuestro lleno de tribulaciones, no sólo nos da ánimos, sino que es también un buen antídoto contra la tibieza y la desesperanza frente un oscuro futuro.
Puesto que, efectivamente, sentimientos de éste tipo, presentes con una intensidad variada en las personas y en las obras, no sólo apagan el entusiasmo por la vida emprendida y quitan la paz del corazón, sino que pueden conducir a un estado tal de resignación capaz de "bloquear" la profecía de la proclamación de la fidelidad de Dios, del testimonio del seguimiento radical de Cristo Jesús, del compromiso en la construcción una sociedad según el evangelio y en la opción preferencial de la evangelización de los pobres, todos ellos aspectos fundamentales de la vida consagrada somasca.

> *"Así pues, mirad atentamente cómo vivís; que no sea como imprudentes, sino como prudentes; aprovechando bien el tiempo presente, porque los días son malos. Por tanto, no seáis insensatos, sino comprended cuál es la voluntad de Señor." (Ef. 5, 15-17)*

Hay que agradecer al Señor que la gran mayoría, ante las invitaciones, retos y propuestas, ha reaccionado de manera receptiva y no pasiva e indiferente, mostrando, por razones diversas, verdadera preocupación por permanecer fiel al don del Espíritu.
Desde luego, la dialéctica que se ha ido creando en los últimos años, si bien es útil en algunos aspectos, corre el riesgo de hacer difícil en la Congregación la comunión en los valores fundamentales y en la manera de concretizar las características indispensables de nuestro carisma para ser fieles al proyecto de Dios y dar, además, respuesta a las grandes expectativas del mundo.
Y es muy importante que nos propongamos con decisión formar en Cristo un "solo corazón y una alma sola", esforzándonos por promover en la Congregación una "espiritualidad de comunión" firmemente asentada en los valores evangélicos de nuestra Regla de vida (cfr. CC cap. V).
Este "camino espiritual" tendrá también, sin ninguna duda, consecuencias positivas en la eficacia de los "instrumentos" de comunión que la propia Regla de vida nos ofrece. Pues, efectivamente, a menudo carecemos de estímulo interior para valorar el "don" que suponen los Capítulos, las Consultas, las reuniones de comunidad, los proyectos de vida con las correspondientes programaciones comunitarias, los imprescindibles momentos de fraternidad; nadie arriesgará su vida mientras no sienta en lo más íntimo de sí la experiencia que nuestras Constituciones describen de esta manera:

> *"Con la gracia de la vocación*
> *Dios nos reúne para que vivamos en común,*
> *como una nueva familia de fe:*
> *amándonos con la misma caridad*
> *con la que Cristo nos amó y se entregó a sí mismo por nosotros,*
> *formamos en Él un solo corazón y una alma sola*
> *y, sacrificados por el Espíritu del Señor,*
> *anunciamos el Reino de Dios y servimos a los pobres (CC. 26).*

Podemos, poco a poco, hacer también que nuestra Congregación sea un fiel reflejo de la Iglesia, llamada a ser, en el nuevo milenio "casa y escuela de comunión" (cfr Novo Millennio Ineunte, 43).

Con esta carta de presentación a las comunidades de las conclusiones de la Consulta de 2002 quiero someter a la consideración de todos vosotros, mis queridos hermanos, un tema que, estudiado en profundidad y convertido en vida, nos permitirá volver a proponer hoy, y en cualquier parte, el estilo evangélico de nuestros primeros hermanos, que fueron testigos de la caridad de Cristo y de su Reino, y de los cuales se decía que eran "como lámparas ardientes" que desprendían "rayos de obras inflamadas de ese amor divino, movidos a ello por el ejemplo y las enseñanzas de aquella alma bendita que fue el señor Jerónimo Miani" (cfr. Epístola dedicatoria de Molfetta - principio).

1.- *Recuperación personal y comunitaria de la dimensión profética de nuestra vida religiosa somasca.*

¿Es que no saben que se han ofrecido a Cristo
y que están en su casa y comen su pan,
y que se hacen llamar servidores de los pobres de Cristo?
¿Cómo, pues, piensan hacer lo acordado sin caridad,
*sin humildad de corazón ni soportar al prójimo...? (*6c. 4*).*

¡Cuántas veces, en los últimos años, este siempre tan actual toque de atención de nuestro Padre San Jerónimo, nos ha impresionado de un modo inmediato, tal vez sin llegarnos al corazón y sin provocar la conversión que nuestra vida está necesitando con toda urgencia para ser significativa de verdad!
Yo lo propongo desde aquí nuevamente en su nombre, para que también ahora forme parte del proyecto de vida de cada uno de nosotros con la decisión propia de quien, "seducido" en otro tiempo por Cristo, se decide a asumir las exigencias que comporta y a llevarlas a la vida de cada día, según el dicho evangélico: *Si uno viene a mi y no odia a su padre, a su madre, a su mujer, a sus hijos, a sus hermanos y hermanas y hasta a su propia vida, no puede ser discípulo mío. Quien no carga con su propia Cruz y no viene tras de mí, no puede ser discípulo mío. ¿Quién de vosotros, si quiere construir una torre, no se sienta antes a calcular gastos, para saber si podrá acabarla?* (Lc. 14, 26-28).

a) Se han ofrecido a Cristo
Para San Jerónimo, haberse "ofrecido a Cristo" supone y exige "estar con Cristo" y "seguir el camino del Crucificado". Esto significa poner en la

propia vida la primacía de Dios y de su reino, que ha sido de Cristo y que hoy la iglesia propone como verdadera y principal profecía de una vida religiosa fiel y "creativa", esto es, coherente con el carisma original y, a la vez, capaz de dar respuestas a las necesidades que plantea el mundo de hoy.
Hace tiempo que tratamos de descubrir la manera de responder, con la entrega incondicional de nuestra vida, al amor gratuito de Dios. Y ya seguramente vivimos y trabajamos por Él, aunque esto solemos darlo fácilmente por supuesto. Sin embargo, con frecuencia -como dice San Jerónimo parafraseando el evangelio-, "somos como la semilla que ha caído entre las piedras" (3c. 1) que ha sido sofocada por las ocupaciones y las preocupaciones -como el trabajo, la propia realización, los placeres del mundo- o, cuando menos, es pobre de frutos.
Total: que aún no estamos convencidos de que la unión con Dios es la cosa más importante de nuestra vida y el fundamento de nuestra consagración religiosa, y que la oración es como el aliento en esta unión con Dios. En nuestras comunidades casi siempre dedicamos a la oración, personal y comunitaria, tan sólo una "parte" de nuestra jornada; así no se favorece en nada aquella progresiva asimilación a Cristo que San Jerónimo ha hecho realidad en su vida y que nos ha dejado en su testamento con la exhortación: "Seguid el camino del crucificado, amaos los unos a los otros, servid a los pobres". No logramos -las más de las veces porque no queremos-, dedicar el tiempo necesario a asimilar los valores de Dios y así "oxigenar" evangélicamente la mente y el corazón. No se trata -como primer objetivo- de rezar más, aunque eso sería muy deseable, sino de programar y hacer juntos un itinerario espiritual que lleve a la misma experiencia cristiana de San Jerónimo, capaz de mantener profundamente unidas la pasión por Cristo y por su evangelio y el servicio a los pobres, en particular a la infancia y a la juventud necesitadas.
Es necesario unir profundamente mística y misión: este es el compromiso que se deriva de nuestro carisma, para conseguir que nuestra vida de somascos "logre el intento" (cfr. 1c. 5), o sea, " la santidad del tiempo de los apóstoles", evitando así el riesgo de tener una espiritualidad desencarnada o de parecer un cuerpo sin espíritu, con obras perfectamente dirigidas desde el punto de vista profesional, pero sin fe, sin vida, sin pasión, con el riesgo de que ya no sean las obras de Cristo. *"El secreto de vuestra misión -recordaba Juan Pablo II a los religiosos- consiste en permanecer profundamente enraizados en el amor sobrenatural".*
Desde luego, no nos faltan medios para hacer este camino (cfr. CC cap VI); puede que nos falte la capacidad para utilizarlos bien y la voluntad para transformarlos, para vivir juntos la experiencia de Dios, con actitudes concretas de asimilación progresiva a Cristo, a ejemplo de san Jeró-

nimo. "La comunión de vida que brota del vínculo de la profesión" compromete a cada religioso (pero especialmente a cada superior, y así se desprende de la consulta del 2002), a ayudarse mutuamente, para hacer posible la unión con Dios en Cristo (la "devoción" a que alude San Jerónimo) como piadosa costumbre de nuestra vida diaria. Las personas, y en especial los jóvenes, que frecuentan nuestras comunidades buscan el agua viva que es Cristo, y sólo se la podremos ofrecer si la tenemos en abundancia, gracias al don recibido y acogido de una vida en permanente comunión con Él.

b) Servidores de los pobres de Cristo

Un elemento integrante de nuestra consagración somasca es nuestra misión específica, en cooperación con la misión de la Iglesia, que consiste -no debemos olvidarlo nunca- en evangelizar.

Nosotros, los somascos, sabemos que estamos llamados a ser signo y portadores del amor y de la paternidad de Dios, especialmente en medio de la juventud necesitada y desamparado, según el ejemplo de san Jerónimo, " ferviente y refugio de los pobres" y "padre de huérfanos". ¿Cómo se puede realizar hoy esta misión?.

Hoy, tras haber superado las indecisiones y dificultades pasadas al comienzo de los grandes cambios sociales de hace algunos decenios, la Congregación persigue un estilo educativo propio, en fidelidad a la inspiración de san Jerónimo y capaz de responder a los desafíos de los "más pequeños" (muchachos y jóvenes en situación de abandono).

Al tiempo que animo a seguir por el camino emprendido, quiero recordar que, mediante nuestra propuesta educativa, nosotros anunciamos a los más "pequeños" la buena noticia -el Evangelio- que da sentido a su vida y los ayuda a acoger y desarrollar los valores que harán que se sientan felices y realizados. Sirviendo *"a los pequeños necesitados con humildad y fervor" y acogiéndolos con corazón sencillo y benigno, queremos "crear una atmósfera coherente y fuerte que envuelva al niño y donde pueda él respirar los elementos necesarios para el desarrollo cristiano de su propia persona" (cita de un ensayo de P. Claudio Maronati sobre "Líneas fundamentales del estilo somasco",* en Rivista della Congregazione n° 277, pág. 364).

Ser "servidores de los pobres de Cristo" a ejemplo de san Jerónimo, significa hacer nuestra la caridad de Cristo Jesús, poseer los mismos sentimientos y actitudes hacia los pequeños y los pobres que Él manifiesta en el Evangelio. Significa también prepararnos para ser, según el modelo de Dios, padres de los pequeños, y así "experimenten la paternidad de Dios". Y esto nos exige a cada uno de nosotros "una experiencia viva, profunda, interiorizada, de Dios como padre; experiencia desconcertante

que hay que vivir a en el plano teológico, afectivo y vital" (cfr. *"Todos lo llamaban Padre",* Cuadernos de la Curia General de los Padres Somascos n° 7, pág. 71).

Además, dado que el carisma de la paternidad somasca se caracteriza por el "vivir con ellos" *("con estos hermanos míos más pequeños quiero vivir y morir",* decía San Jerónimo) nosotros nos ponemos al servicio del muchacho para ayudarlo a descubrir la originalidad de su propia persona y las cualidades que tiene que cultivar para vivir en conformidad con el proyecto de Dios. Y todo esto no puede desligarse de una preparación profesional actualizada permanentemente, como elemento característico del amor y la seriedad de quien, por vocación, se entrega a la educación de los menores en riesgo.

Quiero, finalmente, recordar, hermanos, que nuestro servicio como religiosos a la juventud necesitada, si se realiza según el "estilo" evangélico que el Espíritu inspiró a San Jerónimo, tiene un alto valor de profecía y de signo para la Iglesia. Tenemos que ser, en medio de la comunidad cristiana, un continuo toque de atención sobre la necesidad de cuidar al pobre y al débil, de proteger, defender y ayudar a la infancia y a la juventud en peligro. Al mismo tiempo, con nuestras obras tenemos que ser, para las personas y las familias, un referente de cómo se puede vivir el Evangelio y encontrar a Cristo Jesús acogiendo, educando y amando "a los pequeños", como hizo San Jerónimo Emiliani. Todo esto demanda a cada religioso y a las comunidades, además del testimonio de una vida totalmente entregada a Cristo y al Evangelio de la caridad, el servicio de la propagación del carisma de San Jerónimo entre los laicos.

2. Consulta 2002.

Queridos hermanos: todos sabemos que las dificultades que nos turban son una llamada a la que tenemos que responder para seguir el camino de fidelidad a Dios y a la Iglesia que comenzó con san Jerónimo.

No es, ni más ni menos, que la invitación "*Duc in altum*" (Lc 5,4), de Cristo Jesús, *"a echar las redes en aguas más profundas, más allá del pesimismo superficial, a la otra orilla del lago, para tener una perspectiva diferente y de una mayor esperanza de la realidad en la que estamos viviendo*" (cfr. Cap. Gen. 99, documentos 5, 2.1).

La Congregación, lentamente pero valientemente, ha dado los "giros de timón" necesarios para hacer que la vida somasca sea hoy día proclamación comprensible del Evangelio. Con la implicación de todos sus miembros de una u otra manera, sigue buscando y dotándose de los instrumentos más adecuados para afrontar la tarea de concretar en pasos de esperanza los ya aludidos deseos de renovación. Estamos aún lejos de la

meta, y sabemos perfectamente que todo cambio comporta crisis, pero también las condiciones para una vida nueva. Continuamos nuestro camino poniendo toda nuestra confianza en el Señor, Padre de todo bien, y realizando todo lo que el Señor nos pide mediante las mediaciones de las que suele valerse, en espíritu de fe y de obediencia. Ahora más que nunca es necesario que cada uno diga a Cristo Jesús con absoluta disponibilidad: "*en tu nombre remaré mar adentro y echaré las redes*" (Lucas 5, 5).
La Consulta del 2002, celebrada en la Curia General del 17 al 24 de febrero de 2002, tras evaluar el camino realizado "*en la aplicación de las medidas tomadas para la revitalización de comunidades y obras*" durante el trienio 2001-2004, ha constatado que la falta de una animación fuerte y constante por parte de quien tiene la misión de guiar, hace decaer la buena voluntad y el entusiasmo de los caminos personales iniciados y vuelve difíciles las muestras de vitalidad más significativas tanto de comunidades como de obras.
Por eso, considerando conveniente buscar y ofrecer "medios" que hagan posible la puesta en acto de las indicaciones de la Consulta de 2001, ha querido poner el acento, para el año 2002-2003, en el "ministerio de la autoridad del superior local como animador de comunidades significativas", ejercitado conforme a nuestras Constituciones y Reglas y con los "medios privilegiados para tal animación" que en las mismas se señalan, con el apoyo de los criterios ofrecidos por la Consulta del 2001.
La Consulta nos propone también unas líneas operativas muy claras :
*- para llegar al **Capítulo general del 2005** con un proyecto compartido y serio de revisión de las Constituciones y Reglas;*
*- para dar vida a un único **noviciado latinoamericano**, que haga realidad el deseo de una formación más unitaria y la demanda de internacionalidad en la formación;*
*- para favorecer el proceso de **unificación de las provincias italianas**, en vista de una posible propuesta al Capítulo General de 2005 en relación con este tema.*

Durante la Consulta, el padre Cristoforo Bove, ofm conv, relator de la Congregación de las Causas de los Santos, nos han informado acerca del estado de la causa de beatificación de Fratel Righetto Cionchi: finalizado el "Summarium" de los testimonios recogidos con ocasión del proceso diocesano de Treviso, se está ahora preparando la biografía documentada, que constituirá la parte sobresaliente de la "Positio super vita, virtutibus et fama sanctitatis" del siervo de Dios.

A la luz de cuanto he escrito, la Consulta, como instrumento de comunión de la Congregación, con sus indicaciones y sus líneas operativas, supone cada vez un nuevo paso de esperanza para crecer en la fidelidad a nuestro proyecto de vida según el carisma transmitido por San Jerónimo. Las conclusiones han de ser leídas personal y comunitariamente, y meditadas e interiorizadas juntos, para luego convertirlas en vida.

Queridos hermanos: estamos en el ciclo pascual y vivimos con gozo la fe en el Señor resucitado, como experiencia de una vida que, unida a Cristo por la luz de cada día, alcanza siempre la consolación que Dios concede a quien espera únicamente en Él.
Que la Virgen María, madre de Dios, madre de las gracias y fuente de misericordia, confianza nuestra y socorro de los huérfanos, nos obtenga la gracia "de amar por encima de todo a su divina Majestad, y a nuestro prójimo, como a nosotros mismos".
Afectísimo en Cristo,

P. Bruno Luppi crs
Prepósito General

31 de marzo de 2002- Domingo de Pascua Florida

LETTER OF PRESENTATION OF THE DOCUMENTS OF THE CONSULTA 2002

"Firm in the one hope of your calling" *(See Eph 4:4)*

There is hope, and the will to revive it
"Now it springs forth, do you not perceive it?" (Is 43:19)

Dear Brothers, the fire of the Spirit, revived by the prophetic wind of the General Chapter '99, has given us all hope and courage to transform our Congregation into a clear sign 'of the new life that unites all people in the love of the Father and prolongs on earth the predilection of Christ for the little and the poor' (CCRR 10).
The documents of the Chapter foster a deeper knowledge of the Somascan charism, gift of the Spirit to the Church and to each one of us through St. Jerome Miani, and a keener attention to the 'foundation stones' of our reality. They are therefore a constant stimulus to take those steps which are necessary to put into action what we hope and desire.
Even in the past our Congregation managed to 're-propose' herself with the evangelical strength of the charism to serve the Church and those who were most in need at that particular time. Often, she managed it thanks only to the docility of a small small number of brothers (the 'leftover' of Israel) to the voice of the Spirit.
Reverting our attention to events and 'characters' of our history (I would like to highlight the beautiful initiative 'The Spring' published by a confrere residing in the General Curia) and refreshing the experience of the constant faithfulness of God the Father, is not only an encouragement, but also an effective antidote against our anxiety and lack of confidence in front of an uncertain future.
As a matter of fact these feelings are present in people and communities to a different extent. They continue to cool down our enthusiasm for the life we have undertaken and to deprive our hearts of peace. Even worse, they can lead us to an attitude of resignation which 'paralyses' the prophecy of our proclamation of God's faithfulness, of our testimony of following Christ Jesus in a radical way, of our commitment to building a society according to the Gospel, of our preferential choice to evangelise the poor: these aspects are fundamental to our Somascan consecrated life.
Be careful then how you live, not as unwise people but as wise, making the most of the time, because the days are evil. So do not be foolish, but understand what the will of the Lord is. (Eph 5:15-17).

We should thank the Lord, for a large majority has been receptive to our invitations, provocations and proposals, and not passive or indifferent. They manifested, though with different reasons, a sincere preoccupation for our fidelity to the gift of the Spirit.
Certainly the dialectic developed in the last few years, though sometime useful, might hinder in our congregation that communion about fundamental values and in the way of putting into action our charismatic features. This communion is needed, if we want to be faithful to the plan of God and to offer an answer to the deep expectations of the world.
It is most important that we set ourselves unmistakably to form in Christ 'one heart and one soul', by committing ourselves to promote in the congregation a *'spirituality of communion'* based on the evangelical motivations of our Rule of life (See CCRR, chapter V).
This 'spiritual journey' will surely have a positive influence on the effectiveness of the 'tools' of communion offered by our Rule of life itself.
Often, in fact, we lack the inner motivation to value the 'gifts' that are our Chapters, our Consultas, our community meetings, our projects of life and our community planning, the necessary moments of fraternity; nobody would put his life at stake if he does not perceive in a deep manner the experience which is presented by our Constitutions as follows:

> Through the grace of our vocation
> *God gathers us to live in common*
> *As a new family of faith:*
> *loving one another as Christ loved us*
> *and gave himself for us,*
> *we form in Him one heart and one soul,*
> *and, sanctified by the Spirit of the Lord,*
> *we announce the kingdom of God*
> *and serve the poor. (CCRR 26)*

Transforming our Congregation into a manifestation of the Church which is called to be, in the new millennium, 'home and school of communion' (see Novo Millennio Ineunte, 43), will be possible, little by little.
With this letter of presentation of the conclusions of the Consulta 2002, I would like to offer for the consideration of each one of you, dear brothers, a topic that, if we understand it and live it, can enable us to offer again today, everywhere, the evangelical style of life of our first confreres. They had been witnesses of the charity of Christ and his Kingdom; of them people said that they were 'as burning lamps', and that they showed 'rays of actions inflamed by that divine love, pushed to do

this by the example and teachings of the blessed soul of the late Jerome Miani' (See the letter of Molfetta, at the beginning).

1. Getting back the prophetic dimension of our Somascan religious life at a personal and community level.

> Do they not know that they have offered themselves to Christ
> *and they are in his house and eat of his bread*
> *and allow themselves to be called servants of Christ's poor?*
> *How, therefore, do they want to do the above*
> *without love, without humility of heart, without bearing with the neighbour...?*
> *(6 Lett. 4)*

How many times, during these years, this always actual warning of our father Saint Jerome has provoked in us an immediate impression, without touching our heart nor provoking that conversion which our life badly needs to become meaningful again!
I want to offer it again, on behalf of our holy founder, so that it might become part and parcel of the life of everyone. We need the determination of he who, 'enticed' by Christ long ago, makes finally up his mind to welcome His requirements and live them in his daily life, according to the evangelical passage: *Whoever comes to me and does not hate his father and mother, yes, and even life itself, cannot be my disciple. Whoever does not carry the cross and follow me cannot be my disciple. For which of you, intending to build a tower, does not first sit down and estimate the cost, to see whether he has enough to complete it? (Lk 14:26-28).*

a) They offered themselves to Christ

Having 'offered themselves to Christ' means and requires, for St. Jerome, 'staying with Christ' and 'following the way of the Crucified One'. This is equivalent to establish the primacy of God and his Kingdom in one's life, as Jesus did and the Church proposes today as the true and first prophecy of a faithful and 'creative' religious life. Creative: coherent and faithful to the original charism and capable of giving an answer to the needs of today's world.
From a long time we have been trying to respond to the gratuitous love of God through an unconditional commitment of our life. We certainly live and work for him, though we easily take it for granted. Often, however, as St. Jerome says on the trail of the Gospel, 'we are like seed sown among stones' (3 Lett. 1). The occupations and preoccupations of

the world, such as work, personal realisation, world 'beatitudes', make this seed fragile or, if not completely sterile, at least poor in bearing fruit. The fact is that we are not convinced, yet, that union with God is the most important thing in our life and the cornerstone of our religious consecration, nor that prayer is the oxygen of this union with God. In our communities we usually give only a 'moment' of our day to personal and common prayer. By doing so, the process of assimilation to Christ that St. Jerome lived and indicated in his testament as 'follow the way of the Crucified One, love one another, serve the poor', becomes difficult. We do not manage (also because often we are not willing) to set apart the time needed to absorb the values of God, thus 'oxygenating' evangelically mind and heart. The matter is not, first of all, to pray more, even though that would be welcome. The matter is that of planning together and pursuing a spiritual journey that can lead us to the same Christian experience of St. Jerome, an experience capable of keeping linked together our passion for Christ and his Gospel on one side, and a life of service to the poor, and particularly to needy children and youth.
We need to link mystic life and mission in a deep manner, since it is a requirement of our charism so as to make sure that our life as Somascans may 'reach the goal' (see 1 Lett. 5), that means 'the sanctity that was witnessed at the time of the apostles'. We have to avoid having a 'disincarnated' spirituality, or to appear like a body with no spirit, with professionally well run institutions, but without faith, without life, without passion, with the danger that our institutions be no longer the mission of Christ. 'The secret of your mission – John Paul II reminded religious men and women – is that of remaining deeply rooted in supernatural love'.
For such a journey we are not lacking in means (see CCRR, chapter VI); we lack, if anything, the ability to use them well and the will to transform them so as to live all together an experience of God on the trail of St. Jerome, in concrete steps of a progressive assimilation to Christ. 'The communion of life that springs from the bond of profession' should compel all religious (and all superiors in a particular way, according to the indications of the Consulta 2002) to help one another in making the union with God in Christ a possible experience (that is the 'devotion' recommended by St. Jerome), like a dress of righteousness to be worn in daily life. All people who approach our communities, and particularly youth, look for the living water, Christ himself. We will be able to offer it only when we possess it abundantly because of having received and welcomed the gift of a daily communion of life with Him.

b) Servants of the poor of Christ

An integral element of our Somascan consecration is our specific mission, our co-operation in the mission of the Church which is (we should not forget it) that of evangelising.

We, the Somascans, know that we are called to be signs and bearers of the love and the paternity of God to the needy and abandoned youth in particular, following the example of St. Jerome, 'fervent and refuge of the poor', and out of faithfulness to the charism we received from him. How to fulfil this mission today?

Having survived the uncertainty and the difficulties experienced at the beginning of the great social changes that happened a few decades ago, the Congregation is looking today for her own style of formation and education, faithful to the inspiration of St. Jerome and capable of responding to the challenges of the 'small ones' (abandoned boys and youth).

While I want to encourage you to continue on the path you started, I would like to remind you that, through our educational proposal, we convey to the 'small ones' the Good News – the Gospel – which gives meaning to their life and helps them to welcome and develop those values capable of making them happy and fulfilled. By serving 'the small ones in humility and fervour' and by welcoming them with a simple and benign heart, we intend to create a coherent and strong environment where each boy will be 'immersed' and where he will be able to 'breath' the elements needed for the Christian development of his own person' (a quotation taken from a study of Fr. Claudio Maronati about 'outlines of a Somascan style', in the Review of the Congregation, number 277, page 364).

Being 'servants of the poor of Christ' following the example of St. Jerome, means living that charity that was diplayed by Christ Jesus, that is the sentiments and attitudes towards the small and the poor ones manifested by him in the Gospel. It means as well to equip ourselves to be, on the model of God, fathers for the small ones, 'so that they might taste the paternity of God'. This demands from each one of us 'a lively, deep, internalised experience of God as a Father; a positively upsetting experience lived at a theological, affective and vital level' (see 'They called him Father', *Notebooks of the General House of the Somascan Fathers*, number 7, page 71).

Moreover, since the charism of paternity distinguishes itself because of 'living with them' ('I want to live and die with them', St. Jerome said) we put ourselves at the service of the boys in a fatherly manner so as to help them to discover the originality of their own person and the qualities to

be fostered for a life according to the plan of God. All this cannot go without a professional preparation, continually updated, which should qualify the love and the seriousness of he who, called to it, devotes his life to the upbringing of boys in danger.

Finally I would like to remind you, dear brothers, that our service to needy youth as religious, implemented in that evangelical 'style' that the Spirit inspired to St. Jerome, has value above all as a prophecy and a symbol for the Church. We should continuously remind the Christian community that they should take care of the poor and the weak ones, that they should protect, defend and help children and youth in danger. At the same time, with our institutions we should be for individuals and families a proposal of a way to live the Gospel and meet Christ Jesus by welcoming, bringing up and loving 'the small ones' as St. Jerome Emiliani did. All this demands from the individual religious and from the communities a service of animation about the charism of St. Jerome among lay faithful, along with, of course, the testimony of a life totally given to Christ and to the Gospel of charity.

2. Consulta 2002.

Dearest brothers, we are all aware that the difficulties which disturb us are a call to respond so as to continue the journey of faithfulness to God and the Church which was started by St. Jerome.

It is all about the invitation of Jesus *'duc in altum'* (put out into the deep water, Lk 5:4), 'to cast our nets in deeper waters [...], beyond superficial pessimism [...], to go to the other side of the lake [...] to have a different and more hope-filled view of the reality in which we live' (see Documents of the General Chapter '99, 5.2.1).

The Congregation, slowly but courageously, started to implement all the 'changes of route' which are needed to express today our Somascan life so that it might be a comprehensible announcement of the Gospel. By involving all her members in various ways, she continues to search and to equip herself of adequate tools for such an endeavour meant to transform our proclaimed desires of renewal into concrete steps of hope.

We are still far from the final harbour and we are aware that a change is also a crisis and a requirement for a new life at the same time. We continue our journey trusting in the Lord, Father of all that is good, and doing with faith and obedience what the Lord asks us through the mediations which he normally uses.

Now, more than ever, out of his total availability each one of us should tell Christ Jesus: 'if you say so, I will cast my nets' (Lk 5:5).

The Consulta 2002 held in the General House from the 17th to the 24th of February 2002, while verifying our journey 'towards the realisation of actions directed to revitalising our communities and institutions' in the triennium 2001 – 2004, noted that the lack of a strong and consistent animation of the leaders weakens the good will and the enthusiasm of the personal journey each one started, and makes it difficult to take meaningful steps for the vitality of communities and institutions.
For this reason, having found it convenient to search and indicate 'means' to make the implementation of the Consulta 2001 a possible endeavour, the Consulta 2002 stressed for the year 2002 – 2003 the 'service of authority of the local superior as animator of a meaningful community'. This service, of course, should be rendered in accordance with our Constitutions and Rules, making use of the 'privileged means for animation' suggested by them, supported by the criteria offered by the Consulta 2001.
The Consulta proposed clear operational indications as well:

- to reach the General Chapter 2005 having a shared and serious plan of **revision of our Constitutions and Rules**;
- to set up a single **latin american novitiate** which can satisfy the desire of a more unitary formation and the need of an international dimension in formation;
- to promote the **process of unification of the Italian provinces**, in view of an eventual proposal to the General Chapter 2005 regarding this.

Fr. Cristoforo Bove, OFM Conv, representative at the Congregation for the Saints Causes, updated us during the Consulta about the situation of the beatification cause of Brother Righetto Cionchi: after having completed the 'Summarium' (summary) of the testimonies gathered during the Diocesan Process of Treviso, we are now preparing a documented biography, which will be an integral portion of the 'Positio super vita, virtutibus et fama sanctitatis' (statement about life, virtues and fame of sanctity) of the Servant of God.

Under the light of what I have written, with its indications and operative directions the Consulta, instrument of communion in the Congregation, points out every time a new step of hope to grow in faithfulness to our project of life according to the charism offered by St. Jerome.
Its conclusions should be read individually and in common, and should be meditated and assimilated all together so as to be transformed into life.

Dearest brothers, we are living this Eastertide. With joy we live the faith in the Risen Lord Jesus as an experience of life that, united to Christ and

through every day's cross, reaches always that 'consolation' that God grants to those who hope in him alone.
May the Virgin Mother of God, mother of all graces and source of mercy, confidence of each one of us and support of the orphans, obtain that we 'love His divine Majesty above all things, and our neighbour as ourselves'.

Easter Sunday, March 31st 2002

Yours in Christ

Fr. Bruno Luppi crs
Superior General

CARTA DE APRESENTAÇÃO DOS DOCUMENTOS DA CONSULTA 2002

"Firmes na esperança
à qual fomos chamados" (Cf Ef 4,4)
Há esperança e vontade de reavivá-la.
"Já está despontando, não o percebeis?" (Is 43,19)

Irmãos, o fogo do Espírito, reanimado pelo sopro profético do Cap. Geral 99, devolve a todos nós esperança e coragem de fazer desta nossa Congregação um sinal forte "que irmana os homens no amor do Pai e prolonga sobre a terra a predileção de Cristo pelos pequenos e pobres" *(CCRR 10).*

Os documentos capitulares, que propiciam um aprofundado conhecimento do carisma somasco, dom do Espírito concedido à Igreja e a cada um de nós, através de São Jerônimo Emiliani, e uma atenção mais forte aos "fundamentos" da obra, são um contínuo estímulo a dar aqueles passos necessários para traduzir, em gestos precisos, os nossos desejos e esperanças.

Já no passado, muitas vezes somente por causa da docilidade ao Espírito de um pequeno "resto" de irmãos, a Congregação conseguiu "reafirmar-se" com a força evangélica do carisma para servir à Igreja e aos mais necessitados da época.

Retomar os fatos e "personagens" da nossa história (sinalizo a bela iniciativa *"A Fonte"*, organizada por um co-irmão residente na Cúria geral) e fazer memória da contínua fidelidade de Deus Pai, fundamento da nossa esperança mesmo neste nosso tempo de tribulações, é não só estimulante, mas também um bom antídoto contra o medo e a desconfiança em relação ao futuro incerto.

De fato, estes sentimentos presentes, em medida diferente, nas pessoas e nas obras, não só continuam a esfriar o entusiasmo pela vida assumida e destruir a paz do coração, mas podem levar a uma resignação capaz de "paralisar" a profecia da proclamação da fidelidade de Deus, do testemunho do seguimento radical de Cristo Jesus, do empenho para a construção de uma sociedade segundo o Evangelho, a opção preferencial de evangelizar os pobres; aspectos estes que são fundamentais de nossa vida consagrada somasca.

Vigiai, pois, com cuidado, vossa conduta: que não seja uma conduta de tolos, mas de sábios, aproveitando bem o tempo, porque os dias são

maus. Não sejais imprudentes, mas procurai compreender qual seja a vontade de Deus (Ef 5,15-17).

Devemos agradecer ao Senhor se, diante dos convites, das provocações e propostas a grande maioria foi, ao invés de passiva e indiferente, receptiva, manifestando, com motivações diversas, uma sincera preocupação para com a fidelidade ao dom do Espírito.

Certamente a dialética criada nos últimos anos, útil em alguns aspectos, traz o risco de tornar difícil, na Congregação, aquela comunhão nos valores fundamentais e no modo de concretizar as características carismáticas, necessárias para a fidelidade ao desígnio de Deus e responder às expectativas profundas do mundo.

É importante buscar decididamente formar em Cristo "um só coração e uma só alma", comprometendo-nos em promover na Congregação uma "espiritualidade de comunhão" fundada sobre motivações evangélicas da nossa Regra de vida *(cf CCRR cap V).*

Este "caminho espiritual" teria certamente reflexos positivos também sobre a eficácia dos "instrumentos" de comunhão que a mesma Regra de vida nos oferece.

Muitas vezes, com efeito, falta o estímulo interior para valorizar os "dons" que são os Capítulos, as Consultas, os encontros de comunidade, os projetos de vida e as suas programações comunitárias, os necessários momentos de fraternidade; ninguém arrisca sua vida se não sente em profundidade a experiência apresentada pelas Constituições nestes termos:

Pela graça da vocação
Deus nos reúne para viver em comum
como nova família de fé:
amando-nos com a mesma caridade
com a qual Cristo nos amou
e entregou a si mesmo por nós,
nós formamos n'Ele um só coração e uma só alma
e, santificados pelo Espírito do Senhor,
anunciamos o Reino de Deus e servimos os pobres (CCRR 26).

Será possível, pouco a pouco, fazer também da nossa Congregação um reflexo da Igreja chamada a ser no novo milênio "a casa e a escola da comunhão" *(cf novo millennio ineunte, 43).*

Com esta carta de apresentação das conclusões da Consulta de 2002, quero submeter à consideração de todos vocês, caros irmãos, um tema que, aprofundado e traduzido em vida, nos permitirá retomar, hoje e em todo lugar aquele evangélico estilo de vida dos nossos primeiros co-irmãos que foram testemunhas da caridade de Cristo e do seu Reino, e dos quais

se dizia que eram "como tochas ardentes" e que emanavam "raios de obras inflamadas do próprio amor divino, feitos assim pelo exemplo e ensinamentos daquela já bem-aventurada alma do Senhor Jerônimo Miani" *(Cf Epístola dedicatória do Molfetta- início).*

1. Recuperação pessoal e comunitária da dimensão profética da nossa vida religiosa somasca.

Não sabem que se ofereceram a Cristo
E vivem em sua casa e comem do seu pão
E se fazem chamar servos dos pobres de Cristo?
Como então querem viver
Sem caridade, sem humildade de coração,
Sem suportar o próximo...? (6ª Carta).

Quantas vezes, nestes anos, esta advertência sempre atual do nosso Pai, São Jerônimo nos tem impressionado epidermicamente sem, todavia, tocar profundamente o coração e provocar aquela conversão da qual a nossa vida tem urgente necessidade de tornar-se significativa!
Em nome do S. Fundador, quero propô-la novamente, para que hoje também entre a fazer parte do projeto de vida de cada um de nós com a decisão própria de quem "seduzido" um dia pelo Cristo, finalmente decide acolher suas exigências e traduzi-las em vida cotidiana, conforme a palavra evangélica:

"se alguém vem a mim e não odeia seu pai, sua mãe, sua mulher, filhos, irmãos, irmãs e até sua própria vida não pode ser meu discípulo.
Aquele que não tomar sua própria cruz e não me seguir, não pode ser meu discípulo.
Quem de vós, querendo construir uma torre, não senta primeiro para calcular a despesa, se possui meios para podê-la terminar? (Lc 14,26-28).

a) Se ofertaram ao Cristo

Para S. Jerônimo o fato de ter-se "oferecidos ao Cristo" supõe e exige um "estar com Cristo" e um "seguir a via do Crucificado". Isto equivale a pôr na própria vida a primazia de Deus e de seu Reino como fez Jesus e que hoje a Igreja propõe como verdadeira e primeira profecia de uma vida religiosa fiel e "criativa", ou seja, coerente com o carisma original e capaz de responder às necessidades que o mundo hoje apresenta.
Desde muito estamos procurando como responder, com a entrega incondicional da nossa vida, ao amor gratuito de Deus. Com certeza, embora

facilmente consideremos isto como dado de fato, é para Ele que vivemos e operamos. Muitas vezes, porem, como diz S. Jerônimo citando o Evangelho, nós somos "como a semente semeada entre as pedras" (3 carta,1) que as ocupações e preocupações, como o trabalho, a realização pessoal, as "bem-aventuranças" do mundo, tornam frágeis ou, quando não estéreis, pobres de frutos.
O fato é que ainda não estamos convencidos que a união com Deus é a coisa mais importante da nossa vida e o fundamento da nossa consagração religiosa e que a oração é a respiração desta união com Deus. Nas nossas comunidades quase sempre damos à oração, pessoal e comunitária, somente um "tempo" do nosso dia, tornando assim difícil a progressiva configuração com Cristo, que S. Jerônimo concretizou em sua vida e que nos indicou em seu testamento com a exortação: *"segui o caminho do Crucificado, amai-vos uns aos outros, servi os pobres".*
Não conseguimos, também porque não queremos, nos reservar o tempo necessário para fazer nossos, os valores de Deus e, neste modo, "oxigenar" evangelicamente a mente e o coração. Não se trata, evidentemente, de rezar mais, embora seja desejável, mas de programar juntos e perfazer um itinerário espiritual que leve à mesma experiência cristã de S. Jerônimo, capaz de manter profundamente unidas a paixão por Cristo e seu Evangelho e uma vida de serviço aos pobres, em particular à infância e à juventude necessitada.
É preciso unir profundamente mística e missão, que é empenho derivante do nosso carisma para possibilitar que nossa vida de Somascos" alcance o intento" *(1 carta, 5),* isto é *"a santidade que foi no tempo dos Apóstolos"*, evitando o risco de termos uma espiritualidade desencarnada, ou de parecermos como um corpo sem espírito, com obras até bem conduzidas profissionalmente, mas sem fé, sem vida, sem paixão, com o perigo que as obras não sejam mais as "obras de Cristo". "O segredo da nossa missão – lembrava João Paulo II aos Religiosos – consiste em permanecermos profundamente enraizados no amor sobrenatural".
Para um itinerário desse, não nos faltam, certamente, os meios, (CC.cap.VI), falta-nos, talvez, a capacidade de utilizá-los bem e a vontade de transformá-los, para viver comunitariamente a experiência de Deus, em atitudes concretas de progressiva configuração com o Cristo, seguindo as pegadas de S. Jerônimo.
"A comunhão de vida que deriva do vínculo da profissão" deve empenhar todo religioso (e em particular todo superior, segundo quanto sugerido pela Consulta 2002), a ajudarmo-nos mutuamente para tornar possível a união com Deus em Cristo (a "devoção" relembrada por S. Jerônimo) como virtude da vida cotidiana. As pessoas, e em particular os Jovens, que se aproximam das nossas comunidades, buscam a água viva que é

Cristo e que conseguiremos oferecer somente se em abundância a possuirmos, pelo dom recebido e acolhido de cotidiana comunhão de vida com Ele.

b) Servos dos pobres de Cristo

Elemento integrante da nossa consagração somasca é a missão específica, cooperação com a missão da Igreja que é – nunca podemos nos esquecer disto – de evangelizar.

Nós Somascos sabemos que, a exemplo de S. Jerônimo, "fervoroso e refúgio dos pobres" e "Pai dos órfãos", e por causa da fidelidade ao carisma dele recebido, somos chamados a sermos sinais e portadores do amor e da paternidade de Deus, de modo particular, à juventude necessitada e abandonada. Como realizar hoje esta missão?

Passadas as incertezas e dificuldades experimentadas no início das grandes mudanças sociais de algumas décadas atrás, hoje a Congregação está buscando um estilo educativo próprio, fiel às inspirações de S. Jerônimo e capaz de responder aos desafios dos "pequenos" (os adolescentes e jovens em estado de abandono).

Ao mesmo tempo que encorajo a continuar no caminho iniciado, quero lembrar que, através da proposta educativa, nós comunicamos aos "pequenos" a boa notícia – o Evangelho – que dá sentido a suas vidas e os ajuda a acolher e amadurecer aqueles valores capazes de torná-los felizes e realizados. Servindo *"os pequenos e necessitados em humildade e fervor"* e acolhendo-os com coração simples e benigno, entendemos " criar a atmosfera coerente e forte na qual o adolescente se achará envolvido e da qual poderá respirar os elementos necessários para o desenvolvimento cristão da própria pessoa". *(pe. Cláudio Maronati em "linhas de estilo somasco", Ver. Congr. n.277, p.364).*

Sermos "servos dos pobres de Cristo", a exemplo de S. Jerônimo, quer dizer fazer nossa a caridade de Cristo Jesus, ou seja, os sentimentos e as atitudes para com os pequenos e pobres por ele manifestados no Evangelho. Quer dizer também preparar-nos para sermos, à semelhança de Deus, pais para os pequenos, "para que saboreiem a paternidade de Deus". Isso pede a cada um de nós "uma experiência viva, profunda, interiorizada de Deus como Pai; experiência desconcertante e vivida em nível teológico, afetivo e vital", *(O chamavam Pai; Cadernos da Cúria geral dos P.es Somascos,n.7,p.71).*

Além disso, qualificando-se o carisma da paternidade somasca pelo "viver com eles" ("com estes meus irmãos eu quero viver e morrer", dizia S. Jerônimo) colocamo-nos paternalmente a serviço do adolescente para ajudá-lo a descobrir a originalidade da própria pessoa e as qualidades a serem cultivadas para uma vida segundo o projeto de Deus.

E tudo isso não pode ser separado da preparação profissional, continuamente atualizada, que deve caracterizar o amor e a seriedade de quem se dedica, por vocação, à educação dos adolescentes e jovens em situação de risco social.

Enfim quero lembrar, irmãos, que, em quanto Religiosos, o nosso serviço à juventude necessitada, realizado com aquele "estilo" evangélico que o Espírito inspirou a S. Jerônimo, tem, sobretudo, valor de profecia e de sinal para a Igreja. Temos que ser para a comunidade cristã, um contínuo apelo a cuidarmos do pobre e do fraco, a proteger, defender e ajudar a infância e juventude em risco. Ao mesmo tempo, com nossas obras, temos que ser para as pessoas e as famílias, uma proposta de como se pode viver o Evangelho e encontrar Cristo Jesus, acolhendo, educando, e amando "o pequeno" como fez S. Jerônimo Emiliani.

Tudo isto requer por parte dos religiosos individualmente e das comunidades, juntamente com o testemunho de uma vida totalmente dedicada a Cristo e ao Evangelho da caridade, o serviço da animação do carisma de S. Jerônimo entre os fieis leigos.

2. Consulta 2002.

Caríssimos irmãos, somos todos conscientes que as dificuldades que nos perturbam são um chamado ao qual temos que responder para continuarmos o caminho de fidelidade a Deus e à Igreja iniciado por S. Jerônimo. Trata-se do convite "*duc in altum*" (Lc 5,4), de Cristo Jesus, a *"lançar as redes em águas mais profundas, para além do pessimismo superficial, a irmos para a outra margem do lago, para alcançar uma perspectiva diferente e mais esperançosa da realidade na qual vivemos" (Cap. Gen. 99, Doc.5.2.1 .*

A Congregação, pausadamente, mas com coragem, iniciou as "mudanças de rumo" necessárias para exprimir hoje a vida somasca de modo que ela seja hoje anúncio compreensível do Evangelho. Com o envolvimento, de vários modos, de todos os seus membros, continua buscando e se equipando com os instrumentos necessários para tal operação, que concretize em passos de esperança os proclamados desejos de renovação. Ainda estamos longe da meta e sabemos que a mudança é "crise" e, ao mesmo tempo, condição de vida nova.

Continuamos nossa caminhada colocando nossa confiança no Senhor, Pai de todo bem, e atuando, em espírito de fé e de obediência, quanto o Senhor nos pede através das mediações, das quais normalmente se serve. Hoje, mais do que nunca, é necessário que com total disponibilidade cada um diga a Cristo Jesus: " em teu nome irei mar adentro e lançarei as redes" *(Lc 5,5).*

A Consulta 2002, realizada na Cúria geral de 17 a 24 de fevereiro 2002, ao verificar o caminho realizado "para atuar iniciativas em vista duma revitalização de comunidades e obras" durante o triênio 2001-2004, constatou que a falta de uma animação forte e constante de quem é chamado a dirigir a comunidade faz desfalecer a boa vontade e o entusiasmo dos caminhos pessoais iniciados, e dificulta os passos significativos de vitalidade de comunidades e obras.
Por isto, considerada a oportunidade de buscar e indicar "os meios" que tornem possível a atuação das Diretrizes da Consulta 2001, pôs o acento, para o ano 2002-2003, sobre o "serviço da autoridade do superior local como animador de comunidade significativa", exercido segundo nossas Constituições e Regras e com os "meios privilegiados para a animação" indicados pelas mesmas, apoiado sobre os critérios estabelecidos pela Consulta 2001.
A Consulta também propôs claras linhas operativas:
- para chegar ao Capítulo geral 2005 com um projeto partilhado e sério de **revisão das Constituições e Regras.**
- Para dar vida a um único **Noviciado latino-americano** que venha ao encontro do desejo de uma formação mais unitária e à exigência de internacionalidade da formação;
- Para promover o processo de **unificação das Províncias italianas,** em vista de uma eventual proposta, a respeito, a ser avançada ao Capítulo geral 2005.

Durante a Consulta, o Pe. Cristóvão Bove, OFM Conv., Relator da Congregação para as Causas dos Santos, fez uma atualização para nós do estágio da causa de beatificação do Ir. Riguetto Cionchi: completado o "Summarium" dos testemunhos recolhidos por ocasião do Processo Diocesano de Treviso, está sendo preparada, atualmente, a biografia documentada que será parte integrante da "Positio super vita, virtutibus et fama sanctitatis" do Servo de Deus.
À luz de quanto escrevi, a Consulta, em quanto instrumento de comunhão da Congregação, com suas diretrizes e linhas operativas, mais uma vez indica um novo passo de esperança para o crescimento na fidelidade ao nosso projeto de vida, segundo o carisma oferecido por S. Jerônimo.
As conclusões devem ser lidas, meditadas e assimiladas individual e comunitariamente para serem transformadas em vida.
Caríssimos, estamos no tempo pascal e com alegria vivemos a fé no Senhor Jesus Ressuscitado como experiência de uma vida que, unida a

Cristo através da cruz de cada dia, chega sempre àquele "conforto" que Deus concede a quem espera somente nele.

A Virgem Maria, Mãe de Deus, Mãe das graças e fonte de misericórdia, nossa confiança e amparo aos órfãos, nos conceda "amar a divina Majestade acima de todas as coisas e ao nosso próximo como a nós mesmos".

Páscoa da Ressurreição, 31 de março 2002.

Com afeto em Cristo.

Pe Bruno Luppi, crs
Prepósito geral

ATTI DEL PREPOSITO GENERALE

6 marzo 2002
- Convalida dell'elezione dei delegati al II Capitolo della Viceprovincia messicana ed autorizzazione della pubblicazione dei nomi dei partecipanti.

20 marzo 2002
- Convalida dell'elezione dei delegati al XVI Capitolo della Provincia romana ed autorizzazione della pubblicazione dei nomi dei partecipanti.
- Convalida dell'elezione dei delegati al XVI Capitolo della Provincia ligure-piemontese ed autorizzazione della pubblicazione dei nomi dei partecipanti.

15 aprile 2002
- Delega a favore di p. Luigi Amigoni, Vicario generale, per presiedere il II Capitolo della Viceprovincia messicana 'S. Maria de Guadalupe'.

20 aprile 2002
- Indulto di esclaustrazione per tre anni a favore di p. Cosimo Pagliarulo.
- Indulto di lasciare l'Istituto a favore del religioso professo temporaneo Stefano Punzi.

28 aprile 2002
- Convalida dell'elezione dei delegati per il Capitolo della Provincia andina ed autorizzazione della pubblicazione dei nomi dei partecipanti.

12 maggio 2002
- Delega a favore di p. Luigi Amigoni, Vicario generale, per presiedere il XVI Capitolo della Provincia romana.

14 maggio 2002
- Nomina di p. John Hipolito Cariño ad incaricato della formazione dei postnovizi del primo biennio.
- Ratifica dell'erezione di 'Casa Miani-Arvedi' in Dumaguete a residenza.
- Indulto di lasciare l'Istituto a favore del religioso professo temporaneo Berzamin Gamboa Bangit.

- Ratifica della nomina di p. Luigi Brenna a superiore della Casa religiosa 'Casa Miani Augusta e Piera' in Sorsogon per il secondo triennio.
- Ratifica della nomina di p. Luigi Cucci a superiore della Casa religiosa 'Somascan Major Seminary' in Tagaytay per il primo triennio.
- Ratifica della nomina di p. Riccardo Germanetto a superiore della Casa religiosa 'St. Jerome Institute' in Sorsogon per il terzo triennio.
- Ratifica della nomina di p. Grato Germanetto a superiore della Casa religiosa 'St. Jerome House' in A. Alabang, Muntinlupa, per il secondo triennio.
- Ammissione del religioso Allan E. Encinas alla professione solenne.
- Ammissione del religioso Menandro R. Rivera alla professione solenne.
- Ammissione del religioso Melchor H. Umandal alla professione solenne.
- Ammissione del religioso Noel M. Sitchon alla professione solenne.
- Ammissione del religioso Federico P. Balsomo alla professione solenne.
- Ratifica della decisione del XVI Capitolo provinciale della Provincia ligure-piemontese.
- Rosa degli eleggibili a Preposito provinciale della Provincia andina.

16 maggio 2002
- Delega a favore di p. Gabriele Scotti, Preposito della *'Southeast Asia Vice-Province, Mother of Orphans'*, per ricevere le professioni solenni.

22 maggio 2002
- Indulto di lasciare l'Istituto a favore del religioso professo temporaneo George Kutty Thottuvelil.

3 giugno 2002
- Ratifica della nomina di p. Alberto Monnis a Commissario del Commissariato dell'India.
- Ratifica della nomina di p. Pierluigi Vajra a Primo consigliere del Commissariato dell'India.
- Ratifica della nomina di p. Giovanni Fontana a Secondo consigliere del Commissariato dell'India.

5 giugno 2002
- Indulto di lasciare l'Istituto a favore del religioso professo temporaneo Javier Enrique Buitrago Herrera.

- Indulto di lasciare l'Istituto a favore del religioso professo temporaneo Umberto Aiello.
- Ratifica dell'autorizzazione alla concessione di prestito da parte della PLOCRS a favore dell'Istituto S. Girolamo Emiliani di Corbetta.

15 giugno 2002

- Ratifica della nomina di p. Angel Luis Airas Rodríguez a superiore della Casa religiosa di A Guarda, per il primo triennio.
- Ratifica della nomina di p. Aldo Costa a superiore della Casa religiosa di Badalona, per il primo triennio.
- Ratifica della nomina di p. Juan José Dorado Martínez a superiore della Casa religiosa di Caldas de Reis, per il primo triennio.
- Ratifica della nomina di p. Aurelio Navarro Casales a superiore della Casa religiosa di Santiago de Compostela, per il secondo triennio.
- Ratifica della nomina di p. José Antonio Nieto Sepúlveda a superiore della Casa religiosa di Teià, per il primo triennio.

22 giugno 2002

- Ratifica della nomina di p. Angeles Javier P. San Josè a superiore della Casa religiosa 'Somascan Minor Seminary' in Lubao, per il primo triennio.

RIUNIONI DEL CONSIGLIO GENERALE

Verbale n. 54, 19 marzo 2002

Il 19 marzo 2002, alle ore 9,30, ha inizio in curia generale con un momento di preghiera la riunione del Consiglio generale.

1. Comunicazioni del P. generale

P. Bruno Luppi si sofferma su:
- confratelli ammalati e alcune situazioni di difficoltà;
- la morte della Signora Caterina Ciravegna, mamma di p. Federico Beccaria, nella notte tra il 15 ed il 16 marzo;
- la concessione dell'aggregazione in spiritualibus, richiesta da p. Michele Grieco, Preposito provinciale della Provincia romana, per le sig.ne Dell'Atti Meri e Cartellino Luisa;
- le conferme dei delegati ai Capitoli delle Province romana, ligure-piemontese, di Spagna e della Viceprovincia del Messico.

2. Formazione

P. Roberto Geroldi aggiorna sull'incontro per i 'Novensili' tenutosi ad Albano il 16 marzo u.s.; ci si sofferma a lungo su alcuni temi riguardanti la situazione e le prospettive della formazione in Italia.

Alle ore 13 si interrompe la riunione, che riprende alle 15, assente p. Gianmarco Mattei.

3. Votazioni

Si vota per il consenso alla ratifica dell'autorizzazione a procedere alla riorganizzazione dei Centri di Accoglienza PLOCRS.

La votazione ha esito positivo.

4. Rose degli eleggibili a Preposito viceprovinciale e provinciale

A seguito dei rispettivi spogli delle schede, il P. generale propone le rose degli eleggibili a Preposito della Viceprovincia del Messico ed a Preposito della Provincia romana.

Le due votazioni hanno esito positivo.

5. Verbali

Si leggono, correggono ed approvano i verbali nn. 52 e 53 dei precedenti Consigli generali, in data 12 febbraio e 5 marzo u.s.

Si prendono in esame i verbali dei seguenti Consigli:

PROVINCIA ROMANA:
- Verbale n° 24, del 26 febbraio 2002; contenuto: informazioni del P. provinciale, esecuzione dei lavori nella parrocchia di S. Girolamo a Statte, ordine del giorno per il prossimo Consiglio.
- Verbale n° 25, del 14 marzo 2002; contenuto: comunicazioni del P. provinciale, scrutinio delle schede per l'elezione dei delegati al Capitolo provinciale, esame della contabilità della Provincia e di alcune case, vaglio delle proposte pervenute dalle case e dai singoli religiosi in vista del Capitolo provinciale e dell'Assemblea provinciale, preparazione di uno schema di riflessione per l'Assemblea provinciale, richiesta di aggregazione in spiritualibus per le sig.ne Dell'Atti Meri e Cartellino Luisa, da parte della casa di Martina Franca.

VICEPROVINCIA MEXICANA:
- Verbale n° 12, del 28 dicembre 2001; contenuto: situazioni personali di confratelli, voto per il consenso all'ammissione ai ministeri ed alla professione solenne a favore del religioso Alejandro Mondragón Bocanegra, varie.
- Verbale n° 13, del 21 gennaio 2002; contenuto: esame delle motivazioni e voto per il consenso alla richiesta di anticipazione della data del prossimo Capitolo viceprovinciale.
- Verbale n° 14, del 4 febbraio 2002; contenuto: programmazione in vista del prossimo Capitolo viceprovinciale.
- Verbale n° 15, del 28 febbraio 2002; contenuto: programmazione in vista del prossimo Capitolo viceprovinciale e spoglio delle schede dei delegati ad esso, varie.

VICEPROVINCIA SOUTHEAST ASIA:
dopo un esame riassuntivo dei precedenti verbali, dal mese di aprile 2001 in poi, ci si sofferma su:
- Verbale n° 1, del 29 ottobre 2001; contenuto: informazioni del P. viceprovinciale, voto per il consenso all'ammissione al presbiterato dei religiosi Manuel Cuizon e Marcelo Pondoc, voto per il consenso alla nomina di p. Riccardo Germanetto ad economo provinciale.
- Verbale n° 2, del 23 novembre 2001; contenuto: informazioni del P. provinciale, rinnovo della professione temporanea del religioso Berzamin G. Bangit.

- Verbale n° 3, del 7 dicembre 2001; contenuto: informazioni del P. provinciale, voto per il consenso all'autorizzazione di lavori straordinari a favore di 'Casa Miani' di Sorsogon, programmazione di alcuni aspetti riguardanti l'attività di formazione.

COMMISSARIATO DELL'INDIA:
- Verbale n° 23, dell'8 dicembre 2001; contenuto: terreno di Shantigiri, residenza per gli studenti di teologia a Bangalore, commissione per le attività apostoliche, voto per il consenso all'erezione del Premalaya Centre a casa filiale di Yuva Vikas, proposte per la destinazione dei religiosi per l'anno 2002/2003, voto per il consenso all'ammissione alla professione solenne a favore del religioso Joseph Thammaiah, programmazione ed elaborazione di suggerimenti in vista dell'Assemblea annuale 2002.
- Verbale n° 24, del 14 gennaio 2002; contenuto: incontro con l'équipe formativa, valutazioni sull'Assemblea 2002, terreno di Shantigiri, residenza per gli studenti di teologia a Bangalore, terreno a Chennai, programmazione di atti in vista del Capitolo provinciale, relazione del P. commissario per la Consulta 2002, situazioni personali e nuove destinazioni di religiosi per l'anno 2002/2003, ammissione ai ministeri per i religiosi Malayil Johnson e Madanu Vijaya Prabhakar.
- Verbale n° 25, del 10-11 febbraio 2002; contenuto: spoglio delle schede dei delegati al Capitolo provinciale, relazione del P. commissario al Capitolo provinciale, verbale dell'Assemblea 2002, proposte sul tema della preparazione alla professione solenne e sui primi anni dopo di essa, destinazioni di religiosi per l'anno 2002/2003, ammissione ai ministeri per il religioso Varghese Parakudiyil, rinnovo della professione temporanea dei religiosi Bandanadam Joseph Ravi, Jatwar Anand John, Malayil Johnson, Madanu Vijaya Prabhakar, Vendi Hrudaya Raju, Yesudas Gracious, voto per il consenso all'ammissione alla professione semplice dei novizi Anthonappa Anthony Raj, Kodipparambil Augustine Joseph, Madhanu Jairaj, Mandala Kantha Raj, Thottakkara Lalu Paul, Santhanam Lawrence Paul, Anthonappa Mariappa Pradeep, Bandanadham Showry Innaiah, Pasala Sundar Rao, Arattukulangara Varghese Sebastian, Gali Vincent, ammissione di dieci probandi al noviziato, destinazioni dei novizi dopo la professione temporanea nel maggio 2002, approvazione della relazione amministrativa del Commissariato e delle case per l'anno 2001/2002, terreno di Shantigiri, residenza per gli studenti di teologia a Bangalore, terreno a Chennai, registrazione del terreno su cui è costruita la casa di Yuva Vikas, comunicazioni del P. commissario.

Alle ore 17,30 si conclude il Consiglio generale.

Verbale n. 55, 19 aprile 2002

Il 19 aprile 2002, alle ore 9,30, con un tempo dedicato alla preghiera e ad una riflessione sul tema delle vocazioni, ha inizio in curia generale la riunione del Consiglio generale.

1. Comunicazioni del P. generale

P. Bruno Luppi si sofferma su:
- confratelli ammalati e situazioni particolari, personali e comunitarie, di difficoltà;
- commemorazione a Reggio Calabria del decimo anniversario della morte di Mons. Giovanni Ferro, con la presenza di p. Luigi Amigoni e di p. Mario Vacca;
- prossime professioni religiose ed ordinazioni in India e Filippine;
- rinnovo della professione temporanea di sei confratelli indiani;
- osservazioni, temi e prospettive risultanti dalla celebrazione del Capitolo provinciale della Provincia di Spagna e dell'Assemblea dei religiosi della Provincia romana;
- programmazione dei prossimi impegni (per il P. generale, partecipazione al Capitolo provinciale della Provincia ligure-piemontese e visita ai confratelli dell'India, Sri Lanka, Brasile e della Provincia andina; per il P. vicario, partecipazione ai Capitoli della Viceprovincia del Messico e della Provincia romana).

2. Votazioni

Alle ore 15,30, assente p. Gianmarco Mattei, riprende la riunione del Consiglio con le votazioni per il consenso:
- alla concessione dell'indulto di esclaustrazione, per tre anni, a favore di p. Cosimo Pagliarulo;
- alla concessione dell'indulto di lasciare l'istituto a favore del religioso di voti temporanei Stefano Punzi.

Le due votazioni hanno esito positivo.

3. Verbali

Si approva il verbale del precedente Consiglio generale, n. 54, del 19 marzo 2002.

Si prendono in esame i verbali dei Consigli della Provincia ligure-piemontese:
- n.32, del 1° marzo 2002; contenuto: comunicazioni del P. provinciale, spoglio delle schede per l'elezione dei delegati al Capitolo provinciale,

situazione della comunità 'L'Ancora' di Varazze, esame dei verbali del Commissariato dell'India, rinnovazione dei voti dei religiosi Bandanadam Joseph Ravi, Malayil Johnson, Madanu Vijaya Prabhakar, Vendi Hrudaya Raju, Jatwar Anand John, Uttiyil Yesudas Gracious, presentazione della relazione del P. provinciale al Capitolo provinciale.
- n. 33, del 19 marzo 2002; contenuto: comunicazioni del P. provinciale, voto per il consenso all'autorizzazione per lavori di adattamento e miglioria a Villa Speranza (San Mauro Torinese), esame della relazioni del P. provinciale e delle singole comunità per il Capitolo provinciale.

4. Varie

Vengono trattati temi riguardanti la programmazione di attività formative (in particolare il noviziato latinoamericano) e la stampa somasca.

Alle ore 17,30 finiscono i lavori del Consiglio.

Verbale n. 56, 13 maggio 2002

Il 13 maggio 2002, alle ore 11,15, con la recita della Nostra Orazione, ha inizio nella casa di Albano Laziale la riunione del Consiglio generale.

1. Comunicazioni

P. Bruno Luppi si sofferma su:
- la morte del Sig. Celso Cagnazzo, papà di p. Pierfranco (30 aprile, a Gorzegno (CN)) e della Sig.ra Caterina Valsecchi, mamma di p. Gianluigi Carminati (11 maggio, a Vignate (MI));
- l'ordinazione diaconale di Manuel M. Lobo, per l'imposizione delle mani e la preghiera consacratoria di Mons. Deogracias Iniguez, il 4 maggio a Lubao;
- la professione semplice dei novizi Anthonappa Anthony Raj, Kodipparambil Augustine Joseph, Madhanu Jairaj, Mandala Kantha Raj, Thottakkara Lalu Paul, Santhanam Lawrence Paul, Anthonappa Mariappa Pradeep, Bandanadham Showry Innaiah, Pasala Sundar Rao, Arattukulangara Varghese Sebastian, Gali Vincent Joseph Kumar, Magimai Dass Gnanapragasam, il 4 maggio a Bangalore;

- il recente Capitolo della Provincia ligure-piemontese e la visita ai confratelli dell'India e dello Sri Lanka;
- l'ammissione dei religiosi Allan E. Encinas, Menandro R. Rivera, Melchor H. Umandal, Noel M. Sitchon e Federico P. Balsomo alla professione solenne.

P. Luigi Amigoni aggiorna il Consiglio sul Capitolo della Viceprovincia messicana.

2. Votazioni

Si vota per il consenso alla:
- Nomina di p. John Hipolito Cariño ad incaricato della formazione dei postnovizi del primo biennio;
- Ratifica dell'erezione di 'Casa Miani-Arvedi' in Dumaguete a residenza;
- Concessione di indulto di lasciare l'Istituto a favore del religioso professo temporaneo Berzamin Gamboa Bangit;
- Ratifica della nomina di p. Luigi Brenna a superiore della Casa religiosa 'Casa Miani Augusta e Piera' in Sorsogon per il secondo triennio;
- Ratifica della nomina di p. Luigi Cucci a superiore della Casa religiosa 'Somascan Major Seminary' in Tagaytay per il primo triennio;
- Ratifica della nomina di p. Riccardo Germanetto a superiore della Casa religiosa 'St. Jerome Institute' in Sorsogon per il terzo triennio;
- Ratifica della nomina di p. Grato Germanetto a superiore della Casa religiosa 'St. Jerome House' in A. Alabang, Muntinlupa, per il secondo triennio;
- Ratifica della nomina di p. Angeles Javier P. San Josè a superiore della Casa religiosa 'Somascan Minor Seminary' in Lubao, per il primo triennio;
- Ratifica della decisione del XVI Capitolo provinciale della Provincia ligure-piemontese:

GESTIONE ECONOMICA (Decisione)

Il Capitolo provinciale ritiene opportuno che, nella gestione amministrativa dei beni, rispettando le procedure stabilite dalla nostra normativa, si operi una separazione di bilancio tra le attività dell'ente "Provincia Ligure dei Padri Somaschi" soggette al regime fiscale-tributario e le attività esenti, proprie della comunità religiosa.

Pertanto demanda al governo provinciale il compito di stabilire, con l'aiuto di esperti, le modalità pratiche di attuazione, mentre ribadisce la necessità improrogabile di riorganizzare la gestione amministrativa centrale per un efficace servizio alle case.

Le nove votazioni hanno esito positivo.

Alle ore 13 si interrompe la seduta, che riprende alle ore 14,15.

3. Rosa degli eleggibili a Preposito provinciale della Provincia andina

Eseguito lo spoglio delle 29 schede per la formazione della rosa degli eleggibili a Preposito provinciale della Provincia andina, il P. generale e Consiglio esprimono il consenso per i quattro nomi che risultano proposti.

4. Verbali

Viene letto, corretto ed approvato il verbale n. 55 del precedente Consiglio generale, del 19 aprile 2002.

Vengono letti i verbali del Consiglio della Provincia di Spagna:
- n.1, del 30 marzo 2002, con la partecipazione del P. generale; contenuto: inizio dell'attività del Consiglio dopo il Capitolo provinciale, nomina di p. Juan José Dorado Martínez a segretario, criteri per la formazione delle comunità religiose, indicazioni per il ruolo del superiore locale.
- n. 2, del 13 aprile 2002; contenuto: preghiera iniziale, approvazione del verbale del precedente Consiglio e degli ultimi atti del Capitolo provinciale, lettera del P. provinciale di presentazione dei documenti del Capitolo provinciale, criteri e prospettive per la formazione delle comunità religiose, situazione delle case di Teiá e Santiago, attività estive dei giovani religiosi.

5. Varie

Vengono esaminate alcune tematiche sulla situazione e le prospettive riguardanti il noviziato latinoamericano e la Casa famiglia 'Righetto', che attualmente ha sede nella casa a fianco della chiesa della curia generale.

Alle ore 15,30 termina la riunione del Consiglio.

Verbale n. 57, 21 maggio 2002

Il 21 maggio 2002, alle ore 9,30, con un momento di preghiera, ha inizio in curia generale la riunione del Consiglio generale; sono assenti il p. Bruno Luppi, Preposito generale, ed il p. Roberto Geroldi.

1. Comunicazioni del P. vicario

P. Luigi Amigoni si sofferma su:
- alcune situazioni personali e comunitarie di sofferenza o difficoltà;
- la morte di p. Giovanni Garelli avvenuta a Genova il 15 maggio, nel giorno del suo 88° compleanno;
- la canonizzazione, il 19 maggio, solennità di Pentecoste, della beata Benedetta Cambiagio Frassinello;
- il viaggio in Brasile del P. generale e di p. Roberto Geroldi; il P. generale si recherà successivamente in Colombia, per il Capitolo provinciale e la Visita canonica;
- lo svolgimento ed i documenti prodotti dal Capitolo provinciale della Provincia romana, svoltosi dal 13 al 17 maggio, e che ha presieduto, delegato dal P. generale.

2. Votazioni

Si vota per il consenso alla:
- concessione dell'indulto di lasciare l'Istituto a favore del religioso di voti temporanei George Kutty Thottuvelil, del Commissariato dell'India;
- ratifica della nomina di p. Angel Luis Airas Rodríguez a superiore della Casa religiosa di A Guarda;
- ratifica della nomina di p. David Martín Kelly a superiore della Casa religiosa di Aranjuez;
- ratifica della nomina di p. Aldo Costa a superiore della Casa religiosa di Badalona;
- ratifica della nomina di p. Juan José Dorado Martínez a superiore della Casa religiosa di Caldas de Reis;
- ratifica della nomina di p. Aurelio Navarro Casales a superiore della Casa religiosa di Santiago de Compostela;
- ratifica della nomina di p. José Antonio Nieto Sepúlveda a superiore della Casa religiosa di Teià.

Tutte le votazioni hanno esito positivo.

3. Verbali

Si legge, corregge ed approva il verbale n. 56 della riunione del Consiglio generale del 13 maggio 2002.

Si prendono in esame i verbali dei seguenti Consigli:

PROVINCIA LOMBARDO-VENETA:
- N. 12, del 18 dicembre 2001; contenuto: preghiera ed approvazione verbali precedenti, comunicazioni del P. provinciale, schema della relazione alla Consulta 2002 del P. provinciale, pareri sul prossimo corso di formazione per i superiori, voto per il consenso alla richiesta alle case della Provincia di contributi straordinari in favore della Romania, all'autorizzazione per spese di miglioria del sistema informatico dell'aula multimediale della scuola di Maccio, all'autorizzazione a lavori per adeguamento alla normativa nel Centro Accoglienza San Zenone.
- N. 13, dell'8 gennaio 2002; contenuto: preghiera ed approvazione verbale precedente, comunicazioni del P. provinciale, principi etici ispiratori per i Centri Accoglienza, voto per il consenso alle autorizzazioni alla convenzione d'intesa tra la Casa San Girolamo e la famiglia Vermiglio, alla proposta di vendita di immobili dell'eredità Gilardi, alla richiesta di locazione di locali dello stabile dell'Usuelli, alla nuova convenzione tra l'Opera Pia Collegio Gallio ed i Padri Somaschi; configurazione giuridica dell'Istituto Usuelli e formazione della relativa comunità religiosa, voto per il consenso alla nomina di p. Livio Donà a superiore della casa religiosa 'Istituto Usuelli'; intervento del legale rappresentante sull'eventualità dello scorporo della PLOCRS.
- N. 14, del 12 marzo 2002; contenuto: preghiera ed approvazione verbale precedente, comunicazioni del P. provinciale, aggiornamento sui lavori della Consulta 2002, parere riguardante l'alienazione della Cascina Comotto di Stazzano, voto per il consenso all'autorizzazione alla modifica del contratto di locazione con l'ASL di Treviso della Comunità Educativa Emiliani ed alla riorganizzazione dei Centri di Accoglienza.

SOUTHEAST ASIA VICEPROVINCE 'MOTHER OF ORPHANS':
- N. 4, dell'11 febbraio 2002; contenuto: preghiera, informazioni del P. viceprovinciale, relazione del P. viceprovinciale alla Consulta 2002, approvazione verbale Consiglio precedente, programmazione.
- N. 5, del 19-20 marzo 2002; contenuto: preghiera, informazioni del P. viceprovinciale, voto per il consenso all'ammissione al diaconato a favore del religioso Manuel Lobo, situazioni personali e comunitarie dei religiosi in formazione, consultazioni in vista della nomina dei superiori locali, programmazione incontri dei superiori e dei giovani religiosi.
- N. 6, del 31 marzo e 8 aprile 2002; contenuto: preghiera, informazioni del P. viceprovinciale, voto per il consenso a spese per migliorie tecniche a favore della curia della Viceprovincia, consultazioni in vista della nomina dei superiori, pareri circa la formazione delle comunità religiose.

- N. 7, del 17-20 aprile 2002; contenuto: preghiera, approvazione verbali precedenti, voto per il consenso all'ammissione al diaconato a favore dei religiosi Michael W. Escoto e Domingo B. Batac, voto per il consenso all'ammissione alla professione solenne dei religiosi Allan E. Encinas, Menandro R. Rivera, Melchor H. Umandal, Noel M. Sitchon e Federico Balsomo, ammissione al noviziato dei probandi Marcelino N. Tiongson e Ruben S. Galang, voto per il consenso alla nomina a superiori locali dei padri Riccardo Germanetto, Luigi Brenna, Luigi Cucci e Grato Germanetto, voto per il consenso alla nomina di p. Giovanni Borali a delegato per la residenza 'St. Joseph House' (Alabang), voto per la proposta al P. generale della nomina di p. John Cariño a responsabile del biennio di postnoviziato in Tagaytay, e per la proposta dello stesso a vicemaestro del noviziato di Tagaytay, voto per il consenso all'erezione di 'Casa Miani Arvedi' in Dumaguete a residenza.

COMMISSARIATO DELL'INDIA:
- N. 26, del 6-7 aprile 2002; contenuto: preghiera, aggiornamento sulla Consulta 2002, colloqui del P. commissario con i novizi, situazioni personali, voto per il consenso all'ammissione alla professione temporanea del novizio Magimaidass, situazione dei terreni a Shantigiri, Yuva Vikas e Chennai, e della casa per gli studenti in teologia a Bangalore, preventivi per l'anno 2002-2003, redazione del Notiziario della Regione, programmazione.

Alle ore 12,30 termina la riunione del Consiglio generale.

Verbale n. 58, 3 giugno 2002

Il 3 giugno 2002, alle ore 15,30, con un momento di preghiera, ha inizio in curia generale la riunione del Consiglio generale; sono assenti il p. Bruno Luppi, Preposito generale, ed il p. Gianmarco Mattei.

1. Comunicazioni del P. vicario

P. Luigi Amigoni si sofferma su:
- le ordinazioni diaconali, il 25 maggio, dei religiosi Domingo B. Batac e Michael W. Escoto, per l'imposizione della mani e la preghiera consacratoria di Mons. Luis Antonio G. Tagie, Vescovo di Imus;

- le professioni solenni, il 26 maggio, dei religiosi Allan E. Encinas, Menandro R. Rivera, Melchor H. Umandal, Noel M. Sitchon e Federico Balsomo;
- la morte della signora Teresa Bosso Gaj, mamma di p. Luigi Bosso, il 29 maggio;
- l'assassinio di un collaboratore laico delle nostre opere a Bogotá, avvenuto il 1° giugno;
- l'incontro a Casa Pino di Grottaferrata con i Padri provinciali italiani e spagnolo, il 1° giugno, dedicato alla programmazione delle attività formative e di pastorale giovanile-vocazionale;
- situazioni personali da regolarizzare.

2. Verbali e documenti

Viene letto, corretto ed approvato il verbale n.57 del precedente ***Consiglio generale*** del 21 maggio u.s.

Viene letto il verbale n.15 del 23 aprile 2002 del Consiglio della Provincia lombardo-veneta; contenuto: preghiera, approvazione precedente verbale, comunicazioni del P. provinciale, visita del P. provinciale al Commissariato USA, situazioni delle Case di Magenta e Corbetta, vendita condizionata dell'immobile di Bellinzona.

Vengono presi in esame i documenti del Capitolo provinciale della Provincia ligure-piemontese, ed i verbali dei Consigli provinciali:
- n.34, del 16 aprile 2002; contenuto: comunicazioni del P. provinciale, rendiconti amministrativi della Provincia e delle Case, voto per il consenso all'autorizzazione alla partecipazione all'asta, fino a quota stabilita, per il terreno di Elmas;
- n.1, del 29 aprile 2002; contenuto: intervento del P. generale, situazione economica del Commissariato dell'India, presentata dal p. Kelly, Commissario; spoglio delle schede per la nomina del Commissario ed i Consiglieri del Commissariato dell'India, voto per il consenso all'autorizzazione all'apertura di fido bancario a favore della Casa di Narzole.

Viene esaminata la documentazione inviata dalla Provincia andina, anche riguardo al prossimo Capitolo provinciale; vengono riassuntivamente letti i verbali dei Consigli provinciali del 21-11-2001 (n.23), 12-12-2001 (n.24) e 29-1-2002 (n.25); viene letto il verbale del Consiglio provinciale n.26, del 23 aprile 2002; contenuto: preghiera ed approvazione verbale precedente, comunicazioni del P. provinciale, programmazione per il noviziato latinoamericano, spoglio delle schede per l'elezione dei delegati al Capitolo provinciale, aggiornamento sull'ultima Consulta della Congregazione, preparazione del prossimo Capitolo provinciale, questioni economiche, varie.

3. Votazioni

Si vota per il consenso:
- alla ratifica delle nomine dei padri Alberto Monnis, Pierluigi Vajra e Giovanni Fontana rispettivamente a Commissario, primo e secondo Consigliere del Commissariato dell'India;
- alla ratifica dell'autorizzazione alla concessione di prestito all'Istituto S. Girolamo Emiliani di Corbetta da parte della PLOCRS;
- alla concessione dell'Indulto di lasciare l'Istituto a favore del religioso di voti semplici Umberto Aiello;
- alla concessione dell'Indulto di lasciare l'Istituto a favore del religioso di voti semplici Javier E. Buitrago Herrera;
- alla concessione del permesso di absentia a domo per sei mesi a favore di p. Carlos Páez.

Le sette votazioni hanno esito positivo.

4. Varie

P. Roberto Geroldi aggiorna il Consiglio sulla sua recente permanenza in Brasile in vista dell'organizzazione del noviziato latinoamericano.

Vengono affrontati temi riguardanti l'uso dell'immobile adiacente la chiesa della curia generale e la programmazione per l'incontro dei giovani ad Albano, gli esercizi itineranti, il corso di aggiornamento di Somasca e la Consulta 2003.

Alle ore 17,20 termina la riunione del Consiglio generale.

Verbale n. 59, 18 giugno 2002

Il 18 giugno 2002, alle ore 9,40, con un momento di preghiera, ha inizio in curia generale la riunione del Consiglio generale; sono assenti il p. Bruno Luppi, Preposito generale, ed il p. Gianmarco Mattei.

1. Comunicazioni del P. vicario

P. Luigi Amigoni si sofferma su:
- situazioni personali e comunitarie da definire;
- alcuni punti di programmazione;

- le prossime Assemblee dei superiori della Provincia di Spagna (a Madrid, il 26 e 27 giugno) e dei religiosi della Provincia ligure-piemontese (a Crea, il 25 giugno);
- la solenne Concelebrazione, alla quale ha partecipato, presieduta a Somasca dal Card. Carlo Maria Martini, Arcivescovo di Milano, il 16 giugno.

2. Verbali

Si legge, corregge ed approva il verbale n. 58 della precedente riunione del Consiglio generale del 3 giugno 2002.

Vengono letti i seguenti verbali delle riunioni dei Consigli:

A) PROVINCIA ROMANA: n. 26 del 10 aprile 2002; contenuto: comunicazioni del Padre provinciale, relazione del Padre provinciale per il Capitolo provinciale, preparazione del medesimo Capitolo.

B) PROVINCIA LOMBARDO-VENETA: n. 16 del 21 maggio 2002; contenuto: preghiera, approvazione verbale precedente, comunicazioni del P. provinciale, esame di alcune situazioni problematiche personali e comunitarie, programmazione dell'incontro di verifica con i superiori, voto per il consenso alla nomina della commissione economica e per l'autorizzazione all'accensione di fido bancario a favore della Casa di Corbetta, inizio dell'esame del progetto di revisione delle CCRR.

C) PROVINCIA LIGURE-PIEMONTESE: n. 2 del 24-25 maggio 2002; contenuto: preghiera, comunicazioni del P. provinciale, approvazione dei verbali del Capitolo provinciale, pubblicazione degli atti del medesimo Capitolo, programmazione triennale della Provincia, criteri per la formazione delle Comunità, voto per il consenso alla nomina di p. Giacomo Ghu a cancelliere provinciale e di p. Federico Beccaria ad economo provinciale, voto per il consenso all'autorizzazione alla Casa di Torino-Fioccardo per la realizzazione di un campo di calcetto presso la comunità-alloggio 'L'Ancora' in Varazze, esame dei verbali dei Consigli del Commissariato dell'India, situazioni personali da definire, voto per il consenso alla nomina dei padri Alberto Monnis, Pierluigi Vajra e Giovanni Fontana rispettivamente a Commissario, primo e secondo Consigliere del Commissariato dell'India, voto per il consenso alla concessione dell'absentia a domo per motivi di servizio pastorale a favore di p. Vittorio Veglio.

D) COMMISSARIATO DELL'INDIA:

- n. 27 del 19 maggio 2002; contenuto: preghiera e lettura precedente verbale, situazione dei terreni di Shantigiri, Yuva Vikas, Chennai, nuovi moduli per i rendiconti amministrativi, incontro con gli amministratori del Commissariato, situazione di alcuni religiosi e della Casa di Deepalaya, programmazione.

- n. 28 del 29 maggio 2002; contenuto: preghiera e lettura precedente verbale, comunicazione riguardante il nuovo Consiglio del Commissariato, situazione della registrazione di Yuva Vikas, e del terreno di Chennai, voto sulla proposta di chiusura della Casa di Deepalaya, proposta riguardante la nuova configurazione di alcune Comunità, possibilità di aumentare il numero di candidati da accogliere a Shantigiri, parere per l'ammissione al probandato di sette giovani, comunicazioni del P. commissario, situazioni personali da definire.

Alle ore 11,20, con una breve preghiera, si conclude la riunione del Consiglio generale.

6º CAPÍTULO PROVINCIAL DE ESPAÑA

"Firmes en la esperanza
a la que hemos sido llamados
con nuestra vida y con nuestras obras"

Madrid, del 24-3-02 al 30-3-02

El Superior Provincial

Benedictus Deus

Mis queridos hermanos:

Os saludo con todo cariño. Recibo el relevo encantado, agradecido a quien me entrega el testigo, contando con vuestra ayuda, en especial la de mis consejeros, y con el deseo de cumplir con la tarea, que el Señor me encomienda en este momento, como lo hacéis también, cada uno de vosotros.

El Capítulo Provincial han sido unos días de oración sosegada, de reflexión, de diálogo sereno y de alegre fraternidad, que han fortalecido nuestra confianza en Cristo y nuestra voluntad de seguir "firmes en la esperanza, a la que hemos sido llamados con nuestra vida y nuestras obras".

Los documentos capitulares nos dan la pista para actuar en coherencia con nuestra esperanza y para perseverar en ella. No los menospreciemos por ser caseros sino todo lo contrario, que sean para nosotros una mediación, para comprender la voluntad de Dios y, por consiguiente, una guía para nuestro proyecto personal, comunitario y provincial durante estos tres años.

Como ya sabéis, la primera tarea del P. Provincial y de su Consejo es la formación de las comunidades. Es nuestra intención realizarlo lo antes posible, para que los cambios puedan efectuarse con tiempo y con tranquilidad. Os ruego que recéis para que el Señor nos ilumine; y que nos ayudéis con vuestra palabra y disponibilidad.

El tiempo de Pascua renueva en nuestros corazones la gracia de estar resucitados con Cristo; y es Él quien habla a nuestro corazón, para encenderlo de esperanza, enseñándole a leer su providencia amorosa en nuestra propia historia. Él mismo quien abre nuestros ojos, para reconocerle presente, como dulce padre nuestro, en nuestra vida y en nuestras obras. "Quédate con nosotros, Señor".

Que la Paz de Cristo Resucitado esté con vosotros.

Aranjuez, 31 de marzo de 2002, Domingo de Resurrección.

P. Joaquín Rodríguez Romero crs
Prepósito provincial

Documentos

ORACIÓN Y FRATERNIDAD

"Os saluda vuestro pobre padre, y os conforta en el amor de Cristo y en la observancia de la ley cristiana, tal como os lo demostré de palabra y de obra cuando estaba con vosotros, de tal manera que el Señor ha sido glorificado en vosotros por medio mío" (2 CSJ 2)

MOTIVACIÓN

Sabedores de los momentos difíciles que atraviesa nuestra provincia, constatados en el análisis que hemos hecho de nuestra realidad, es hora de decimos que estamos necesitados de renovación y que ésta, si no quiere ser ficción, necesita un cambio fuerte para ser lo que debemos ser (CCRR): reproponer con nuestra vida y nuestras obras la originalidad, la audacia, la creatividad y la santidad de San Jerónimo y de los primeros padres que lo testimoniaron como "lámparas ardientes, que irradian obras inflamadas del amor divino". (Carta del Molfetta).

Lo verdaderamente importante será la calidad de vida evangélica, que nosotros y nuestras comunidades podamos irradiar; de modo que perciban, en nuestra vida, la fuerza salvadora y transformadora del evangelio ante situaciones concretas (disminución de religiosos, escasez de vocaciones, avanzada edad de religiosos), que pueden provocar descontento y sufrimiento. Más allá de estos acontecimientos que estamos viviendo, el Señor nos está llamando, para que, de-jándonos guiar por su Espíritu, permanezcamos atentos para descubrir los signos, que nos invitan "a dar pasos para edificar y estructurar la esperanza." (DCG 99).
Asimismo, la inquietud, recogida por el P. General en su visita canónica, coincide con la del Capítulo General, en el sentido de que "nuestra vida no brilla mucho como inquietud radical del evangelio".
En los documentos preliminares al Capítulo Provincial y en la relación del P. Provincial, se constata:

- No siempre las comunidades reflejan una vivencia coherente de la fraternidad.
- Se perciben deficiencias en la oración personal y comunitaria.
- parece que tiene más peso la organización de la actividad y de la obra en sí que el potenciar y alimentar la propia vida de consagración.

Estos momentos difíciles, que se viven a veces, son tales que producen en los religiosos situación de cansancio y desánimo, encontrándose incluso desilusión, y resignación pasiva frente a un futuro muy incierto.
Esta situación por la que atraviesa nuestra provincia y nuestros religiosos la acoge el capítulo como tiempo de gracia, esperanza y novedad. Y lo es por varias razones:

- porque nos da la posibilidad de acrecentar nuestra fe y esperanza en Dios sólo (2CSJ)
- porque Dios puede servirse de nuestros errores para común utilidad, enseñándonos a tener paciencia y a ayudarnos a abrir nuestros ojos, para que veamos y corrijamos aquellos com-portamientos o actitudes, que no son conformes con nuestra consagración (3 y 6 CSJ)
- porque nos ofrece la ocasión, a través de las indicaciones de este capítulo, de comprender la voluntad de Dios y de cumplirla (5 CSJ)

Acojamos, pues, esta llamada con corazón agradecido por este tiempo de gracia, que el Señor nos concede.

Por este motivo, el Capítulo propone:

OBJETIVO GENERAL:

Asumir un camino personal y comunitario de renovación.

OBJETIVOS ESPECÍFICOS:

- Tratar al Señor, como Señor, significa ponerlo en el centro de nuestra vida, dejando que desde ahí, lo domine todo la fuerza del Espíritu, que nos permitirá ser signo e instrumento de diálogo y comunión.

- Convencernos de que es necesario "nacer de nuevo", es decir, nacer del Espíritu, siendo conscientes de que esto implica una conversión del corazón. Se trata de hacer que nuestra vida hoy sea "novedad".
- Ser hombres apasionados por Jesús y su causa, llamados a ofrecer con nuestra vida una respuesta a esa sed, que hay en el mundo actual; empeñándonos en la tarea de vivir una experiencia espiritual y evangélica profundas.
- Ser conscientes de que vivir en comunidad es convivir y es imposible hacerlo sin fraternidad, acogiendo y amando a los demás, tal como son, superando el individualismo, que lleva inexorablemente a la insatisfacción, al sinsentido, al vacío.
- Redescubrir y llevar a la práctica cierta "ascesis" (CCyRR Cap. VII), que parece haber quedado en el olvido; pero que es indispensable para permanecer fieles a la propia vocación y seguir a Jesús por el camino de la Cruz, a través de la unión de la oración y fraternidad.

MEDIOS

- Fiel observancia de las Constituciones y Reglas. Deben ser leídas y meditadas con fe viva, con esperanza consoladora y con caridad ardiente. Fidelidad significa adhesión, que compromete al religioso:
· En el servicio y en el amor fraternos (castidad)
· En el desprendimiento de las cosas terrenas (pobreza)
· En la disponibilidad para servir a los hermanos (obediencia)
- Redescubrir la importancia de nuestra devoción y de la lectura y meditación de la Palabra de Dios en conexión con la vida:
· La Eucaristía, como Sacramento y como sacrificio, en la vida comunitaria de cada día. Nos congrega a todos como familia de Dios.
· La "lectio divina", individual o comunitaria, acogida como palabra de Dios, y que se desarrolla bajo la moción del Espíritu en meditación, oración y contemplación.
· La devoción a María Santísima, que está con nosotros en el camino: "La veneramos como Madre de las Gracias, esperanza nuestra... e, imitándola, aumentará en nosotros la fe y la esperanza en el Señor". (CCRR. 49).
- Elaboración de un proyecto personal, que tenga en cuenta los objetivos indicados, con vista a favorecer también el proyecto comunitario y una revisión periódica de los mismos.
- Formación permanente:
· Asimilación progresiva de nuestra espiritualidad, por medio de los capítulos formativos, lectura y meditación de las Constituciones y Reglas, retiros...
· Renovación teológico-pastoral, a través de cursillos, lecturas y otras actividades.
· Aceptación y apertura a las opiniones de los hermanos y a la búsqueda de soluciones con el diálogo respetuoso.

MISIÓN APOSTÓLICA

"Llamó a los que Él quiso,... para estar con Él y para enviarlos a predicar"
Mc 3,13-14

MOTIVACIÓN

Para nosotros, religiosos somascos, la misión es un elemento constitutivo de nuestro ser, tiene un valor fundamental; es un desafío fuerte e inquietante. Es cierto que el Señor llama para "estar con él"; pero también es cierto que el Señor llama para "ser enviado con una misión". Nuestra vida consagrada no se entendería sin esta dimensión, porque es como la razón última para nosotros, que nos sentimos llamados.
Pero no debemos olvidar que esas dos realidades se viven "en la comunidad" (CCRR 65, 69).
La misión de nuestra Congregación hoy necesita hacer realidad, en nuestros distintos ámbitos de apostolado, el "Id y anunciad la Buena Nueva a todos los pueblos" con un nuevo estilo, un nuevo modo evangélico de relacionarnos con quienes compartimos la vida y con aquellos que usufruyen de nuestro apostolado.
Esta misión exige personas marcadas por el Espíritu Santo y que anuncien y proclamen la Palabra con valentía, con fuerza. Dicha misión debe estar atenta a las expectativas de los que nos rodean, que ayude a la persona a crecer evangélicamente, sin imponer, sino con un testimonio de vida peculiar. Una misión que motive, estimule, cambie la mentalidad de los hombres y mujeres con los que entramos en contacto cada día, les sitúe ante nuevos valores, les cuestione el presentarles un nuevo tipo de ser hombre, el tipo del Evangelio.
Una misión que no se quede en informar, sino que testifique.
Para ello, necesitamos religiosos que se hagan presentes entre el mundo de los jóvenes, que vivan y hablen del amor verdadero, de la paz, del compartir, de la pureza y la sinceridad, de la ternura y la compasión, como verdaderos padres. Religiosos que vivan y hablen y se comprometan con la justicia, que enfrente las injusticias. Religiosos que sean ellos mismos, en su identificación y transformación en Jesús, Buena Noticia. Religiosos apasionados como Jesús por el Reino.
Si bien nuestros campos de apostolado son varios: obras asistenciales, colegios, parroquia,... en todos estos ámbitos nuestra opción preferencial es

hacia los más necesitados (CCRR 67); entendemos por necesitados aquellos que "son los oprimidos, los marginados, los ancianos, los enfermos, los pequeños y cuantos son considerados y tratados como "los últimos" de la sociedad" (VC 82). Con aquellos que no son directamente necesitados, nuestra labor debe ser de sensibilización hacia los pobres y de colaboración en nuestra tarea apostólica. Recordémonos que, en nuestra misión, no somos dueños de las obras, sino siervos de los pobres y de las obras. Debemos quitar una cierta mentalidad mundana, que está entrando en nuestras maneras de actuar.
En definitiva, nuestra "vida religiosa será pues, tanto más apostólica, cuanto más íntima sea la entrega al Señor Jesús, más fraterna la vida comunitaria y más ardiente el compromiso en nuestra misión específica somasca" (cfr. VC 72).

OBJETIVOS

1. Resituarse en las distintas obras, iniciando un camino que lleve a primar la propia vivencia de la consagración y la posibilidad de incidir más evangélicamente sobre el aspecto de gestión y conducción de la obra.

2. Cambio profundo de vida y reestructuración adecuada que ayude a vivir mejor nuestra vida fraterna en comunidades orantes y a servir a la Iglesia desde nuestro peculiar carisma y espiritualidad.

3. Superar la competitividad autosuficiente por una colaboración constructiva. Abrirse al diálogo conscientes de que la escucha en la verdad puede reengendrar nuestra fraternidad.

4. El Superior Local tiene que ser animador de la comunidad (CCRR 24,32, Cap. XXV), es decir, hacerse cargo de los hermanos, sabiendo que está puesto al servicio de la fraternidad, su construcción y para la consecución de unos fines espirituales y apostólicos (cfr. DCG '99 4.2c).

MEDIOS

1. El P. Provincial, con su Consejo, estudie detenidamente un plan de redistribución de fuerzas, que permitan evitar el desgaste de las personas por el excesivo activismo; redimensionando obras, si es necesario.

2. Para mejor servir en nuestras obras, se sugiere que en la formación de las comunidades, el P. Provincial escoja a religiosos motivados y adecuadamente preparados para ese específico apostolado, siendo apoyados por una presencia constante y participativa del P. Provincial.

3. El Capítulo invita a que, en cada Comunidad, haya un delegado de Pastoral, cargo que se renueve cada tres años, y un Delegado Provincial, que se preocupe de coordinar el trabajo que estas personas lleven a cabo. Por otra parte, es necesario dar una continuidad a estos cargos.

4. En los distintos ámbitos de apostolado, se aconseja al P. Provincial y Consejo la creación de un Departamento, que coordine sus acciones entre las distintas obras de la Provincia, con presencia de laicos y religiosos, para programar unas líneas de acción y revisión del servicio que se presta.

5. Integrar en las obras a los laicos-as, que deseen compartir nuestro carisma; promoviendo entre

ellos encuentros de formación y convivencia a nivel local y provincial. Que, en cada comunidad, haya un religioso encargado de esta misión.

COMUNIDADES EN LAS OBRAS

Nuestra vida religiosa tiene su lugar en el mundo de hoy. Nuestra aportación propia es ser lo que somos: hombres seducidos por Jesús, deseosos de vivir como Él, "participando de la misión apostólica de la Iglesia en espíritu de humilde y activa colaboración y promoviendo iniciativas acordes con nuestro carisma". (Cfr. CCRR 66)

MOTIVACIÓN

Nuestra vocación nos ha llamado a una Congregación directamente ordenada a la misión apostólica que tiene como fin anunciar la Buena Noticia a los hombres y mujeres de hoy, según el carisma de San Jerónimo Emiliani (Cfr. CCRR 65).
Nuestra misión forma parte de una acción profética, que no puede dejarnos indiferentes. La Congregación nació en la Iglesia, para llegar a donde otros no llegaban y para actuar como otros no actuaban.
La aportación esencial de la comunidad a las obras es la fraternidad, hecha vida dentro de una comunidad, donde todo se estructura y está pensado desde y para el Reino. Pero esta aportación necesita una materialización y una adecuación a nuestro tiempo a través de un lenguaje entendible y creíble.

Cada uno de nosotros ha de ser consciente de la importancia de su persona y de su hacer, como vehículo y puente de transmisión de los valores del Reino. A través de la comunidad y de sus miembros, se evangeliza, al tiempo que cada uno es evangelizado.
Como transmisores del Reino hemos de cuidar nuestra preparación teórica y práctica, así como nuestro obrar; de tal forma que se pueda leer, en la página de nuestro actuar, los valores del Reino; y seamos elemento transformador. Esto implica una fuerte responsabilidad, ya que estamos actuando como manifestación de la implantación del Reino de Dios en la tierra.
En los documentos preliminares al Capítulo Provincial y en la relación del P. Provincial, se constata:
- Insatisfacción y nerviosismo, a la hora de afrontar determinados trabajos en las obras, como consecuencia de la falta de preparación técnica y psicológica para esa misión, que lleva a agotamientos o preagotamientos, al actuar con un estilo y unas formas que no se adaptan a la realidad presente.
- Intranquilidad, cara a un futuro, que se traduce en un bloqueo, que impide la búsqueda de respuestas adecuadas a las cambiantes circunstancias socioculturales.
- Rechazo o pasividad ante las nuevas situaciones o fronteras, que llevan a quejarse más que a buscar soluciones.
- Incongruencia entre idearios, proyectos, programaciones (en los que aparece clara la misión de nuestras obras) y la realidad de las estructuras y pedagogía a la hora de actuar.
- Miedo, ante las nuevas formas de organizar las obras, que puedan suponer la pérdida de espacios, actividades o responsabilidades. Frecuentemente convertimos la misión en dominio y territorio personal, olvidándonos de que en ésta somos instrumentos al servicio de la evangelización.

OBJETIVOS

1.- Un abrirse a todos, en el que:

· Nuestras obras acojan a todos sin distinción alguna.

· El trabajo en la misión no puede estar reservado exclusivamente a los religiosos; sino que ha de estar abierto a todos los laicos-as, que quieran aportar lo mejor de sí mismos y compartir la visión y el carisma de nuestras obras.

· El religioso y la comunidad sepan discernir su lugar en cada obra, confiando cada sector a aquellos mejor preparados, para llevarla a cabo.

2.- La mejora de la calidad ha de ir encaminada a:

· Que las Obras somascas, buscando una permanente mejora, estimulen la formación continua de religiosos y laicos colaboradores.

· Que la acción deba estar basada en valores, que se van perdiendo, como el trabajo bien hecho y en equipo, el esfuerzo, el respeto, la convivencia y una cierta autodisciplina.

· Trabajar para construir una sociedad fraterna y solidaria, donde se luche por la desaparición de las estructuras injustas y las discriminaciones contrarias al Evangelio.

· Educar en y para la austeridad; para compartir, no para acumular; para la solidaridad, no para la competencia; para la verdad y la justicia; para el servicio y la fraternidad sin límites.

3.- Una nueva Evangelización, en la que nuestras obras están llamadas a:

· Ser animadoras y propiciar una educación en la fe en tiempos de ausencia de Dios, de increencia o de indiferencia religiosa, haciendo presente en la sociedad el Evangelio.

· Renovar el lenguaje, la organización y la pedagogía de la fe. La constatación, de que nuestro mensaje no es entendido por los destinatarios, ha de ser un punto de partida que, mas que desanimarnos, nos lleve a buscar nuevos caminos.

· Ser lugares de primera evangelización para muchos jóvenes y familias, conscientes de que la transmisión de la fe y de la cultura religiosa, por parte de la familia, va desapareciendo.

4.- Una apuesta por los más desfavorecidos, en la que las obras:

· Deben abrirse de manera preferente a los más necesitados -significados en este momento por las minorías desfavorecidas-, a la diversidad y a la interculturalidad.

· Han de ser un referente, que promueva un compromiso solidario y cívico de cara a formar una conciencia social, especialmente en los jóvenes, para construir una sociedad más justa, fraterna y pacífica.

· No dejen al lado, en nuestra acción, las nuevas formas de pobreza moral, que atenazan a nuestros jóvenes.

MEDIOS

1. Una permanente revisión, que lleve a las comunidades a:

· Examinar el cumplimiento de los objetivos marcados.

· Comprobar la efectividad del papel social y evangelizador de nuestras obras.

· Ser capaces de retroalimentar nuestras actuaciones, partiendo de los errores.

2. Una preparación inicial adecuada y abierta, para poder captar los cambios socioculturales y adaptar el mensaje a la sociedad, que nos toque vivir en cada momento.

3. Una formación continua, que no nos deje descolocados e inseguros para la misión.
4. Un estudio profundo de nuestras obras para:
· Evaluar, con visión de futuro, las posibilidades reales de cada uno de los religiosos y de los laicos, de cara a mantener e impulsar el carisma en la obra.
· Discernir las funciones más importantes, para realizar nuestra misión.
· Determinar los diversos cometidos, que podemos realizar nosotros y los laicos.
· Descubrir cuáles son los menos favorecidos y los afectados por las nuevas pobrezas.
· Revisión de la acción pastoral, y de su incidencia en los destinatarios y en los agentes.
5. Escuelas de formación de colaboradores y de agentes de pastoral, que incidan en las peculiaridades del carisma en las obras.
6. Grupos de oración que apoyen la labor de renovación de las obras y de acercamiento a nuestra espiritualidad.

DECISIONES - MOCIONES

DECISIÓN sobre la Casa de Santiago:

"En relación con la casa de Santiago, que el P. Provincial y su Consejo analicen, lo antes posible, la situación en lo que al personal religioso se refiere; para determinar si se puede mantener abierta la obra asistencial. Una vez hecho esto, y siempre que la decisión tomada sea la de continuar, o el proprio gobierno provincial o una comisión delegada al efecto, realizará un proyecto específico, con el fin de proponerlo a la Administración.
En el caso de falta de personal religioso cualificado o en el caso de que la Administración no aceptase dicho proyecto, el Capítulo decide que el P. Provincial y consejo procedan al cierre de la obra asistencial"

DECISIÓN sobre la Colaboración con los Laicos-as:

"En sintonía con las orientaciones eclesiales y capitulares y con las propuestas del presente Capítulo, referentes a la colaboración con los laicos-as, los padres capitulares deciden:

1. Que el P. Provincial y Consejo estudien:
· La viabilidad y las opciones posibles, de cara a la formación de Consejos Económicos-Administrativos; sirviéndose de expertos; y, en el plazo de un tiempo razonable, que se hagan cargo de la gestión económica-administrativa de nuestras obras.
· La posibilidad de crear una ONG a nivel provincial, para sensibilizar y trabajar en el compromiso social de nuestras casas.
· La forma de mentalizar a los religiosos, con respecto a la práctica y consecuencias que implica mayor responsabilidad de los-as laicos-as en la gestión económica-administrativa de las obras.
2. Que el Superior local, consultada la comunidad, con el acuerdo del P. Provincial, decida las posibles incorporaciones de los-as laicos-as, que compartan nuestro carisma, a los cargos de dirección".

MOCIÓN sobre la Pastoral Vocacional:

***"La Congregación acoge las vocaciones como un verdadero regalo del Señor; las promueve y acompaña con solicitud en su crecimiento y formación...
Para seguir mereciendo de Dios esta gracia, todas y cada una de las comunidades y de los religiosos comprométanse en la pastoral vocacional".***

"Teniendo presente las indicaciones del documento preparatorio al Capítulo Provincial, y el informe del P. Provincial vemos la necesidad de dar pasos decididos en el campo específico de la pastoral vocacional.
Por lo tanto, el Capítulo considera oportuno:
· Valorar la posibilidad de presentar y proponer la vocación somasca a los chicos y jóvenes, desde edades tempranas, con los que trabajamos en las distintas obras.
· Que el Delegado de Pastoral de cada comunidad promueva también actividades específicas para los muchachos, que manifiesten inclinación a nuestro carisma (convivencias, momentos de oración, etc...).
· Que el Delegado Provincial de Pastoral coordine, mediante encuentros, el trabajo de los Delegados de cada comunidad; y organice, al menos, una convivencia anual entre los chicos/jóvenes de las diferentes casas.
· Hacernos cercanos y disponibles para el acompañamiento espiritual de los chicos y jóvenes, que están en nuestras obras.
· Sensibilizar y hacer partícipes a los laicos, sobre todo a las familias, en la promoción vocacional.
· Seguir considerando la mediación del seminario como lugar idóneo para aquellos jóvenes, que muestran interés y aptitudes por vivir nuestra vida religiosa.

Nuevo Gobierno de la Provincia:

P. Joaquín RODRÍGUEZ ROMERO,	Prepósito provincial
P. Ángel Luis AIRAS RODRÍGUEZ	1er consejero e Vicario provincial
P. Aurelio NAVARRO CASALES,	2º consejero
P. Juan José DORADO MARTÍNEZ,	3er consejero
P. José Antonio NIETO SEPÚLVEDA	4º consejero

CAPITOLO PROVINCIALE PROVINCIA LIGURE PIEMONTESE

LETTERA DI PRESENTAZIONE DEL PREPOSITO PROVINCIALE

Fratelli carissimi,

Il Capitolo provinciale celebrato dal 24 al 29 aprile a Villa Speranza è consapevole che ogni indicazione e proposta rimarrà "lettera morta" se i religiosi non si sentiranno impegnati in un costante cammino di conversione che richiami loro che "*si sono offerti a Cristo, sono in casa sua, mangiano del suo pane e si fanno chiamare servi dei poveri di Cristo*" (*L6, 4*).

Questa consapevolezza deve essere fatta propria da ciascuno, prendendo sul serio l'ammonimento di san Girolamo, come condizione necessaria per far vivere con maggior significatività le nostre comunità ed opere.

È certamente una grande sfida che possiamo affrontare se sappiamo valutare bene quelle condizioni favorevoli che ci sono nelle nostre comunità ed in ciascuno di noi. Vale la pena provarci col coraggio e con la pazienza che possiamo constatare in san Girolamo (*L3*).

Dobbiamo risalire pazientemente, ma genuinamente, alla profezia del nostro Fondatore che, mediante il suo impegno di conversione, ha saputo con pazienza, con fede e con perseveranza costruire una santità tutta dedita a Dio e ai ragazzi poveri e bisognosi.

Il Capitolo si è soffermato su alcuni aspetti della nostra vita comunitaria come punti di partenza per camminare più speditamente verso la santità, alla quale anche il Papa nella *Novo Millennio Ineunte* ci invita a guardare come un obiettivo da raggiungere.

La soluzione non è immediata, ma mettendoci tutti in gioco, personalmente e comunitariamente, possiamo arrivare alla meta indicataci dal Capitolo, che possiamo riassumere nella significatività del nostro essere.

Per arrivare a ciò dobbiamo investire molto nella nostra formazione permanente. Punto fermo potrà e dovrà essere la scelta, che fu di san Girolamo, per un servizio evangelico di carità alla gioventù povera e che noi abbiamo abbracciato.

La risorsa in più, oltre a quelle di cui ciascuno di noi dispone, è unicamente "*la fede in Lui solo*".

Non basterà essere efficienti, ma bisognerà essere convinti dello stile di vita che ci propone il Vangelo e le nostre Costituzioni e Regole. L'operazione è indubbiamente impegnativa ed esigente, ma non impossibile.

Siamo anche consapevoli di attraversare una stagione delicata e decisiva. Mai come in questo momento il futuro dipende non solo dalla dedizione e dalla generosità del nostro impegno, ma anche dalla audacia con cui sapremo pensare il nuovo; dal coraggio con cui lo crediamo possibile; dalla fiducia con cui lo invocheremo dal Signore. Questo rinnovamento potrà essere autentico anche se vi sarà una rinascita spirituale: una vera rigenerazione che conosce anche il passaggio attraverso il dolore, la solitudine, ma avrà i tratti sorprendenti della novità di Dio che irrompe nella storia.

"*Procuriamo di stare forti nella via di Dio che è amore e umiltà con la devozione*" (*San Girolamo*).

Fraternamente saluto tutti ed auguro ogni bene per la prossima estate.

P. Oliviero Elastici crs, Preposito provinciale
San Mauro Torinese, 25 maggio 2002.

DOCUMENTI DEL CAPITOLO PROVINCIALE

San Mauro Torinese, 29 aprile 2002

COMUNITA' VIVE PER OPERE VIVE

LINEE DI ORIENTAMENTO PER LA PROVINCIA NEL TRIENNIO 2002/05

Chiamati a rendere vivo e operante il carisma della Congregazione con la ricchezza dei doni ricevuti dal Signore (cfr. *CCRR* 69), riconfermiamo la nostra volontà di dedicarci nelle varie opere alla cura materiale e spirituale degli orfani e dei poveri, all'educazione umana e cristiana della gioventù e al ministero pastorale (cfr. *CCRR* 3).

Il Capitolo, consapevole che ogni indicazione e proposta rimarrà "lettera morta" se i religiosi non si sentiranno impegnati in un costante cammino di conversione, che richiami loro che *"si sono offerti a Cristo, sono in casa sua, mangiano del suo pane e si fanno chiamare servi dei poveri di Cristo"* (*6Lett* 4), per rendere più autentica e significativa questa nostra vocazione, indica alcune linee di riflessione e di azione che accompagnino la Provincia, le comunità e i singoli religiosi nel cammino del prossimo triennio.

1. ***Fraternità***. Riconosciamo che esiste nei religiosi un sincero desiderio di *fraternità*, che è condizione di autenticità per la comunità e l'opera apostolica ad essa affidata. Per renderla efficace e visibile è necessario porre quei *"segni e strumenti di comunione"* che ritroviamo nella nostra tradizione e che sono richiesti dalle nostre costituzioni: la parola di Dio, *"la preghiera, il lavoro, il capitolo, la mensa, gli incontri di fraternità"* (*CCRR* 36). In particolare, la preghiera comunitaria e il capitolo locale abbiano la precedenza rispetto ad ogni altro impegno.

2. ***Apostolato comunitario***. Ci impegniamo a condurre in modo realmente *comunitario l'apostolato* secondo le indicazioni delle CCRR 69: comune responsabilità nella programmazione, frequente e periodica verifica, coinvolgimento e disponibilità a collaborare da parte di tutti e con

tutti i religiosi, atteggiamento di costante dialogo in fedeltà alle disposizioni e alle scelte della Congregazione (programmazione generale e provinciale). Gli impegni apostolici che non entrano nella programmazione comunitaria, anche se possono costituire il tentativo di esprimere la ricchezza dei propri talenti e di ricercare vie nuove di apostolato, siano attentamente vagliati con il proprio superiore e con la comunità di appartenenza e, dove è richiesto, siano autorizzati dal governo provinciale.

3. ***Superamento dell'individualismo***. Constatiamo che l'individualismo è un male sottile, fonte di sofferenza e divisione, che si insinua in tanti settori della nostra vita comunitaria e del nostro operare. Esso si manifesta come mancanza di dialogo, autonomia nel prendere decisioni, insufficiente coinvolgimento, eccessivo criticismo, indifferenza che porta ad emarginare, disinteresse e forme di 'imboscamento' nella vita della comunità, *"tentazione di essere 'padroni' della propria attività apostolica e risultati"* (*Relazione Padre provinciale*, p. 9).
Per ovviare a questo "male sottile" si richiede ai singoli religiosi, nel contesto di una vita fraterna che ci rende una "nuova famiglia di fede" (*CCRR* 26), di riconoscere l'autorità del superiore come servizio di fraternità e ai superiori di valorizzare i doni personali dei confratelli per realizzare il fine proprio della istituzione (cfr. *CCRR* 206).

4. ***Ridimensionamento***. Prendiamo coscienza di essere entrati in una fase storica della nostra Provincia in Italia in cui l'invecchiamento e la diminuzione numerica dei religiosi, rendono faticosa la conduzione delle opere e della nostra vita, rischiando di spegnerne l'entusiasmo e la vitalità. Vogliamo considerare questo momento come stagione di "potatura" e quindi di 'grazia' nell'ottica dell'icona biblica di *Gv* 15,1-6. Esso comporta per tutti – singoli e comunità – una ricerca di equilibrio tra i fondamenti della nostra vita (consacrazione e missione) e una revisione delle attività ed opere, per individuare i settori e gli ambiti da abbandonare o ridimensionare e quelli da potenziare. Invitiamo le comunità religiose a prendere in seria considerazione la possibilità di affidare a gruppi di laici, impegnati e motivati, alcuni settori del nostro lavoro (cfr. *Documento 1*, CAPITOLO GENERALE 1999), definendo con un apposito regolamento le reciproche responsabilità.

5. ***Comune cammino delle Province italiane***. Accogliamo con fiducia il cammino indicato dalle Consulte 2001 e 2002 della Congregazione, che hanno promosso il processo di unificazione delle Province italiane. Intendiamo collaborare alle iniziative promosse e che si promuoveranno da parte del governo centrale: segreteria interprovinciale, interscambio di religiosi, iniziative comuni riguardanti la formazione iniziale, la pastorale

vocazionale e giovanile, la formazione permanente e l'animazione dei superiori.

6. ***Riferimenti per un progetto comune***. Ribadiamo la validità e la necessità di continuare a riferirci nella programmazione annuale delle comunità agli orientamenti delle Consulte del 2001 e del 2002 (*"Criteri di significatività"* e *"servizio di autorità del superiore locale"*), alle indicazioni del capitolo provinciale del 1999 di "rivitalizzare" e "umanizzare" la vita comune e del capitolo 1987 che vede ogni nostra comunità "tutta impegnata nella pastorale vocazionale".
Infine offriamo alla riflessione personale e comunitaria la relazione del Padre provinciale al Capitolo 2002.

IN PARTICOLARE...

1 – SIGNIFICATIVITÀ E RIDIMENSIONAMENTO (*Voto*)

Per rivitalizzare comunità e opere e per offrire al nuovo governo un aiuto al discernimento, anche in vista di un necessario ridimensionamento, il Capitolo Provinciale

invita le comunità

- a elaborare, per il prossimo triennio, il progetto di vita comunitaria e apostolica (cfr. *Cap. Gen. 1999*, 4,3,2) da sottoporre al Consiglio Provinciale;
- a confrontarsi seriamente con i criteri di significatività elaborati dalle Consulte 2001 e 2002;
- a operare un serio discernimento sulle attività gestite dalle comunità o da singoli religiosi, per individuare e rimuovere gli ostacoli che impediscono una autentica vita comunitaria di lavoro e preghiera;
- a programmare la vita comunitaria, a partire dalla consacrazione e non dall'attività svolta;
- a valutare la possibilità di affidare compiti e mansioni, nonché l'intera opera, a laici preparati e fidati;

invita il nuovo governo

- a curare la formazione per qualificare maggiormente i superiori locali, come animatori di comunità significative;
- a prendere in esame il progetto di vita comunitaria di ciascuna casa;

- a verificare le attività svolte dalle comunità o da singoli religiosi in ordine ad una realistica valutazione dei bisogni e delle risorse della Provincia;
- a promuovere la formazione dei laici legati alle nostre comunità ed opere, attraverso adeguate iniziative, incaricando un religioso per tale scopo.

2 – Pastorale Giovanile e Vocazionale (*Mozione*)

Il Capitolo Provinciale prende atto che la pastorale giovanile e vocazionale è indispensabile per il futuro della nostra Provincia. Essa, prima di essere risultato di tecniche e strategie pastorali, è frutto di una vita di gioiosa consacrazione dei singoli religiosi e di testimonianza evangelica delle nostre comunità.

Il Capitolo Provinciale fa proprio l'invito della Consulta 2001 "sull'urgenza di dare impulso alla promozione vocazionale a tutti i livelli, coinvolgendo e impegnando gli organi di governo, le comunità e i singoli religiosi" (Linee operative, 7).

Tenendo conto del lavoro svolto in questi anni, il Capitolo suggerisce che il nuovo governo:

a. Sostenga e rilanci la pastorale giovanile e vocazionale in ogni comunità della Provincia, rivolgendola a tutte le tipologie di giovani che entrano in contatto con noi nelle diverse opere (studenti, parrocchiani, volontari, educatori...).
b. Promuova l'attività del coordinamento provinciale per la pastorale giovanile mettendo i religiosi incaricati in condizione di lavorare efficacemente.
c. Individui in ciascuna comunità un religioso incaricato della pastorale giovanile e vocazionale che sia anche referente per il coordinamento provinciale.
d. Incoraggi le comunità a mettere a disposizione della pastorale giovanile e vocazionale persone, spazi e risorse.
e. Secondo le indicazioni della Consulta 2002, favorisca la collaborazione con le altre Province italiane.

Riguardo al campo più strettamente vocazionale, si suggerisce al coordinamento provinciale di organizzare incontri per giovani (ritiri, convivenze, campi) dove venga approfondito il tema della consacrazione somasca per giungere a delle proposte vocazionali concrete.

Si esortano poi i singoli religiosi a riscoprire l'importanza dell'accompagnamento spirituale dei giovani.

Ricordando che la chiamata è un dono di Dio, il Capitolo Provinciale invita le comunità a intensificare la preghiera per le vocazioni.

3 – Pastorale Assistenziale (*Mozione*)

1a) Il Capitolo prende atto che il Progetto Educativo Provinciale è stato sperimentato in modo positivo in questo triennio e lo indica come riferimento per tutte le opere assistenziali.
1b) Il Capitolo demanda al nuovo governo provinciale il compito di prendere in esame gli allegati A e B del Progetto Educativo Provinciale, e di proporli come sperimentazione alle singole comunità assistenziali, dopo averli adattati al diritto comune e proprio.
2) Il Capitolo, valutando positivamente lo sforzo del Coordinamento assistenziale, lo invita a proseguire il lavoro intrapreso in vista di una ridistribuzione organica delle risorse e delle persone.
3) Il governo provinciale in linea con il decreto del Capitolo generale 1999 (n. 1,2b) prepari una bozza di regolamento per le opere assistenziali gestite dai laici dipendenti dall'Ente Provincia Ligure dei Padri somaschi.

4 – Gestione economica (*Decisione*)

Il Capitolo provinciale ritiene opportuno che, nella gestione amministrativa dei beni, rispettando le procedure stabilite dalla nostra normativa, si operi una separazione di bilancio tra le attività dell'ente *"Provincia Ligure dei Padri Somaschi"* soggette al regime fiscale-tributario e le attività esenti, proprie della comunità religiosa.

Pertanto demanda al governo provinciale il compito di stabilire, con l'aiuto di esperti, le modalità pratiche di attuazione, mentre ribadisce la necessità improrogabile di riorganizzare la gestione amministrativa centrale per un efficace servizio alle case.

5 – Regione dell'India (*Mozione*)

Il capitolo provinciale valuta positivamente lo sviluppo della Regione dell'India.

Ritiene necessario consolidare il lavoro svolto in questi anni ed è favorevole a sostenere anche economicamente la naturale crescita della nostra presenza sul luogo.

Pertanto raccomanda al governo della Regione di elaborare un progetto globale di sviluppo per il prossimo triennio che preveda:

- Il preventivo di spesa per il mantenimento ordinario delle comunità;
- La proposta di eventuali nuove opere che esprimano il carisma somasco, indicandone le modalità ed i costi;

- La proposta di modalità di autofinanziamento per le comunità esistenti e future, come già si andava progettando;
- La preparazione di una prossima autonomia come vice provincia;
- La preparazione e specializzazione dei giovani religiosi indiani in vista di una loro assunzione diretta delle diverse opere della Regione;
- Una collaborazione sempre più organica con il centro missionario provinciale e generale ed altre organizzazioni interessate a sostenere progetti nei paesi in via di sviluppo.

Tale progetto sia poi esaminato, discusso ed approvato dal consiglio provinciale.

6 – Polonia

1. Il Capitolo decide di continuare la presenza somasca in Polonia nonostante le difficoltà riscontrate.
2. Il Capitolo dà mandato al Padre Provinciale e al Consiglio di stabilire compiti, modalità e tempi per la presenza somasca in Polonia eventualmente con un solo religioso.

Nuovo Governo della Provincia:

P. OLIVIERO ELASTICI,	*Preposito provinciale*
P. FRANCO MOSCONE,	*Vicario e primo consigliere*
P. PIERGIORGIO NOVELLI,	*secondo consigliere*
P. FRANCESCO MURGIA,	*terzo consigliere*
P. GIACOMO GHU,	*quarto consigliere*

CAPITOLO PROVINCIALE PROVINCIA ROMANA

DOCUMENTI DEL 16° CAPITOLO PROVINCIALE

ALBANO LAZIALE 13 – 17 MAGGIO 2002

Carissimi Confratelli,

La grazia, la misericordia, l'amore di Dio siano con voi e per voi nel cammino di grazia che il Signore ha voluto tracciare per ciascuno.

La luce dello Spirito Santo e la potente intercessione di san Girolamo, nostro primo Padre, hanno guidato lo svolgimento del 16° Capitolo provinciale della nostra amata Provincia.

Per il triennio 2002-2005, il Capitolo ha affidato il governo della Provincia a

P. MICHELE GRIECO	***Preposito provinciale***
P. PASQUALE DE RUVO	***1° consigliere e Vicario***
P. CATALDO CAMPANA	***2° consigliere***
P. GIANLUCA CAFAROTTI	***3° consigliere***
P. LUIGI PECCERILLO	***4° consigliere.***

Siamo entrati nel nuovo Millennio sostenuti dalla speranza che ci viene dalla parola di Cristo: "Ecco, io sono con voi tutti i giorni sino alla fine del mondo". Dalla certezza che ci deriva da questa parola vogliamo attingere nuovo slancio perché tutti noi, nella Provincia, possiamo testimoniare la presenza confortatrice di Gesù.

Non ci sono ricette né formule precostituite per rispondere alle numerose e gravi sfide del mondo contemporaneo né per risolvere le nostre difficoltà interne. L'invito alla santità offerto con insistenza dal magistero del Papa e la certezza che il Risorto è presente nella storia dell'uomo costituiscono lo stimolo necessario per indurci a *prendere il largo*: **Duc in altum**.

Il Capitolo provinciale si è mosso in piena adesione alle linee programmatiche dell'ultimo Capitolo generale e alle conclusioni delle Consulte della Congregazione del 2001 e 2002. Per questo motivo non è stato redatto alcun documento finale: il programma di vita ci viene dal Van-

gelo e dalle Costituzioni.

Il Capitolo ha preso alcune decisioni operative e ha voluto orientare il governo del Padre Provinciale verso un cammino di crescita della Provincia.

Carissimi Confratelli, gioiosamente consapevoli che il Risorto è in mezzo a noi, riprendiamo il cammino unendo con entusiasmo le nostre forze. Quando uno solo sogna non succede nulla; quando sono in molti a sognare, il sogno diventa realtà.

Chiedo a tutti una preghiera perché l'attuale governo sia strumento di comunione e di fedeltà a Dio, alla Chiesa, all'uomo e alla Congregazione.

Con fraterno affetto,

p. Michele Grieco crs
(Preposito Provinciale)

LINEE PROGRAMMATICHE DEL CAPITOLO PROVINCIALE 2002

1. CONTINUITÀ CON IL PRECEDENTE GOVERNO DELLA PROVINCIA

Il Capitolo approva la decisione del padre Provinciale e consiglio di mettere in vendita l'immobile di Belfiore di Foligno.

2 DECISIONI

a) Il Capitolo decide il ritiro della comunità religiosa da Belfiore di Foligno.
b) Il Capitolo decide di porre termine all'esperienza realizzata in questi anni a Toritto (BA). Venga ritirata la comunità religiosa, ma si assicuri l'accompagnamento spirituale dell'associazione laicale.

3 PROGETTI APOSTOLICI

1 Il capitolo provinciale dà incarico al governo del P.Provinciale di

a) sensibilizzare i singoli religiosi e le comunità perché vengano messi in atto il progetto apostolico della Provincia, il progetto di pastorale giovanile vocazionale e gli orientamenti formativi per i laici;
b) raccomandare che le singole comunità, in sede di progettazione, tengano conto di quanto proposto dai progetti;
c) verificarne l'attuazione anche in vista del Capitolo provinciale del 2005;
d) accogliere i suggerimenti e i contributi di singoli religiosi e delle comunità per una eventuale revisione dei progetti.

2 nell'intento di riqualificare e dare significatività alla nostra presenza apostolica, il Capitolo chiede al governo del p. Provinciale di visitare le nostre comunità e verificare in loco se le condizioni e i bisogni religiosi, sociali ed economici siano tali da richiedere la presenza e il carisma di una comunità somasca (cfr. *Progetto della Provincia*, nn. 13-18. 40D).

3 nell'intento riqualificare e dare significatività alla nostra presenza e apostolato, il Capitolo chiede al governo del p. Provinciale che, nella distribuzione delle nostre poche forze, si dia la precedenza a quelle zone dove le condizioni e i bisogni religiosi, sociali ed economici siano più precari, favorendovi anche l'insorgere di presenze e stili operativi innovativi.

4 PROGETTO DI VITA PER IL TRIENNIO 2002-2005

Il Capitolo constata una certa anemia nella vita religiosa e apostolica. Chiede che ogni comunità definisca con chiarezza il proprio iter formativo in ordine alla qualità della vita comunitaria e alla spiritualità specifica e stabilisca il tipo di formazione da impartire ai laici, anche con intento vocazionale. Il p. Provinciale, nelle visite alle comunità, verifichi l'attuazione del programma

5 IMPEGNI AFFIDATI AL PADRE PROVINCIALE E CONSIGLIO

a) Il Capitolo esprime parere favorevole per l'adesione alla proposta avanzata dall'Arcivescovo di Bari circa il *Villaggio del fanciullo* di Sannicandro, a condizione che non vi siano vincoli di indirizzo operativo e con la finalità di continuare l'attività assistenziale, di pastorale giovanile e vocazionale espletata a Toritto.

b) Se per mancanza di religiosi, la Provincia venisse a trovarsi nell'impossibilità di provvedere:
1) alle necessità apostoliche di qualche nostra opera
2) ad eventuali attività apostoliche innovative ritenute importanti per la nostra missione

Il P.Provinciale non esiti a chiudere una o due case per reperire i religiosi necessari.

c) Il capitolo demanda al p. Provinciale e consiglio, in accordo con la comunità di Villa S. Giovanni e con la Diocesi di Reggio Calabria, di studiare la possibilità di fondere in solido le due parrocchie.

d) Il Capitolo demanda al governo del p. Provinciale l'approvazione *ad experimentum* del *Regolamento degli Associati ad una comunità religiosa.*

e) Il Capitolo ritiene opportuno che gli utili di gestione di quelle comunità che non hanno opere proprie vengano messi a disposizione della Provincia per il bene comune.

f) La provincia Romana garantisce il contributo richiesto dalla Viceprovincia *Cristo Redentor* per lo studio e la formazione dei giovani religiosi, avvalendosi di offerte volontarie e delle beneficenze.

VICEPROVINCIA MEXICANA "SANTA MARÍA DE GUADALUPE"

SEGUNDO CAPÍTULO VICEPROVINCIAL

S. JUAN DE IXTACALA, HOGAR EMILIANI, 29.04-03.05-2002

HACER SIGNIFICATIVA LA OBRA DE SAN JERÓNIMO EN MÉXICO

Documento aprobado por el Capítulo

Con el propósito de hacer significativa la obra de san Jerónimo, en la perspectiva del jubileo de los cincuenta años de la presencia somasca en México, el segundo capítulo viceprovincial invita a los religiosos a trabajar en los siguientes campos:

I. LA FORMACIÓN PERMANENTE

1. Consideramos que la formación permanente es un elemento indispensable para que los religiosos podamos hacer significativas nuestras vidas, las comunidades y la obra de san Jerónimo en México.

2. Nuestras comunidades serán significativas si entendemos la formación permanente, no solo como una serie de eventos extraordinarios, sino como esa actividad que nos permite asumir y aplicar los medios ordinarios que nos ofrecen las CCyRR y los mediaciones cotidianas de la vida religiosa, para vivirla todos los días donde la voluntad de Dios nos ha puesto a vivir, donde encontramos la gracia preparada para nosotros, donde están escondidos los retos proporcionales a nuestra persona; porque es la vida la que nos forma.

3. Nuestras comunidades serán significativas si están fundadas, como nos sugería nuestro fundador, en la *devoción*; esto es, si aplicamos lo que nuestras CCyRR nos recomiendan que hagamos todos los días: la hora de meditación, la eucaristía, la liturgia de las horas; y también que con frecuencia celebremos la reconciliación y anualmente los ejercicios espirituales.

4. Nuestras comunidades serán significativas si están fundadas en la *caridad*; esto es, si en nuestra vida fraterna, atendemos a la oración en común, al capítulo local para organizar la vida comunitaria y el trabajo apostólico; si nos reunimos para comer en serenidad de espíritu y para compartir los momentos de esparcimiento; así serán un espacio con un ambiente vivible, un lugar de crecimiento para todos, que responderá a sus exigencias, allí podremos encontrar y ser ayudados a reencontar nuestra identidad.
5. Nuestras comunidades serán significativas si están fundadas en el *trabajo*; esto es, si participan de la misión apostólica de la Iglesia, en el servicio a Cristo en las pobres, haciendo de nuestra actividad apostólica una acción comunitaria, un trabajo en equipo donde compartimos unos objetivos y estrategias comunes, dividimos las tareas, compartimos y dosificamos esfuerzos, apoyos y medios comunes.
6. Nuestras comunidades y obras serán significativas si promovemos la capacitación permanente de los religiosos miembros de la comunidad, a través de la creación de espacios intercomunitarios de formación continua y de la participación ordinaria a cursos de capacitación, para una realización más profesional de las tareas.
7. Nuestras comunidades y obras serán significativas si nos alimentamos con el estudio de las fuentes de nuestra tradición somasca, para encontrar la figura histórica capaz de expresar el sentido y el servicio de nuestra Congregación para con la iglesia y la sociedad mexicana.
8. Nuestras comunidades serán significativas si elevamos la calidad del servicio de autoridad de los superiores locales tal como lo definen las nuestras Constituciones y Reglas.
9. Nuestras comunidades serán significativas si, a nivel de la Viceprovincia, el Superior Mayor y los superiores locales logran una estrategia para la administración del personal religioso que incluya tiempos de vacación y ocio creativos.
10. Nuestras comunidades serán significativas si nos dejamos ayudar por los profesionales de la conducta, tanto a nivel personal como comunitario.

II. La promoción vocacional

1. Los jóvenes y los niños son el universo privilegiado de la acción apostólica de los religiosos somascos. Como educadores estamos llamados a acompañarlos en su discernimiento vocacional, pues toda pastoral juvenil debe concluir con una opción vocacional. Por lo que todos y cada uno de los somascos estarnos llamados a ser promotores vocacionales en cualquiera de las obras encomendadas.
2. Para cumplir mejor nuestra labor educativa juvenil, es recomendable que cada religioso tenga también alguna formación específica en el campo del acompañamiento vocacional.
3. Nuestras vidas y obras serán significativas y atractivas vocacionalmente para los jóvenes de hoy, si son un testimonio coherente de nuestro seguimiento de Jesús al estilo de Jerónimo.
4. Nuestras obras serán atractivas vocacionalmente para los jóvenes si encarnan valores evangélicos y responden con eficacia a las necesidades por las cuales fueron creadas.
5. Para los candidatos aspirantes a la vida somasca es necesario establecer una edad, un grado de madurez, y un grado de estudio; para responderles institucionalmente con una estructura formativa capaz de realizar un acompañamiento personalizado.

III. La formación inicial

1. La actividad de la formación inicial somasca será significativa si orientamos a los formandos hacia una configuración con Jesús en su total oblación.
2. La actividad de la formación inicial somasca será significativa si comprende a la totalidad de la persona, y si se realiza de manera personalizada, gradual y progresiva.
3. La actividad de la formación inicial somasca será significativa si es capaz de convertirse en un itinerario pedagógico para que el joven se forme en él, armonizando las dimensiones humanas, cristianas y carismáticas.
4. La actividad de la formación inicial somasca será significativa si somos capaces de proponer un espacio adecuado, donde se pueda realizar este itinerario formativo.
5. La actividad de la formación inicial somasca será significativa si formamos un equipo de religiosos y/o sacerdotes idóneos para acompañar y guiar a los jóvenes en su proceso de formación.

IV. La cooperación intercomunitaria

Con el propósito de distribuir el trabajo de forma equilibrada entre las personas y las comunidades, el Capítulo propone las indicaciones siguientes:

1. Realidades

1.1 Existe carga de trabajo un tanto excesiva para algunos religiosos; también existen comunidades en las que se alternan momentos con sobrecarga de actividades y otros momentos en el que el trabajo es menos intenso. Ambas realidades hacen necesaria la colaboración intercomuntiaria;

1.2 Se constata entre los religiosos una grande disponibilidad y generosidad para ayudar a otros hermanos en sus quehaceres y ministerios.

2. Criterios

2.1 procurar que las intervenciones del gobierno viceprovincial promuevan la cooperación intercomunitaria dando clara prioridad a las cuestiones relevantes sobre las menores;

2.2 planificar la cooperación intercomunitaria en tiempos y modalidades de cooperación que eviten tanto la manipulación de algunos como el abandono de responsabilidades por parte de otros;

2.3 asegurar que cada comunidad afronte su propia tarea con responsabilidad, posibilitando que actúe con la conveniente organización interna y con su relativa autonomía;

2.4 asumir que una tarea básica del prepósito viceprovincial y de su gobierno es promover e indicar caminos para la cooperación intercomuntiaria;

2.5 ayudar a los religiosos a superar algunas actitudes impropias frente a la colaboración, ya por pretender concentrar y absorber demasiadas actividades sin ánimo de dejarse ayudar, ya por abandonar sus propias tareas en manos de otros. Se trata de aprender a delegar y también aprender a brindar ayuda;

2.6 promover entre los religiosos la construcción de una cultura de la colaboración y del trabajo en equipo;

2.7 armonizar en la vida comunitaria las diversas concepciones pastorales y el respeto a las características personales, de tal forma que siempre se tenga en cuenta a los demás religiosos;

2.8 mostrar transparencia y equidad en el manejo del presupuesto económico, requisito necesario de toda colaboración.

3. Propuestas de acción

3.1 hacer efectiva y evidente una presencia coordinada y una participación calificada de religiosos somascos en cada una de las diferentes obras (escuelas, internado, parroquias, casa de formación) para realizar en forma estable y organizada actividades como: confesiones, dirección espiritual, conferencias, presencia, clases, promoción vocacional, etc.

3.2 potenciar la obra educativa de nuestras escuelas con mayor cooperación de los religiosos, involucrando a los padres de familia en el proyecto formativo y articulándolos en la medida de lo posible a la pastoral parroquial; incluir también actividades de pastoral juvenil y vocacional;

3.3 planificar el trabajo pastoral de las parroquias en base a un proyecto incluyente de las comunidades y de las obras somascas;

3.4 proponer y coordinar iniciativas para que entre las comunidades somascas del valle de México y de Colima se favorezca la comunicación y la presencia de algunos religiosos en momentos significativos de su actividad;

3.5 estudiar la posibilidad de celebrar el jubileo de la presencia somasca en México teniendo como objetivo la apertura de una nueva casa puesta al servicio de la obra de san Jerónimo.

V. La integración de los laicos

Se trata de lograr una adecuada presencia e integración de los laicos en las obras somascas. Para ello es preciso tener clara la identidad eclesial de los laicos y las diferentes figuras que puede asumir su colaboración en las obras de nuestras comunidades. Con tal propósito el Capítulo propone las orientaciones siguientes:

1. Presupuestos

1.1 Por "integración" de los laicos no se entiende su incorporación a la vida de nuestras comunidades religiosas. Estas tienen su peculiar identidad definida por el derecho canónico y por nuestro orden jurídico particular;

1.2 Las obras de los religiosos somascos necesitan y, de hecho, ya cuentan con la presencia de laicos en formas diversas de colaboración;

1.3 En todo momento hay que precisar y distinguir bien entre diversas figuras de presencia y actividad de los laicos en nuestras obras: a) voluntarios o empleados asalariados; b) rol dirigente o de ayudantes; c) con servicio a tiempo completo o a tiempos parciales; d) casados o solteros; e) adultos o jóvenes; f) varones o mujeres; g) en servicio social; h) como benefactores.

2. Criterios

2.1 Las obras somascas necesitan de la colaboración de los laicos para su funcionamiento y sobrevivencia. Es un hecho tradicional que se remonta a los orígenes;

2.2 Las comunidades somascas han de estar abiertas a la colaboración de los laicos y han de darles confianza reconociendo su función y su aporte en el trabajo compartido;
2.3 Es preciso superar todo tipo de prejuicio que descalifique por principio la participación y colaboración de los laicos en las obras de nuestras comunidades;
2.4 Es responsabilidad de las comunidades somascas ocuparse de la formación y capacitación de los laicos evangelizadores;
2.5 Hay que exigir a los laicos la calificación requerida para su servicio en las obras, así como también una clara identidad cristiana, manifestando su identificación con los principios básicos de la fe y también con las peculiaridades del carisma somasco que han de ser asumidos y testimoniados;
2.6 Al asumir de forma más o menos estable la colaboración de los laicos, se ha de tener en cuenta que se corren algunos riesgos y que éstos pueden provenir de:
   a) condicionamientos jurídicos, porque los derechos generados por el trabajo son irrenunciables; aún firmando documentos de colaboración voluntaria, siempre puede haber reclamaciones laborales y exigencia de indemnizaciones;
   b) vinculaciones personales con algunos religiosos, que pueden desaparecer cuando llegan otros religiosos a participar en la obra somasca;
   c) vinculaciones afectivas de diversa índole, no siempre compatibles con el celibato;
   d) la inclusión misma de laicos asalariados, que eventualmente puede lesionar el sentido evangélico de la gratuidad que tradicionalmente ha acompañado el apostolado y los servicios pastorales;
   e) diferentes niveles y tipos de relación entre la obra somasca y la comunidad religiosa.

3. Propuestas operativas

3.1 elaborar una lista de requerimientos básicos que han de exigirse a los colaboradores laicos que participen en las obras somascas;
3.2 invertir tiempo y recursos para la formación de los laicos, de tal forma que puedan colaborar calificadamente en las obras somascas;
3.3 reconocer la importancia de la colaboración de los laicos en las obras, encargando a un religioso que se haga responsable de su animación y coordinación;
3.4 elaborar, por parte del gobierno viceprovincial con ayuda de las comunidades, un boletín destinado a los laicos colaboradores, que les informe con cierta periodicidad sobre las actividades de las obras somascas, alimente sus motivaciones y su espiritualidad;

3.5 promover y animar la asociación civil formada por los ex seminaristas somascos. Se les pueden sugerir algunas modalidades de participación;
3.6 promover en las parroquias y escuelas somascas la obra de san Jerónimo hecha por nuestras Casas Hogar, dándola a conocer y suscitando en favor de ella distintas formas de solidaridad y de colaboración por parte de los laicos;
3.7 incrementar la participación de los religiosos educadores y de los mismos alumnos de las Casas Hogar en algunos momentos de la vida parroquial, incluso de forma estable en alguna celebración;
3.8 agradecer y expresar oportunamente nuestro reconocimiento a los benefactores por las colaboraciones que ofrecen a las Casas Hogar de la Congregación.

VI. Metas

El Capítulo sugiere al gobierno viceprovincial incluir en su plan de trabajo las siguientes metas:

1. Visitar a cada comunidad y elaborar con ella el encuadre de la vida común.
2. Solicitar al superior local la programación de la acción apostólica de las obras de cada comunidad, especificando las actividades propias de cada religioso.
3. Hacer un programa de difusión y estudio de las fuentes de la nuestra tradición somasca.
4. Diseñar un programa de formación de los superiores locales para elevar la calidad del servicio de autoridad de las comunidades.
5. Diseñar un programa anual calendarizado para impulsar la capacitación pastoral de los religiosos en su campo específico, celebrar encuentros intercomunitarios de retiros y formación, realizar los ejercicios espirituales anuales y tener momentos de vacación o esparcimiento en grupos intercomunitarios.
6. Sugerir a cada comunidad, como parte integral de su trabajo apostólico, la programación de actividades propiamente vocacionales.
7. Diseñar un bosquejo del proceso de los formandos mexicanos en la formación inicial, teniendo en cuenta sus características personales.
8. Elaborar una lista de necesidades y posibilidades de colaboración de cada una de las casas religiosas y en base a ellas diseñar un programa de cooperación intercomunitaria.

9. Elaborar un programa calendarizado de las celebraciones jubilares del 2005 que involucre a todas las comunidades somasca mexicanas.
10. Definir con claridad el ofrecimiento que se ha hecho de una nueva obra somasca en Querétaro.
11. Elaborar una lista de requerimientos básicos generales que han de exigirse a los colaboradores laicos de las obras somascas; y designar en cada comunidad a un religioso que se haga responsable de su animación y coordinación.
12. Ofrecer cada seis meses un informe sobre el avance de los programas del gobierno viceprovincial.

Nuevo Gobierno de la Viceprovincia:

P. SALVADOR HERRERA MORENO, Preposito Viveprovincial
P. LEONEL GARDUÑO CONTRERAS, Vicario y 1° Consejero
P. ARMANDO NOGUEZ ALCÁNTARA, 2° Consejero

COORDINAMENTO PER LA FORMAZIONE

AGGIORNAMENTO DEL "SECONDO INCONTRO PER I NOSTRI PRESBITERI DEL QUINQUENNIO 1996-2000"

Albano, 16 marzo 2002

PROPOSTE DI FORMAZIONE PER IL "QUINQUENNIO 1997-2001"

Il secondo incontro di Albano L. ha concluso la tappa di formazione per i nostri presbiteri ordinati tra il 1996 e il 2000 attualmente residenti in Italia.

Ci ha accompagnato don Ezio Risatti attraverso *dinamiche, comunicazioni teoriche e lavori individuali.*

1. E' stato così possibile anzitutto rimotivarci nel nostro cammino di autoformazione, mettendo a fuoco il valore e l'utilità delle proposte a ciò finalizzate in questi primi cinque anni "dopo l'ordinazione".
2. In un primo momento abbiamo ripreso in considerazione *le diverse profondità dell'uomo: i criteri di differenziazione, le diversità di gestione. "L'allineamento delle energie viene dal profondo... più si parte dal profondo e più si ottengono risultati in tutte le direzioni e i versanti".*
   [Guardo le scelte particolari all'inizio di questa quaresima; per ognuna cerco dentro di me da quale profondità partiva; valuto da 0 a 9 il risultato raggiunto da ogni scelta e osservo le relazioni tra risultato e punto di partenza].
   "Il profondo ha esercitato una pressione leggera e costante nella propria vita, come il vento in una vela".
3. Abbiamo poi nuovamente costatato che occorre un cammino per avere una profonda percezione di sé (partendo da una infantile, più superficiale)... che permetta anche di cogliere con consapevolezza il proprio processo di crescita, a breve e a lungo termine.

In questo modo, diventando coscienti di quello che abbiamo bisogno e che ci viene offerto, siamo invitati e motivati a procurarcelo!
[Scrivo la successione dei periodi significativi della mia vita; per ogni periodo valuto da 0 a 9 il cammino di crescita fatto in campo culturale, relazionale, affettivo, spirituale, vocazionale, comunitario, pastorale...; disegno sugli assi cartesiani la curva riassuntiva della mia crescita e descrivo che cosa mi muoveva profondamente].

4. Veramente interessante e nuovo è stato l'esercizio a "visualizzare il nostro carisma" partendo dal principio del *"sono fatto per"*.
   E' importante che io realizzi quello che profondamente mi realizza in relazione a quello per cui sono fatto, che lo faccia nel modo migliore possibile e che quello che sto vivendo lo sia!
   Ad esempio: i Somaschi sono il modo migliore di essere quello che so, che sento... che devo essere.
   In questo senso: se "il tutto" funziona, il singolo, anche in una situazione non concorde, si sente realizzato.
   In particolare per "i giovani religiosi": la possibilità di realizzarsi in tutti i campi apostolici della Congregazione è legata alla fatica che si fa, in questo momento su se stessi nei diversi campi della vita attuale, agendo in profondità.
   Così il principio del *"sono fatto per"* si determina sempre più e ogni volta in modo nuovo.
   La realtà di sé non è "rigida", ma malleabile tanto più si va in profondità.
5. Dalla "visualizzazione del carisma" è emerso il valore psicologico del carisma e delle costituzioni in base al quale possiamo fare cose apparentemente fuori dalla nostra portata, con riuscita e successo.
   Il carisma è un dono. Desiderarlo è un segno che lo Spirito possa concederlo. Perché il dono non cada nel vuoto ci possiamo predisporre desiderandolo e chiedendolo.
   In quanto dono per tutta la nostra vita esso richiede un cammino, una crescita, un adeguamento (talvolta anche una correzione...) alle sempre nuove richieste dell'esistenza e della missione.
6. Per il prossimo anno gli appuntamenti fissati sarebbero due, uno al nord Italia e uno al centro, nelle seguenti date: 31 ottobre – 2 novembre 2002 e 24 – 27 aprile 2003, suscettibili di aggiustature e in località ancora da fissare.

Le tematiche di formazione che abbiamo individuato e scelto sono suggerite nella lettera apostolica di Giovanni Paolo II Novo Millennio Ineunte*: "Occorre promuovere* una spiritualità della comunione, *facendola emergere come principio educativo in tutti i luoghi dove si plasma l'uomo e il cristiano, dove si educano i ministri dell'altare,* i consacrati, *gli operatori pastorali, dove si costruiscono le famiglie e le comunità" (43).*

Il Papa tratteggia magistralmente anche alcuni principi pedagogici di questa spiritualità di comunione.

1. *"Il fratello come 'uno che mi appartiene'...,*
2. *saper condividere...,*
3. *vedere anzitutto il positivo...,*
4. *far spazio...,*
5. *portare i pesi gli uni degli altri"* (NMI *42).*

Ancora è molto forte nelle sue conclusioni.

"Non ci facciamo illusioni. Senza questo cammino spirituale, a ben poco servirebbero gli strumenti esteriori della comunione *[ad esempio per noi: capitoli, consigli, coordinamenti, assemblee, incontri formativi... gli stessi elementi quotidiani della vita comunitaria].* Diventerebbero apparati senz'anima, maschere di comunione più che vie di espressione e di crescita" *(ibidem).*

Da tutto questo si coglie immediatamente come, per poter attuare la spiritualità di comunione, non bastino i pur validi strumenti e mezzi tradizionali della vita spirituale: sono necessari strumenti ascetici di comunione per vivere la comunione trinitaria.

Già nel corso di aggiornamento a Somasca (agosto 1998) abbiamo potuto individuare e approfondire questi strumenti[1]*:*

1. *dichiararsi l'amore reciproco;*
2. *la comunione dei beni spirituali e della propria vita interiore;*
3. *la comunicazione delle esperienze del vangelo vissuto;*
4. *il colloquio spirituale;*
5. *la correzione fraterna.*

Per noi, in particolare, ancora con l'aiuto di don Ezio Risatti e dei suoi collaboratori, negli incontri di quest'anno sarà possibile esercitarsi a scoprire in noi le attitudini necessarie a vivere questi principi spirituali.

Ecco in sintesi un aggiornamento dell'incontro di marzo e in anticipo le proposte per il prossimo anno che spero siano di utilità per tutti.

p. Roberto Geroldi

[1] AMEDEO FERRARI, *Si deve trattare la cosa in capitolo,* "Quaderni della curia generale/6", Roma 1998.

Rassegna

P. Giovanni Incitti

Arnara (Frosinone), 10 luglio 1934
Velletri, 14 febbraio 2002

Nella notte tra il 13 e il 14 febbraio, P. Giovanni Incitti concludeva il suo cammino terreno per iniziare quello che ogni cristiano è chiamato a fare: contemplare la gloria del signore risorto. Questo ha chiesto Gesù prima di dare la sua vita: "Padre, voglio che anche quelli che mi hai dato siano con me dove sono io perché contemplino la mia gloria". A questo incontro si è preparato in modo particolare in questi ultimi anni della sua vita e diceva sempre: "Da quando ho avuto l'ischemia, mi sto preparando alla morte e sono pronto alla partenza in qualsiasi momento mi chiami".

Nasce ad Arnara, un paesino della ciociaria, il 10 luglio del 1934 da papà Giuseppe e mamma Elena. A dodici anni entra nel probandato a Pescia e qui resterà fino a quando non entra nel noviziato nel 1952 per iniziare il suo cammino di consacrato al Signore nella famiglia somasca. A Camino Monferrato completa i suoi studi filosofici e viene inviato a Narzole come educatore per due anni: 1956-57. Il 30 settembre 1959 a Somasca si consacra per sempre al Signore con la professione solenne. Nel 1959 lo troviamo a Como dove riceve la tonsura e il lettorato. A S. Alessio a Roma il giorno 7 di luglio del 1963 sarà sacerdote per sempre. Vari sono stati i suoi incarichi come educatore, ad Albano addetto alla segreteria, come Superiore e Parroco a Pescia, S. Maria in Aquiro, economo provinciale, consigliere provinciale, riscuotendo molta stima da parte di coloro che lo accostavano.

Si vantava di essere un religioso senza un titolo di studio, in contrasto spesso con coloro che si vantavano di essere qualcosa con i pezzi di carta. Ciò che lo distingueva era la sua umanità e fermezza in certe circostanze, ma anche un forte spirito di preghiera che gli permetteva di saper aspettare e accettare i confratelli con il loro modo di pensare.

Durante il suo ministero sacerdotale a Pescia, il Signore lo prova con l'ischemia che modificherà molto il suo atteggiamento e la sua giovialità. Bastava poco per renderlo irascibile tanto che un giorno gli ho detto di non riconoscere il Giovanni di un tempo ed egli rispose che quando un macchinario si rompe, anche se lo ripari, sarà sempre difettoso.

Non ha mai fatto apparire la sua malattia per non disturbare i confratelli, se non negli ultimi giorni, costretto a ricoverarsi per forte abbassamento di voce e per un forte calo di peso.

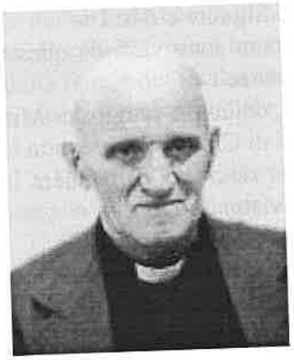
Durante il suo breve ricovero, ha saputo edificare tutti coloro che lo hanno avvicinato, per la sua straordinaria serenità ed accettazione della sofferenza. Siamo sicuri che il Signore della vita ricompenserà il suo servo dicendogli: "Bravo servo buono e fedele, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto. Entra nel gaudio del tuo Signore".

Siamo anche certi che dal cielo intercederà presso il nostro Signore perché benedica la nostra famiglia e la faccia essere sempre unita nell'unico intento di servire il Signore nei poveri e negli ultimi.

p. Lodovico D'Uva

CRONOLOGIA DI P. GIOVANNI INCITTI

- Figlio di Giuseppe ed Elena, nato ad Arnara (Frosinone) il 10-7-1934;
- Ginnasio a Spello (1950-1952);
- Professione semplice a Somasca il 11-10-1953;
- Liceo e Filosofia a Camino (1953-1958);
- Magistero a Narzole (1956-1957);
- Professione solenne a Somasca il 30-9-1959;
- Teologia a Como (1959-60) e Roma (1960-1963);
- Ordinazione diaconale il 22-12-1962;
- Ordinazione presbiterale a Roma il 7-7-1963;
- Collegio Sgariglia (1964-1967);
- S. M. in Aquiro (1967-1970);
- Collegio Sgariglia, Albano, e dal 1972 a Pescia;
- Rettore Istituto Emiliani di Pescia dal 1973;
- Superiore e parroco a S. M. in Aquiro dal 1981;
- Consigliere ed economo provinciale (1990-1993);
- Superiore e parroco a Pescia dal 1993;
- Comunità di Velletri dal 1998;
- Muore il 14 febbraio 2002 a Velletri.



P. Giovanni Garelli

Villanova Mondovì (Cn),
15 maggio 1914
Genova, 15 maggio 2002

Omelia della Messa funebre di p. Giovanni Garelli
Genova, Chiesa della Maddalena, 17 maggio 2002

Rm 14, 7-12

Gv 20, 26-29

Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c'era con loro anche Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, si fermò in mezzo a loro e disse: "Pace a voi!". Poi disse a Tommaso: "Metti qua il tuo dito e guarda le mie mani; stendi la tua mano, e mettila nel mio costato; e non essere più incredulo ma credente!". Rispose Tommaso: "Mio Signore e mio Dio!". Gesù gli disse: "Perché mi hai veduto, hai creduto: beati quelli che pur non avendo visto crederanno!". *(Gv 20,26-29).*

La vita dell'uomo è mistero, partecipe del mistero di Cristo: sia che viviamo, sia che moriamo, siamo del Signore, opera sua e sua proprietà. Appartenenza che diventa condivisione, unione intima e profonda resa possibile dell'azione sacramentale: configurati a Cristo, ne portiamo l'immagine.

L'impegno del discepolo è di seguire Cristo, il maestro, e di imitarlo, riconoscerlo, di credere in lui.

L'apostolo Tommaso, chiamato alla sequela di Gesù, sconvolto dall'evento della passione e della morte in croce del maestro, vacilla nella sua fede: '...se non vedo..., se non tocco...'

E Gesù Risorto si fa vedere da lui, si fa toccare da lui.

Esplode allora la fede del discepolo: 'Mio Signore e mio Dio'.

Il dubbio, l'incertezza, l'oscurità del credere sono vinti da questo slancio di generosità, reso possibile dalla 'presenza'.

È qui tutta la dinamica della vita cristiana, della vita religiosa: 'Mio Signore e mio Dio'. Arrendersi a Cristo, fidarsi di Cristo, giocare tutta la vita su questo abbandono totale a Cristo nella sicurezza di ottenere la beatitudine di quelli che credono senza averlo visto.

Mi sembra che questa possa essere una sintesi del lungo cammino di vita del p. Giovanni Garelli.

Di questa parola: 'Mio Signore e mio Dio' ha fatto il motivo ispiratore di ogni suo passo. È stata la sua preghiera, l'espressione del suo credere e del suo operare.

Quando nella celebrazione della Messa alzava l'ostia consacrata ed il calice con il Sangue di Cristo, si sentiva da lui mormorare: 'Deus meus et Dominus meus', espressione sincera che proveniva dal profondo del cuore e traboccava nel mormorio della voce.

E non è stato certamente facile tradurlo in pratica. L'ha seguito fedelmente, l'ha servito umilmente, l'ha amato concretamente, il Maestro che l'aveva chiamato. Questa la vita di p. Giovanni Garelli: fedeltà, umiltà, concretezza.

Entrato nella Congregazione somasca a Cherasco, nel seminario iniziato dal p. Turco con il p. Marelli, ancora ragazzo, nel 1931, si recava con p. Ferro a Casale, al Collegio Trevisio, dove riprendevamo la direzione di quell'opera che già era stata nostra.
E poi a Milano, all'Usuelli, dove frequentò il ginnasio presso i Gesuiti al Leone XIII e poi a Somasca, dove emetteva la prima professione religiosa nel 1934, e poi Como e Corbetta, per la formazione.
Ordinato sacerdote a Somasca il 19 settembre 1942, ha svolto la sua attività a Casale Monferrato, Cherasco, Rapallo (San Francesco), trasferito dall'obbedienza dall'una all'altra casa, ed infine qui alla Maddalena di Genova, dal 1973.
Quante tappe nella vita di p. Garelli...! ma unicamente per seguire quel "Deus meus..." che l'aveva chiamato!

Sempre a servizio della Congregazione, amandola non a parole, ma con i fatti, lavorando sodo, perché è il lavorare che conferma la 'Compagnia'.

Presenza discreta, la sua, non appariscente, dell'ultimo posto evangelico, che deposto il camice liturgico, prende la vanga per coltivare l'orto, mattiniero perché ci sono le colture da irrigare, per dar da mangiare ai ragazzi, ai seminaristi. Che si da cura di procurare quanto è necessario per la vita di ogni giorno, senza attendere riconoscimenti od elogi, fedele nel servizio che oggi è ancora quello di ieri, e domani non sarà diverso. Premuroso per il bene spirituale del prossimo, nel portare il conforto della fede e dei sacramenti agli ammalati, per elargire il perdono di Dio a quanti lo cercavano per la confessione.

Fratelli, stretti intorno a lui in questa celebrazione in cui lo affidiamo alla misericordia del Padre, gli diciamo il nostro grazie sincero.

Grazie p. Garelli, per tutto quello che hai fatto per la Congregazione, nelle varie comunità, ed in tanti anni nella nostra parrocchia della Maddalena, qui a Genova. Il Signore ti ricompensi, ti chiami a condividere la sua gloria, perché ti sei dimostrato servo fedele: *"Servo buono e fedele, sei stato fedele nel poco, ti darò autorità su molto; entra nella gioia del tuo Signore"*.

p. Federico Beccaria

CRONOLOGIA DI P. GIOVANNI GARELLI

- nasce a Villanova Mondovì (Cuneo) il 15 maggio 1914;
- entra in seminario a Cherasco il 4 luglio 1928:
- probandato a Cherasco (1928-1933);
- noviziato a Somasca (1933-1934);
- professione semplice a Somasca, il 17 ottobre 1934;
- studi di liceo, filosofia e teologia a Como e Corbetta (1934-1942);
- magistero a Corbetta (1937-1938);
- professione solenne a Como, il 17 ottobre 1938;
- diaconato a Milano, il 29 marzo 1942;
- presbiterato a Somasca, il 19 settembre 1942;
- viceministro al Collegio Trevisio di Casale Monferrato (1942-1945);
- economo, insegnante di matematica, addetto al probandato a Cherasco (1945-1948);
- Collegio Trevisio di Casale (1948-1951);
- economo ed incaricato della chiesa a Rapallo (San Francesco), dal 1951 al 1953;
- seminario di Cherasco (1953-1962);
- San Francesco di Rapallo (1962-1966);
- economo al Collegio Trevisio di Casale (1966-1973);
- dal 1973 alla chiesa della Maddalena in Genova (economo, vicesuperiore, e confessore);
- muore a Genova, il 15 maggio 2002.

OMELIA
NELLA CELEBRAZIONE DEL X ANNIVERSARIO DEL PASSAGGIO AL SIGNORE DI MONS. GIOVANNI FERRO

Cattedrale di Reggio Calabria, 18 aprile 2002

Ringrazio di cuore l'Arcivescovo Vittorio Mondello che mi ha rivolto l'invito a fare memoria dell'Arcivescovo Giovanni Ferro a dieci anni dal suo piissimo passaggio al Signore.

L'invito è per me un evento di Grazia, perché occasione di far rivivere interiormente nel mio spirito, innanzitutto, la figura di un esimio servitore della Chiesa e di farla quasi rivivere in questa Cattedrale che custodisce, con le sue spoglie, tante memorie di Lui.

Questa assemblea liturgica presieduta dal Vescovo, composta di Sacerdoti, religiosi, religiose, fedeli, esprime con molta evidenza la certezza che l'Arcivescovo Giovanni Ferro è stato un grande dono di Dio a questa Santa Chiesa Reggina.

Anche la presenza del Vicario Generale dei Padri Somaschi, P. Luigi Amigoni, esprime la spirituale partecipazione di tutta la Congregazione.

La nostra preghiera, più ancora che preghiera di suffragio, vuole essere preghiera di rendimento di grazie al Signore per il dono dell'Arcivescovo Giovanni: all'Ordine Somasco, innanzitutto, del quale fu figlio, e a questa santa Chiesa Metropolitana di Reggio; un dono che si protrasse per 25 anni di guida pastorale e per altri 17 di presenza orante e silenziosa.

Un rapporto di filiale tenerezza mi ha sempre legato a Mons. Ferro fin dal tempo del suo ministero di Padre Provinciale della nostra Provincia di Liguria e Piemonte nell'Ordine dei Padri Somaschi. Cinquant'anni fa egli mi imponeva le mani per il ministero presbiterale comunicandomi, con la grazia del Sacramento, la ricchezza dei doni spirituali che si accompagnano al Sacramento dell'Ordine Sacro.

Su di me e su quanti hanno avuto il dono di entrare in rapporto con Lui, sempre ha esercitato un particolare fascino la sua figura ieratica nell'aspetto fisico e spiritualmente così ricca.

Di Lui molto è già stato scritto. Una copiosa e qualificata letteratura aiuta a penetrare il mistero di Dio che in Lui ha operato meraviglie di Grazia.

Non posso non ringraziare, anche a nome della Congregazione, gli Arcivescovi Agostino e Nunnari per i loro scritti così densi di venerazio-

ne e di affetto, preziosa guida per una lettura sapienziale della figura del nostro venerato Confratello e Padre. Un particolare grazie all'Arcivescovo Mondello, attuale guida della Diocesi, che sempre ne tiene viva la piissima memoria.

Invitato ad offrire una riflessione sulla figura dell'Arcivescovo Giovanni così ricca di spirituali stimoli, non posso non fare riferimento e quasi incentrare quanto andrò esponendo su una espressione tratta dal libro che contiene la legislazione della Chiesa relativa ad un Religioso elevato alla dignità del ministero episcopale, come avvenne per il Vescovo Giovanni nel 1950. Dice dunque la legislazione della Chiesa: "Religiosus renuntiatus Episcopus religiosus manet"; ossia: "Il Religioso elevato alla dignità episcopale continua ad essere religioso", pur inserito nella successione apostolica con tutti gli impegni che tale appartenenza comporta. Religioso, dunque, sempre, nel cuore, nello spirito, oltre che Vescovo. Appartenenze che l'Arcivescovo Giovanni non si è limitato a concepire come puramente giuridiche. Egli ha saputo coniugarle con sapienza e fedeltà, quella del Religioso e quella del Vescovo, così da renderle non solamente compresenti, ma vicendevolmente integrate in una armonica composizione. Il Vescovo "innestato" sul Religioso.

Nel Religioso-Vescovo si raccolgono in sintesi unitaria tutte le componenti del disegno di vita totalmente dedicata e offerta a Dio: lo sguardo contemplativo rivolto al Dio misericordioso e contemporaneamente rivolto alle miserie umane spirituali e materiali per riversare su di esse l'olio balsamico della misericordia e della comprensione. L'esistenza del Vescovo Giovanni si espresse in queste direzioni. I consigli evangelici di castità, povertà e obbedienza vissuti in profondità e pienezza generarono in Lui il Padre amoroso che a somiglianza di Cristo si fa umile e generoso soccorritore di ogni umana miseria.

Proprio nel mezzo del cammino di sua vita lo raggiunse la nomina ad Arcivescovo di questa Santa Chiesa Reggina. Era l'obbedienza alla Chiesa che veniva richiesta a Lui e alla sua Congregazione.

Ricordo che congedandosi da noi - allora studenti di teologia a Roma - il 1° novembre 1950, ci disse: "Non sento nessun rimorso per aver sempre obbedito nella Congregazione".

Le Costituzioni della Congregazione Somasca a cui il Religioso Giovanni si era andato formando mirano a far germogliare nel Religioso la disponibilità a vivere ovunque: nella propria cultura, come in altre culture diverse; ed affermano: "Christi servo omne solum patria est": per il servo di Cristo (il Religioso) ogni luogo è patria.

Consacrato Vescovo a Genova da quell'esimio Pastore che fu il Card. Siri, Egli partì, come Abramo, verso una nuova terra, una nuova cultura, mai, prima, neppure accostata. Vi rimase non per un ridotto periodo di

apprendistato, ma per tutta la vita. La nuova cultura divenne la sua cultura. E si trovo bene!

Della sua nuova terra e della sua Chiesa ritornando in Congregazione sempre parlava con tanto entusiasmo.

E di questa terra di Calabria l'Arcivescovo Giovanni divenne un abitante che avresti scambiato come "nativo", tanto il suo essere si apriva alla fiducia e alla stima per ogni espressione di una cultura in cui si era inserito solo all'età di 50 anni! Ma ad essa aprì tutto il suo essere! Era il suo "frammento" di Chiesa in cui realizzare il ministero di Maestro, di Grande Sacerdote e di Pastore. E il suo sguardo si posava con gioia immensa su ogni frammento di questa Chiesa: da quelli che esprimevano la più alta santità a quelli, forse, più refrattari: sempre amando, sempre fiducioso, sempre paziente, ma, insieme, esigente. La Chiesa Reggina era la sua sposa: tutta bella e tutta santa perché "comprata a caro prezzo" da Colui che della Chiesa è il Pastore: Cristo Gesù Signore! Egli la amò con la tenerezza di uno sposo e ad Essa offrì tutto se stesso affinchè risplendesse ornata dei monili della santità.

Solo la Fede può compiere queste meraviglie di grazia che la sociologia, la quale si ispira a criteri puramente umani, ignorando le leggi della Grazia, definisce per lo meno "anomale". Sposò la "calabresità": il volto della sua dilettissima Sposa a cui fu fedele per tutto l'arco della sua esistenza.

I consigli evangelici in cui aveva preso corpo la sua totale dedizione a Dio espressa nella consacrazione religiosa, ritmarono il suo vivere e di essi sempre offrì una splendida testimonianza.

Il Vescovo Giovanni non solo è rimasto Religioso nella linea del Diritto Canonico, ma la consacrazione religiosa lo ha plasmato e segnato nel profondo dell'essere, ispirando tutta la sua azione pastorale, e intridendola della dimensione contemplativa apostolica tutta sua propria. Quella ricchezza contemplativa che scaturiva dal profondo della sua vita interiore si riversava in una carità pastorale che generava scelte operative alte e coraggiose.

Nel suo ministero episcopale ha espresso le caratteristiche peculiari della vita consacrata: la dimensione contemplativa del vivere e il distacco da tutto. Gli bastava il Signore da cui si sentiva mandato come Pastore buono. Persone, cose, avvenimenti erano da Lui percepiti e letti in una dimensione di fede. E di S. Girolamo Emiliani suo Padre e Fondatore, faceva emergere gli aspetti caratteristici della figura e della missione: l'amore appassionato ai giovani, la cura dei poveri di ogni appartenenza e classe. Ha trasfuso come Pastore di questa Arcidiocesi l'esperienza caritativa e pastorale maturata nelle comunità della Congregazione.

"UNI DEO ADDICTI": è un'espressione caratteristica di fortissima valenza spirituale che le Costituzioni somasche presentano al giovane candidato alla nostra vita consacrata: "OFFERTI A DIO SOLO". L'esistenza del Vescovo Giovanni fu una totalità di dono a Dio: il dono del cuore, il dono dei suoi beni (visse sempre in grande povertà), il dono della sua volontà nel lasciarsi "cingere" come Pietro e lasciarsi condurre là dove forse mai aveva pensato di giungere. Ma anche totalità di dono agli altri. La Costituzione Dogmatica LUMEN GENTIUM parlando del ministero del Vescovo afferma che Egli è chiamato ad esercitare un perfetto ufficio di carità pastorale. Il Vescovo Giovanni ha espresso in forma mirabile la carità pastorale. L'Arcivescovo Agostino, particolarmente a Lui legato, ha colto nell'Arcivescovo Giovanni il fedele discepolo di San Girolamo Emiliani: "Tutta la sua attività fu ritmata dal dono. Non sapeva tenere niente per sé. Era fedele discepolo di S. Girolamo Emiliani". E a Lui fa eco l'Arcivescovo Nunnari: "Egli impresse il suo ritmo rapido e sicuro a tutta la Diocesi; ed essa andò modellandosi su di Lui, sempre il primo ad animare e sorreggere". E come dimenticare il sempre carissimo Don Italo Calabrò, suo fedele collaboratore nella realizzazione di tante opere di carità?

"Omnia in caritate": è la scritta che campeggia nel suo motto episcopale e che fu la stella a cui si ispirò tutta la sua attività pastorale.

Avendo partecipato per tutto l'arco della sua durata al Concilio Ecumenico Vaticano II ricevette certamente gioiosa conferma e convinta adesione da quanto la Lumen Gentium raccomanda ai Vescovi: "Chiamati per ricevere la pienezza del sacerdozio, è loro data la grazia sacramentale affinchè, mediante la preghiera, il sacrificio e la predicazione, mediante ogni forma di cura e servizio episcopale, esercitino un perfetto ufficio di carità pastorale" (41).

L'Arcivescovo Giovanni ha trovato nella carità pastorale quel tracciato che già la scuola di S. Girolamo Emiliani gli aveva donato in tanti anni di servizio caritativo espresso come Religioso somasco. Ha veramente onorato il suo motto episcopale: "Omnia in caritate", la scritta che quasi suona a commento della raffigurazione di Gesù che porta la croce (stemma della Congregazione).

E per non lasciarci mancare una riflessione tutta attuale: l'Arcivescovo Giovanni ha realizzato nel suo vivere il DUC IN ALTUM (Và al largo) in cui il Santo Padre ha indicato lo stile di comportamento più consono per chi ha celebrato il Grande Giubileo. Non gli è mancato il coraggio del navigatore, anche se i suoi occhi aprendosi alla vita si posarono sui lembi agricoli e campestri dell'Astigiano. In una terra mai vista, Egli seppe inserirsi con l'entusiasmo di chi crede e ama il gregge affidatogli da Cristo. Per chi ha famigliarità con Dio nulla presenta barriere di incomunicabilità.

L'Arcivescovo Giovanni è sepolto nella sua Cattedrale. Quanta gente ho visto sostare dinanzi alla sua immagine e dinanzi alle sue spoglie che richiamano una presenza di così intenso spessore spirituale! La collocazione della salma di un Vescovo nella Chiesa Cattedrale non è solo una pia e lodevole usanza: ha una sua motivazione ecclesiale di denso significato. La Chiesa Cattedrale è lo spazio in cui il Vescovo fa risuonare la sua parola di maestro nella fede e traccia alla sua Chiesa il cammino per vivere il Vangelo. La serie dei Vescovi, espressione della successione apostolica, garantisce al popolo di Dio la certezza di essere nella vera fede e lo rende forte nella certezza che i suoi Pastori continuano ad essere vicini e a intercedere presso Dio. Ogni Vescovo dona alla sua Chiesa contributi caratteristici legati alla sua indole personale, alla sua esperienza di credente, alle intuizioni di Grazia che lo Spirito Santo ha fatto germogliare nel suo cuore. E in questa catena di Pastori il Religioso Vescovo Giovanni molto ha espresso.

Egli sembra completare, nel continuo messaggio che ci fa pervenire, la brevità del motto che si era scelto: "Omnia in caritate". Lo completa così per renderlo delineazione di programma che ci lascia da realizzare ogni istante: "Omnia in caritate fiant": "Tutto avvenga nella carità". Perché "la fede trasporta le montagne, la speranza non delude, ma la carità è la più grande di tutte".

P. Mario Vacca crs

OMELIA
TENUTA DAL CARD. CARLO MARIA MARTINI NEL SANTUARIO DI SOMASCA DURANTE LA SOLENNE CONCELEBRAZIONE IN ONORE DI SAN GIROLAMO IL 16 GIUGNO 2002

Carissimi membri dell'Ordine dei Chierici Regolari Somaschi,
carissimi parrocchiani della Parrocchia di Somasca,
carissimi pellegrini, carissimi fedeli,

sono molto lieto di essere qui, in questa occasione solenne, per venerare il grande santo che qui ha vissuto parte della sua vita, gli ultimi momenti della sua vita, e qui è morto: san Girolamo Emiliani.

E vengo qui, come è stato ricordato nelle parole di saluto, per le quali ringrazio cordialmente, vengo qui anche nella memoria dei miei predecessori santi. In particolare richiamo quel 5 ottobre 1566, quando, durante la visita pastorale ai paesi della Val san Martino, san Carlo Borromeo aveva staccato dalla cura di Calolzio il paese di Somasca e l'aveva eretta in parrocchia, contento dell'opera che i Padri Somaschi svolgevano là nella memoria del loro Fondatore. E sempre a Somasca, il 19 novembre dello stesso anno, san Carlo istituiva il piccolo seminario rurale del clero milanese, tenendosi nell'onda della grande esperienza educativa avviata da san Girolamo. Ed è in quella occasione che san Carlo ebbe l'opportunità di venerare le reliquie di Girolamo Emiliani, non ancora né beato né santo, ma già in fama di santità. È in quella occasione che san Carlo ringraziò il Signore per il bene compiuto da Girolamo Emiliani anche nella diocesi e nella città di Milano. E quindi lo considerò già praticamente un santo.

Ed è nella scia di questi visitatori della diocesi di Milano e poi di coloro che vennero successivamente (sono stati ricordati in particolare il beato cardinal Ferrari, il beato cardinal Schuster e poi il cardinal Colombo), è in questa linea di pellegrini che vengo anch'io, come ultimo pellegrino, per porre sotto la protezione del santo tutte le opere di carità che si compiono oggi nelle nostre diocesi lombarde e in particolare nella diocesi di Milano, perché sempre abbiamo il coraggio di guardare a questo straordinario esempio laico di carità che fu san Girolamo Emiliani.

Voi conoscete bene la sua vita, che è stata richiamata nella prima lettura. È vissuta in un momento drammatico della cristianità europea, nel

momento in cui la Chiesa europea si stava spezzando in due parti irrimediabilmente: il nord dell'Europa e il sud dell'Europa. E difatti san Girolamo Emiliani è contemporaneo di Lutero, è contemporaneo di Calvino, ma anche contemporaneo di altri grandi santi riformatori, come sant'Ignazio di Loyola. Era un tempo dunque di grandi travagli, di grandi sofferenze, di grandi scissioni e lacerazioni nella Chiesa. Ma un tempo anche di grande fervore e di riforma e san Girolamo Emiliani, dopo i primi tempi di vita piuttosto mondana, come ci è stato richiamato, subì poi anch'egli l'influsso di quei movimenti di riforma, in particolare quello promosso da Gaetano Thiene a Venezia nell'Oratorio del Divino Amore.

Dunque in momenti difficili di lacerazione, di contrasto, questi grandi santi si sono, per così dire, dati la mano ciascuno secondo il suo carisma: per alcuni più la predicazione, per alcuni la preghiera, per alcuni la carità. E hanno sostenuto il cammino della Chiesa cattolica, minacciata in quel tempo da tante insidie, da tante fughe. L'hanno sostenuto, l'hanno reso forte e vigoroso. Va dunque onorata la memoria di san Girolamo Emiliani insieme con la costellazione di santi e di sante del suo secolo, che hanno costituito una valida prova che lo Spirito Santo non abbandona mai la sua Chiesa anche nei momenti più drammatici. È ciò che ho tante volte ricordato anche ai miei fedeli di Milano: lo Spirito Santo c'è, ci previene, è presente prima di noi, opera più di noi, meglio di noi. Dobbiamo abbandonarci alla sua azione e allora susciterà anche nel nostro tempo la santità cristiana irradiante.

E la santità di san Girolamo Emiliani, pur ricca di tante sfaccettature della santità evangelica, si distingue soprattutto per la sua carità, per aver egli partecipato a quell'atteggiamento del cuore di Gesù che ci è descritto nel vangelo di questa domenica, quando ci è detto: Gesù " vedendo le folle, ne sentì compassione, perché erano stanche e sfinite come pecore senza pastore ". Anche allora c'era bisogno di tanta compassione per tanti ragazzi abbandonati per le strade, per tanti ammalati senza cura, per tante famiglie lacerate dalle guerre. E invece di gridare contro i cattivi costumi del suo tempo, contro le crudeltà, contro le guerre inutili, egli si dedicò piuttosto nel positivo a rimarginare le ferite, a curare gli infermi, a mettere insieme i ragazzi sbandati per dare loro istruzione. La sua è dunque una compassione creativa e propositiva. Egli volle dunque partecipare a quel carisma che Gesù, nella pagina evangelica di oggi, consegna agli apostoli, cioè il potere di guarire ogni sorta di malattie e infermità, ascoltando la parola di Cristo: "guarite gli infermi, sanate i lebbrosi, gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date". Dunque l'ispirazione della sua vita è chiaramente evangelica ed egli mostra che il vangelo è sempre attuale, è sempre creativo. E il vangelo – egli ha anche mostrato questo – non lo si vive mai soltanto nell'azione frenetica, ma anche nei mo-

menti contemplativi e di preghiera. E proprio per questo amò questo luogo, dedicato anche al silenzio, alla preghiera, alla contemplazione, come per ricordarci la radice di ogni opera di carità che consiste nel silenzio e nella preghiera.

E noi ci domandiamo oggi, all'inizio del terzo millennio, quale significato ha una figura come quella di san Girolamo Emiliani per la Chiesa che affronta gli oceani difficili del terzo millennio della storia cristiana: gli oceani difficili della mondializzazione, gli oceani difficili dello scontro tra culture di civiltà. Ebbene vorrei lasciarmi ispirare dalle parole che il Papa ha dato a tutta la Chiesa nel suo documento programmatico sul terzo millennio, per richiamare l'attualità di san Girolamo Emiliani.

Il papa ha indicato alcune priorità per la Chiesa del terzo millennio, priorità che io vado ricordando in tutte le parrocchie della diocesi di Milano. Anzitutto il primato della santità, poi il primato della preghiera, il primato della parola di Dio e il primato della comunione fraterna. Ma a partire da queste priorità imprescindibili per costruire una comunità cristiana capace di parlare al terzo millennio, il papa, dopo aver parlato appunto della comunione fraterna all'interno della Chiesa, che si allarga anche all'impegno ecumenico, proclama che " la carità si apre per sua natura al servizio universale, proiettandoci nell'impegno di un amore operoso e concreto verso ogni essere umano". E sottolinea che quest'ambito "qualifica in modo decisivo la vita cristiana, lo stile ecclesiale e la programmazione pastorale". E perciò "il secolo e il millennio che si avviano dovranno vedere, con forza ancora maggiore che nel passato, a quale grado di dedizione sappia arrivare la carità verso i più poveri". Dunque gli esempi del passato ci devono servire per proiettarci con ancora maggiore creatività verso l'avvenire. Ed è con questo spirito che i figli di san Girolamo Emiliani affrontano non soltanto le opere tradizionali ricevute ma anche le necessità della carità dell'oggi e del domani.

Dice ancora il papa: "se ripartiamo davvero dalla contemplazione di Cristo, dovremo saperlo scorgere soprattutto nel volto di coloro con i quali egli stesso ha voluto identificarsi: ho avuto fame e mi avete dato da mangiare". Il papa sottolinea che questa pagina evangelica, alla quale si è ispirata anche Madre Teresa di Calcutta recentemente come secoli fa san Girolamo Emiliani, non è una pagina semplicemente moralistica, esortatoria: "è una pagina di cristologia, che proietta un fascio di luce sul mistero di Cristo. Su questa pagina, non meno che sul versante dell'ortodossia, la Chiesa misura la sua fedeltà di Sposa di Cristo". Ortodossia dunque, ma anche carità operosa, sincera, creativa.

Il papa ricorda poi quanti sono nel nostro tempo i bisogni che interpellano la sensibilità cristiana. Il nostro millennio comincia con delle contraddizioni e porta in sé una crescita economica, culturale, tecnologica che offre a pochi fortunati grandi possibilità, lasciando milioni e milioni di persone non solo ai margini del progresso, ma alle prese con condizioni di vita ben al di sotto del minimo dovuto alla dignità umana. Il papa si pone delle domande che ci siamo poste anche noi nei giorni scorsi in particolare a proposto della riunione della FAO: "è possibile che, nel nostro tempo, ci sia ancora chi muore di fame? chi resta condannato all'analfabetismo? chi manca delle cure mediche più elementari? chi non ha una casa in cui ripararsi?".

Lo scenario della povertà – dice il papa – poi si allarga "se aggiungiamo alle vecchie le nuove povertà, che investono spesso anche gli ambienti e le categorie non prive di risorse economiche, ma esposte alla disperazione del non senso, all'insidia della droga, all'abbandono nell'età avanzata o nella malattia, all'emarginazione o alla discriminazione sociale. Il cristiano, che si affaccia su questo scenario, deve imparare a fare il suo atto di fede in Cristo decifrandone l'appello che egli manda da questo mondo della povertà". "Si tratta dunque – dice ancora il papa – di continuare una tradizione di carità – come quella di san Girolamo Emiliani – che ha avuto già nei due passati millenni tantissime espressioni, ma che oggi forse richiede ancora maggiore inventiva". E allora egli parla di "una nuova fantasia della carità, che si dispieghi non tanto e non solo nell'efficacia dei soccorsi prestati – che pure è già molto – ma nella capacità di farsi vicini, solidali con chi soffre, così che il gesto di aiuto sia sentito non come obolo umiliante, ma come fraterna condivisione".

"Dobbiamo fare in modo che i poveri si sentano, in ogni comunità cristiana, come 'a casa loro'. Non sarebbe, questo stile, – si domanda il papa – la più grande ed efficace presentazione della buona novella del Regno?". Si parla tanto oggi di nuova evangelizzazione, ma non sta forse anche qui un suo segreto?

"Senza questa forma di evangelizzazione, compiuta attraverso la carità, – dice ancora il papa – senza la testimonianza della povertà cristiana, l'annuncio del vangelo, che pur è la prima carità, rischia di essere incompreso o di affogare in quel mare di parole a cui l'odierna società della comunicazione quotidianamente ci espone. La carità delle opere assicura una forza inequivocabile alla carità delle parole".

Lo stimolo di san Girolamo Emiliani dunque ci raggiunge oggi non semplicemente per continuarne le opere, ma per rendere vivo e creativo lo spirito. E questo affidiamo anche alla nostra preghiera in questa liturgia, perché attraverso la fede e la carità dei cristiani il mondo creda in Gesù mandato dal Padre. E anche tanti seguaci di diverse religioni che ci avvicinano oggi, più che dalle parole, siano convinti da questi gesti efficaci, la cui radice è nell'eternità, è nel cuore stesso di Cristo, è nel mistero e nel cuore della santa Trinità.

STUDI

TRANSITO DI S. GIROLAMO

"Al corpo di Girolamo accorse a Somasca da tutte le parti una grande moltitudine di popolo, attratta dal desiderio di trovarsi presente a sì commovente spettacolo" (De Rossi C., Vita del B. Girolamo Miani. Milano 1630, p. 302).

1. Del pittore del '600 Daniele Crespi, detto il Cerano (1598-1630 di Busto Arsizio, famoso per il bel quadro riproducente l'episodio di S. Carlo Borromeo che vende il Principato d'Oria e che si trova esposto nel Duomo di Milano; di lui si hanno datate un' Ultima Cena (1625) alla Pinacoteca di Brera a Milano e una Pietà (1626) al Museo del Prado di Madrid) pubblichiamo questa piccola tela ad olio (56x56 cm.) databile al 1624 circa, epoca in cui a Milano iniziava a svolgersi il processo apostolico per la beatificazione del Miani. Sin dall'inizio del '900 questa tela si trovava esposta tra i cimeli (quadri, oggetti e libri) raccolti in Casa Madre a Somasca in quel che era stato chiamato "Museo di Somasca", iniziato e proseguito dall'allora preposito provinciale padre Carmine Gioia. Di questo Museo, creato accanto al Santuario affinché i pellegrini potessero "crescere nella devozione e nella cultura" verso il loro S. Girolamo, veniva fatta debita pubblicità nei primi numeri del "Bollettino del Santuario di San Girolamo Emiliani" (iniziato e diretto per i primi dieci anni proprio dal p. Carmine

Gioia a partire dal 1915). Si era interessato a questa tela anche il padre Landini Giuseppe nel 1928, pubblicando una breve nota e riportandone la fotografia (Landini G., Piccolo contributo di vari scritti critico-storico-letterari e un discorso per la storia della Vita di S. Girolamo Miani. Como 1928, pp. 78-80: "Sopra una piccola tela di S. Girolamo che si conserva nel Museo di Somasca"). La medesima nota e fotografia veniva pubblicata in quegli anni anche sul Bollettino del Santuario.

Quattro sono le figure che spiccano con più evidenza: quella di S. Girolamo, che si allunga per la posizione supina fino a tre quarti della tela, le mani incrociate sul petto, il volto privo di aureola, placido quasi di dormiente, su cui sovrasta quasi nella penombra quello di un confratello; a terra di lato un uomo, la testa fasciata, con una mano poggiata per terra nel gesto di sollevarsi in piedi; l'altra di un (o una?) giovane in ricco costume del tempo con gli occhi rivolti a Girolamo; la figura più centrale di una giovane donna, tenuta a pieno corpo da un'altra donna robusta, quasi per aiutare questa stralunata convulsa nel momento in cui viene liberata dai démoni che se ne volano via alti sul retro. Abbracciato ad una colonna un giovane segue la scena, e sulla sinistra in primo piano un vecchio in abiti comuni col braccio legato al collo si china devoto quasi a voler baciare i piedi del defunto: forse costui era quel famoso Mazzoleni, notaio di Calolzio, che tanto aveva avversato il Miani in vita (dicendogli di "non volere pitocchi" in paese), e che era rimasto storpiato e si era recato a Somasca a venerare pentito la salma del suo perseguitato, non appena saputone la morte, ricevendone subito la guarigione? Un certo Pietro Manzoni di 48 anni, inoltre, aveva giusto testimoniato nel processo per la beatificazione a Milano in questo semplice modo: "Signori sì, che quando morì, al corpo del detto beato Girolamo vi fu concorso, come ad un corpo di un Beato; che molti pigliavano per devotione della sua veste; e stette per alcuni giorni sopra la terra per il gran concorso di popolo che concorreva; et che uno de' Mazzoleni pativa certa infermità et che hebbe ricorso al corpo del beato Gerolamo mentre era sopra la terra et che si partì sano et libero; et mi ricordo aver sentito dire che liberò anche delle spiritate ..." (Processo Apostolico di Milano, 1624-1628, in: Archivio Segreto Vaticano, S. Congreg. dei Riti, vol. n. 3496, f. 67). A questo riguardo, un altro biografo, il p. Stanislao Santinelli, ricordando l'episodio del notaio Mazzoleni afferma che "si trascinò innanzi al corpo di Girolamo, baciò i piedi al freddo cadavero et immediatamente si sentì sciolti i piedi e le gambe e abili al moto con tutta la forza et il vigore" (Santinelli S., Vita del Ven. Servo di Dio Girolamo Miani. Venezia 1740, cap. XXII, pag. 205).

2. Dalla piccola e squisita tela del Crespi, trassero ispirazione pochi anni dopo il 1624 due valenti artisti: il disegnatore J. Stella e l'incisore Cristiano Sas, di cui possediamo una bella incisione in rame (15,5x19,5 cm.) raffigurante "S. Girolamo morto, circondato da innumerevoli devoti, mentre il noto Mazzoleni di Calolzio, che tanta guerra aveva fatto al Santo in vita, si prostra davanti al suo cadavere, lo bacia ed ottiene la guarigione dei suoi gravissimi dolori, coi quali il Signore lo aveva punito" (così descrive l'incisione il p. Stoppiglia nel suo libro "Vita di S. Girolamo Miani", Genova 1934, p. 468; l'incisione è riprodotta da padre Zambarelli Luigi nella sua opera "Iconografia di S. Girolamo Emiliani, Rapallo 1938, pag. 187). L'incisione porta, oltre ad alcune varianti rispetto alla tela del Crespi, la dicitura sul bordo del lenzuolo su cui è adagiato Girolamo, del seguente tenore: "S. Hieronymus Aemilianus / Patritius Venetus Orphanorum Pater / et Congregationis Somaschae Fundator". Ma tale scritta è stata incisa sul rame originale molti anni dopo, forse quando nel 1767 il Beato Girolamo fu solennemente dichiarato Santo; l'incisione era assai bella, il rame era costoso, come l'opera degli incisori, così ci spieghiamo il riutilizzo e la ristampa della presente con alcuni accorgimenti da parte dei Padri Somaschi di allora. Ancora qualche rilievo sull'incisione originale del Sas: Girolamo ha l'aureola (ma forse è aggiunta posteriore, come la scritta citata), è sparita l'indemoniata, di fronte al letto è sparito l'uomo che con la testa fasciata tentava di alzarsi, la figura del (o della) giovane in abiti solenni è divenuta una donna accovacciata che piange la morte di Girolamo, mentre è venuto più in primo piano lo storpiato con stampella, sempre però in abiti dimessi. Sembra quasi che l'incisore abbia lavorato "a memoria", magari su alcuni schizzi presi di fronte alla tela del Crespi; non pare assolutamente abbia voluto farne una copia esatta su rame. Tale incisione non è datata, ma abbiamo notizia di due incisioni di altro soggetto fatte dallo stesso Sas e stampate a frontespizio di due libri usciti nel 1627 (Orientis occidentisq. imperium Ferdinandi II imperatoris auspiciis coniungendum musico vaticinio praesagitum in collegio Romano Societatis Iesu theologicas inter concertationes Ottonis Frider. comitis a Buchaim. Romae : typis Francisci Corbelletti, 1627. 26, [2] p. Front. calcogr. ripieg. sottoscritto da Christian Sas (Christianus Sas sculp.) e 1628 (Firenzuola Carlo, De S. Spiritus aduentu oratio ad S.D.N. Vrbanum VIII. P.M. habita a Carolo Firenzuola Flor. Sem. Rom. con Romae : apud Fran. um Corbellettum, 1628 12 p. Front. calcogr. sottoscritto da Christian Sas (C. Sas sculps.). Il che ci porta a pensare che l'incisore, di cui si hanno poche e frammentarie notizie, operasse in tale giro di anni.

3. Successivamente, circa a metà del '600, abbiamo un'altra riproduzione della tela del Crespi. Si tratta di una incisione su rame eseguita da Jacopo Dolcetta (o Cetta) e facente parte, col n. XXV, di una serie di 35 incisioni dello stesso, illustrative della Vita del Miani e pubblicate a Venezia in formato di 8° (sono senza data, però). Il Dolcetta (sul quale abbiamo notizie scarse, ma di cui possediamo un'incisione datata 1663 nel libro "Opere del conte Testi Fulvio. Venezia, per Niccolò Pezzana 1663", con frontespizio calcografico rappresentante il conte Testi sottoscritto "I. Dolcetta fece", di cui un esemplare si conserva alla Biblioteca Nazionale Centrale di Roma alla segnatura: A-2-E-12) eseguì certamente i suoi rami riguardanti S. Girolamo tenendo presente il ciclo pittorico che nel 1657 il padre Girolamo Rossi aveva fatto ridipingere sulla parete esterna della Chiesa di Somasca, ripristinando una serie di 16 lunette poste sotto il portico che correva lungo tale lato del convento, e che, già fatte eseguire nel 1642 dallo stesso p. Rossi, erano poi state "coperte e sbiancate" dal padre Agostino Antonelli nel 1654 sotto la pressione e con una forse troppo repentina applicazione dei recenti decreti di papa Urbano VIII (in cui si vietavano forme di culto pubblico a persone non ancora beatificate dalla Chiesa, se non a particolari condizioni). Fattostà che nel 1657 il p. Rossi riusciva ad incaricare il nuovo preposito di Somasca, padre Girolamo Benaglia, a far riattare le 16 lunette: fu incaricato il pittore Francesco Mugrieri detto il Perussino che vi lavorò dal 2 aprile al 13 ottobre. Non sappiamo se la scena della morte di Girolamo vi fosse rappresentata: alle 16 scene originarie del ciclo (ripetuto anche nel collegio che i Somaschi avevano in quel tempo ad Amelia), alle quali attinse il Dolcetta, vi aggiunse altre scene, tra cui quella di cui stiamo trattando. Alcune osservazioni sul questa incisione: il Dolcetta mantiene la scena rappresentata dal Sas, con la stessa disposizione dei personaggi; sparita anche qui la spiritata del Crespi, variante di rilievo è una specie di "nobilizzazione" del personaggio in primo piano a destra: sempre appoggiato alla stampella, ma ora in abiti molto più decorosi; Girolamo ha l'aureola alla testa, ma potrebbe trattarsi anche di interpolazione posteriore; infine il Dolcetta ha inserito alla base dell'incisione, come in tutte le re-

stanti 34, una didascalia di questo tenore: "Reso inhabile à muoversi senza stampelle per stroppiatura insa / nabile un dileggiatore del B.to Padre vivente, esposto che fù morto, chie / dutosi publicamente perdono, con istupore di tutti immantinente guarì"; sul lenzuolo del letto poi non vi è incisa nessuna dicitura.

4. Un'ultima annotazione sulla storia della nostra tela. Quando il 22 settembre 1748, beatificato l'anno precedente il Ven. Servo di Dio Girolamo Miani, vennero a Somasca i delegati apostolici per procedere all'elevazione agli onori delle sacre ossa, dovettero procedere alla ricognizione della cappelletta a lato dell'altar maggiore. Questa cappelletta era stata ornata di stucchi ed abbellita nel lontano 21 novembre 1625; i commissari apostolici di allora vi avevano traslato le reliquie di Girolamo e dei suoi due discepoli Angiolmarco Gambarana e Evangelista Dorati. Poi tutti era stato richiuso. Solo nel 1641 questa cappelletta venne accresciuta di stucchi e vi fu posta una lapide nera con l'iscrizione "Ven. P. Hieronymi Miani congr. de Somascha fundatoris hic ossa quiescunt suavem Domini vocem expectantia". Nel 1748 si trovava in questa condizione. E nella descrizione che ne venne fatta (conservataci in un manoscritto dal titolo: "Elevatio sacri corporis B. Hieronymi Miani C.R. de Somascha Fundatoris", tuttora nell'Archivio di Casa Madre segnato A. I. 54), tra le altre suppellettili presenti, si parla pure di "un quadro alla sinistra: beato nel feretro, torce accese, Somaschi con mani giunte, donne, uomini che piangono, bacciano e tagliano pezzi della di lui veste, uomo assidrato e giacente in terra con testa bendata, che si raccomanda al beato in atto di alzarsi, altra donna in ginocchio con mano al petto ed altra spiegata, che a lui parimenti si raccomanda". Sembra proprio la fotografia del bel quadretto del Crespi. Fin quando vi rimase in questa cappelletta? Sappiamo solo che, tolto di là da chissachi e chissaquando, finì (fortunatamente, per opera del padre Carmine Gioia, come abbiamo detto, e ad onta delle soppressioni e traversie che il convento e i padri Somaschi dovettero subire nel risorgente '800) ad impreziosire il

"Museo di Somasca". Ma anche da qui fu tolto, e finì un'altra volta in qualche deposito del convento, o appeso in qualche corridoio o camera. Finché pochi mesi fa ci si chiedeva se effettivamente raffigurasse S. Girolamo o non piuttosto qualche S. Filippo Neri o chissà chi altro. E magari lo si sarebbe anche potuto alienare, perché ritenuto estraneo alla iconografia di S. Girolamo. Meno male che la storia, anche quella passata e dimenticata, qualche traccia qui e là alle volte la lascia. E nel cammino fatto abbiamo cercato di raccoglierle e ricollegarle, per quanto si poteva. Magari studi futuri potranno aprire ulteriori orizzonti.

p. Maurizio Brioli crs

PER UNA BIOGRAFIA DI FRATEL RIGHETTO

REGOLAMENTO DEL 'TATA GIOVANNI'

Edito in Roma nel 1869 (Tipografia Romana, P.za Poli 11), nel medesimo anno in cui l'orfano Righetto Cionchi vi entrava per trascorrervi nove anni della sua vita, il libretto di appena 15 pagine delle 'Regole dell'Ospizio della SS. Assunta, detto di Tata Giovanni' è suddiviso in quattro parti (regole di ogni giorno, dei giorni festivi, di ogni tempo, delle scuole) precedute da una 'Prefazione ai giovani'.

In questa pagina di prefazione si legge che ***'Il fine per cui voi, figliuoli amatissimi, siete stati ammessi in questo Istituto di carità, si è perché allontanati dai vizi e dall'ozio siate istruiti nelle massime della religione, e vi esercitiate nelle arti e mestieri in guisa che un giorno possiate uscire di qui buoni cristiani e bravi artieri. A raggiungere però questo duplice scopo è necessaria l'osservanza di alcune regole, che l'esperienza ha dimostrato efficacissime e saviamente dettate per formare i giovani della condizione vostra, e secondo l'indole speciale di quest'Ospizio. Eccovele pertanto queste regole, le quali sono poche e semplicissime, ma che voi dovete esattamente osservare, né mai trasgredire, se bramate vivere cari a Dio ed utili a voi stessi ed alla società'.***

Le quindici 'regole di ogni giorno' regolano lo svolgersi della giornata, fin dal primo suono della campana, quando ognuno ***'si alzerà immediatamente di letto vestendosi con tutta modestia' (n.1)*** e uno per turno in ogni camerata intona le orazioni, alle quali ***'gli altri tutti risponderanno con devozione ed esattezza' (n.2).***

È prevista una mezzora di tempo per riassettare il proprio letto e, a turno, ripulire la camerata; si giunge così al secondo suono della campana, quando ogni camerata si reca con ordine in chiesa per la s. Messa, ***'alla quale assisteranno con divozione' (nn.3-4).***

È poi la volta della distribuzione del ***'pane per la colazione'***, quindi ciascuno si reca nella propria bottega (nn.5-6): ***'Nelle botteghe dovranno i nostri giovani attendere con tutto l'impegno al lavoro, e usare tutto il rispetto verso i padroni; e chi mancasse in ciò sarà severamente punito' (n.7).***

È prescritto a mezzogiorno il ritorno all'Ospizio per il pranzo; regola da osservarsi in refettorio è il silenzio; a meno che venga dispensata

dal superiore, è prevista la lettura di ***'qualche libro utile'***, ed anche in caso di dispensa dal silenzio ***'sempre si procurerà di non parlare ad alta voce'***; si vieta esplicitamente di abbandonare il proprio posto in refettorio, nonché di lamentarsi; è invece possibile rivolgersi al superiore quando ***'si crede di essere pregiudicato in qualche cosa, rimettendosi interamente al suo giudizio'.*** D'estate dopo pranzo è permessa la ricreazione: ***'chi però volesse passare quel tempo nel disegno e nello studio, prenderà il suo posto nelle scuole'***; all'ora assegnata ognuno da solo ritorna alla propria bottega (nn.8-12).

Dopo l'Ave Maria della sera bisogna rientrare a casa: ***'chi per imprevista circostanza dovesse un poco tardare dovrà essere accompagnato o dal padrone o da persona di sua fiducia' (n.13).***

La sera è tempo di studio e la giornata si conclude con le orazioni, recitate in chiesa, la cena, il rientro in camerata, in fila ed in silenzio, la preghiera, e ***'procurando ciascuno di addormentarsi con qualche pensiero cristiano' (nn.14-15).***

Le otto 'regole dei giorni festivi' prevedono la levata un'ora più tardi, e più tempo per le pulizie; vengono indossati gli abiti della festa, che verranno riconsegnati alla sera all'incaricato, e si partecipa in chiesa alla 'Congregazione', quindi alla colazione e, chi non è di turno per incarichi o per lo studio del disegno, al passeggio del mattino, minuziosamente regolato.

Il pranzo è seguito da una breve ricreazione, e d'estate dal riposo; sono previsti il passeggio del pomeriggio e, alla sera, un'ora di dottrina cristiana, in classi a seconda dell'età e del livello intellettuale.

Nove sono le 'regole di ogni tempo'.

La prima si riferisce alla Confessione in chiesa al sabato sera, obbligatoria ogni quindici giorni; invece, ***'mentre si esortano tutti a comunicarsi più spesso che possono, si lascia però la Comunione libera alla devozione di ciascuno ed al giudizio dei propri Confessori'.***

La seconda è dedicata al guadagno del lavoro di ognuno: tutti lo devono consegnare ogni fine settimana al superiore, ***'essendo questo uno dei mezzi principali pel loro mantenimento';*** un terzo del guadagno è a favore del giovane, in deposito, affinchè gli sia riconsegnato all'uscita dall'Ospizio con un aumento del dieci per cento; i rimanenti due terzi sono a favore dell'Ospizio, fino a novantasei soldi la settimana: ciò che supera tale somma è ancora a favore del giovane. Chiunque però nascondesse, da solo o d'accordo con i proprii padroni, parte del guadagno, perderebbe il terzo a suo favore, e se recidivo incorrerebbe nell'espulsione dall'Ospizio.

Anche la terza regola si occupa del lavoro, proibendo di cambiare bottega senza permesso dei superiori.

Alla cura dei proprii abiti, ed alla proibizione di indossare quelli della festa nei giorni di lavoro, è dedicata la quarta regola. Similmente, l'ottava specifica la necessità del permesso per poter indossare capi di vestiario diversi da quelli previsti.

'E' conveniente che la gioventù si diverta, e però si permette a suo tempo e luogo il giuoco della palla, tombola, dama, oca, e castelletto, ma sempre con un interesse limitato che non può superare il mezzo soldo per partita', esordisce la quinta regola, che prosegue vietando altri giochi senza i dovuti permessi e prevedendo punizioni severe per i contravventori.

La regola sei riguarda la massima pena, quella dell'espulsione, prevista nei seguenti casi: ***'il trattenersi a giuocare nelle pubbliche vie, il bagnarsi nell'estate nel fiume o in altri luoghi, il cambiare l'abito dell'Ospizio con altri abiti, l'andare in luogo di pubblici spettacoli, e fare qualunque altra azione che sia di disonore al Luogo Pio a cui si appartiene'.*** Ancora un caso di espulsione è previsto nella regola successiva: il mancare in qualunque modo ***'in materia di costumi'.***

La lunga regola nove inizia così: ***'Ciascun giovane che riceve una carica dovrà soddisfarla con tutto l'impegno';*** e si sofferma su ciascuna delle undici cariche previste.

Esse sono: i Prefetti, che presiedono alle camerate, ***'e debbono precedere tutti gli altri nel buon'esempio';*** devono inoltre mantenere l'ordine nelle camerate, regolare gli spostamenti in fila durante il giorno, sorvegliare nei tempi di ricreazione vietando tutto ciò che è contrario alla buona educazione, far rispettare le regole, rendere conto ai superiori ***'di cui tengono il luogo'*** di qualunque disordine ed infine riunirsi nei giorni stabiliti insieme con i superiori ***'per dare discarico delle rispettive Camerate e ricevere gli ordini opportuni'***; i Sottoprefetti; i Sagrestani, dispensati dai turni delle pulizie delle camerate per poter meglio svolgere il loro incarico; il Prefetto e gli Assistenti dell'Oratorio, nonché i Cantori, con compiti di servizio alla preghiera comune; il Segretario, che deve tenere il registro delle camerate e verbalizzare quanto detto negli incontri dei Prefetti; il Guardaroba generale, che cura la tenuta in ordine e la distribuzione dei vestiti delle feste, ed i Guardaroba particolari per ogni camerata; i Classieri, per la cura dell'ordine dei locali di scuola; i Lettori, sia in chiesa che nel refettorio; infine i Refettorieri, per il servizio a pranzo e cena e l'ordine del locale del refettorio.

Le 'regole delle scuole' prescrivono che i Signori Maestri annotino per ciascun giovane i meriti e le colpe ***'tanto nella frequenza e puntualità, quanto nel profitto' (n.1),*** la necessità del silenzio rigoroso, del rispetto, della sottomissione e della gratitudine verso i maestri (nn.2-3), la più scrupolosa cura degli oggetti (cartella, libri...) assegnati a ciascun giovane e contrassegnati con il numero a lui corrispondente (n.4).

Si vieta espressamente di portare via dalla scuola gli oggetti necessari per lo studio, nonché di cambiare senza licenza il posto assegnato o di uscire dalla scuola (nn.5, 7-8).

Infine, la regola sei precisa che ciascuno deve attendere a quel ramo di istruzione che gli è prescritto, salvo permesso dei superiori.

Un ultimo gruppo di cinque regole si occupa in particolare della scuola di disegno, della quale si prevedono i tempi (la domenica mattina, e, d'inverno, anche il mercoledì dopo cena), l'esclusione per coloro che, ammessi ad essa, non vi prendono parte senza giustificazioni, la necessità che ogni lavoro della scuola di disegno sia scelto ed approvato dal maestro, la cura da parte di ognuno dei materiali necessari consegnatigli per lo studio, ed infine la previsione della ***'scala di merito',*** tenuta aggiornata dal maestro, anche in vista della ***'solenne premiazione, che colla pubblica esposizione dei lavori suole farsi ogni anno' (nn.1-5).***

STATUTO ORGANICO DEL MASCHILE ORFANOTROFIO CREMONA DI BASSANO

Approvato con Decreto Reale del 7 novembre 1879, e stampato a Bassano dalla tipolitografia A. Roberti nel 1880, è il regolamento dell'opera nella quale Fratel Cionchi, subito dopo la vestizione religiosa avvenuta a Santa Maria in Aquiro, fu inviato dai superiori il 6 dicembre 1880, e dove rimase per circa tre anni, con l'incarico di prefetto dei piccoli e secondo maestro di falegnameria.

Lo Statuto è suddiviso in dodici capi per complessivi 38 articoli.

Il primo capo descrive succintamente in un articolo l'origine della istituzione, fondata il 10 dicembre 1824 da Francesco Agostinelli, Gaetano Fasoli e Francesco Vanzo, col contributo economico di altre persone; l'orfanotrofio fu ampliato grazie alla donazione del 12 marzo 1828 del Sacerdote don Marco Cremona, del quale assunse il nome, e venne riconosciuto come ente morale col decreto del 9 settembre 1828 del Governo Austriaco.

Il secondo capo è introdotto dall'articolo 2, che reca il titolo 'Scopo dell'Opera Pia', ed ha il seguente contenuto: ***'Scopo dell'Opera Pia è quello di ricoverare, ed ospitare in numero proporzionato alle sue forze, giovanetti privi di uno, o di entrambi i genitori, poveri di fortuna, abbandonati a se stessi, all'ozio, ed al vagabondaggio, ed esposti ai pericoli, che ne derivano'.***

I successivi due articoli sono dedicati alle condizioni richieste per l'accettazione degli orfani. Tra di esse, il legittimo matrimonio dei genitori, l'origine o il domicilio in Bassano, l'essere privo di almeno un genitore e di parenti obbligati al mantenimento, un'età compresa tra i 6 ed i 10 anni, la sanità di mente e di corpo; il giovane di regola rimane nell'istituto sino ai 18 anni, e tale limite può essere prolungato solo a titolo di premio ***'in ragione dei buoni portamenti anteriori'.***

Gli articoli 5-9 si occupano della formazione dei giovani; secondo l'esplicita volontà dei fondatori, ***'i giovanetti verranno istruiti nei sodi principii, nella pietà, e nelle pratiche della Religione Cristiana Cattolica'***; impareranno i mestieri di calzolaio, sarto, fabbro e falegname all'interno dell'istituto, e verranno istruiti nel leggere, nello scrivere e nell'aritmetica per raggiungere il livello delle scuole elementari. Secondo le possibilità dell'istituto si provvederà ad instradare nella musica, nelle arti del disegno, nello studio tecnico e classico coloro che dimostrassero particolari attitudini. Cura speciale dei direttori sarà trovare buoni maestri, sia per la migliore formazione dei giovani, sia per ottenere maggiori commissioni di lavoro. Si conclude questa sezione con l'osservazione che ***'nessuna parte sul prodotto del lavoro spetterà agli alunni, i quali in cambio verranno forniti di un conveniente corredo di vestiario e biancheria personale, al loro licenziamento'.***

L'articolo dieci contempla i casi di espulsione: la fuga dall'istituto ***'non riparata entro la giornata'***, le trasgressioni alla disciplina ed al buon costume ripetute ed incorreggibili, la malattia con rischio di contagio.

Il terzo capo dello Statuto è formato da un solo articolo e riguarda i mezzi economici, che sono il patrimonio composto dai beni descritti nell'inventario, il ricavato dei lavori nell'istituto e lasciti, obbligazioni e donazioni provenienti dalla carità privata.

Anche il quarto capo è composto da un unico articolo, dedicato alla direzione ed amministrazione, affidata ***'in via collettiva e totalmente gratuita'*** a tre cittadini nominati a vita ***'tra i più zelanti, pietosi e prudenti domiciliati in Bassano'***. Le sostituzioni di essi avvengono per cooptazione, con approvazione dell'Arciprete, e fatte salve le cause di incompatibilità (parentela, lite giudiziaria, mancato precedente rendiconto). È

previsto il ricorso al parere, per le questioni più importanti, dei Protettori, che sono descritti come distinti cittadini ***'non meno per la loro posizione sociale, che per carità del prossimo'***.

Il capo quinto (articoli 13-16) riguarda le competenze del presidente, che è il direttore più anziano in ufficio; esse riguardano principalmente la rappresentanza dell'istituto, la presidenza delle adunanze bimensili, l'esecuzione delle deliberazioni, la verifica della cassa, il garantire l'osservanza delle regole dell'istituto, il provvedere nei casi di urgenza. L'articolo quindici ribadisce la funzione esecutiva che spetta al presidente: ***'Il Presidente dovrà sotto sua responsabilità regolare le proprie azioni in conformità alle risoluzioni prese in comune coi Colleghi'***.

L'articolo 17, che esaurisce il capo sesto dello Statuto, descrive le competenze del collegio dei Direttori ed Amministratori; tra di esse, la nomina, sospensione ed il licenziamento dei Maestri e del Rettore; l'ammissione, l'espulsione ed il collocamento degli orfani alla fine del tempo trascorso nell'orfanotrofio; varie operazioni di carattere economico; la compilazione annuale delle statistiche; la proposta di modifiche allo Statuto; ***'ed infine la deliberazione sopra ogni affare, od avvenimento di non lieve importanza per l'Istituto, salvo ottenerne la superiore approvazione, ove occorra'***.

Quattro articoli sono dedicati, nel settimo capo dello Statuto, alle Adunanze. Quelle ordinarie hanno frequenza bimensile, e le deliberazioni hanno bisogno, per essere valide, del voto di almeno due dei Direttori; per le deliberazioni più importanti è necessario anche il parere dei Protettori.

Ancora temi amministrativi sono l'oggetto del capo ottavo; si stabilisce esplicitamente che i Direttori ed i Protettori non possono prender parte a deliberazioni su materie in cui loro stessi o i loro parenti abbiano interessi (articolo 22), si descrivono i vari incarichi dei Direttori per una corretta gestione economica (articoli 24-25) e si specifica che ***'essendo l'opera che prestano a vantaggio dell'Istituto assolutamente gratuita, non potranno percepire assegnamento o rimunerazione qualsiasi per qualunque titolo o causa'*** (articolo 23).

Ai Protettori è dedicato il capo nono dello Statuto, composto dall'articolo 26. Essi hanno obbligo di intervenire alle adunanze quando invitati e devono votare nelle decisioni più importanti, tra le quali è contemplata quella di ricevere nell'istituto orfani che abbiano già undici anni

o di prolungare la permanenza, a titolo di premio, per quegli orfani che abbiano già compiuto diciotto anni, a condizione che questi ultimi siano ***'distintissimi'***.

Il capo dieci inizia con l'articolo 27 che stabilisce: ***'Questo Istituto, povero di mezzi, deve economizzarli per ricoverare e mantenere il maggior numero di ragazzi orfani abbandonati, e quindi a risparmio di onerosi stipendi e salarii, i Direttori, che lo governano gratuitamente, avranno cura di ricavare dai più adulti fra i ricoverati quei maggiori servizii pur gratuiti, che potranno prestare allo Stabilimento secondo l'età, l'attitudine, e l'istruzione loro'***.

L'articolo 28 è dedicato all'ufficio del Cassiere, e il successivo 29 agli uffici per ***'la disciplina interna'***: il Rettore, ***'il quale risieda costantemente nello Stabilimento, e sarà un Sacerdote, onde oltre che sostenere le ordinarie sue incombenze, possa insegnare anche la Dottrina Cristiana, e celebrare la Santa Messa nella Chiesa dell'Istituto'***; e due Prefetti di camerata ***'per le occorrenti ispezioni diurne e notturne, e per accompagnare e custodire i ragazzi nelle loro uscite dall'Istituto'***.

L'articolo 30 elenca gli incarichi ***'Per l'Istruzione'***: un maestro elementare, cinque maestri di arti meccaniche (due calzolai, un sarto, un falegname ed un fabbro ***'e quelli altri che in seguito abbisognassero per l'apertura di nuove officine'***); l'articolo 31, infine, ***'per i servigii manuali'*** elenca il portinaio, il cuoco, il vignaiolo, la guardarobiera.

Ancora al Rettore è dedicato il capo undicesimo, composto da due articoli; nominato a tempo indeterminato, ha la responsabilità della disciplina interna e dell'amministrazione ordinaria con rendiconto, ed ha in deposito i beni mobili dell'istituto. Inoltre ***'dirigerà le officine interne, e provvederà in modo che vengano eseguite con diligenza le ordinazioni dei committenti. Terrà conto preciso delle rendite e spese delle medesime, e ne darà nota alla Direzione. Avrà ispezione immediata su tutto il personale d'istruzione, e potrà proporne il licenziamento, in caso di mancanze: sceglierà e nominerà i Prefetti e gli inservienti. Celebrerà giornalmente la Santa Messa nella Chiesa dell'Istituto, ed impartirà agli Orfani l'Istruzione religiosa'***.

Dei Maestri, Prefetti ed Inservienti si occupa l'ultimo capo dello Statuto (articoli 34-38).

Nominato dalla Direzione in accordo col Rettore, il Maestro elementare ***'avrà l'obbligo di ammaestrare i ragazzi in modo che prima di assentarsi dallo Stabilimento ognuno ottenga un lodevole attestato di licenza pella quarta classe elementare'***.

I Maestri d'arte, nominati allo stesso modo del Maestro elementare, dipendono dal Rettore sia per la disciplina che per l'esecuzione dei lavori.

Invece i Prefetti di camerata sono scelti dal Rettore; essi ***'hanno l'obbligo di abitare costantemente nell'Istituto, vegliano e custodiscono gli Orfani, curano la conservazione del mobiliare, accompagnano gli alunni alle passeggiate, li assistono malati, attendono, onde sia mantenuta l'interna disciplina, secondo gli ordini del Rettore'***.

p. Giovanni Gariglio crs